143.

SEDUTA DI LUNEDÌ 16 GIUGNO 1969

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

INDICE		PAG.
	PAG.	
Congedi	8941	
Disegni di legge:		
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	8942	
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	8975	
Proposte di legge:		
<i>(Annunzio)</i>	8941	
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	8942	
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	8975	
<i>(Rimessione all'Assemblea)</i>	8977	
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	8941	
Proposta di legge (Svolgimento):		
PRESIDENTE	8942	
BELLISARIO, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	8943	
CATTANEO PETRINI GIANNINA	8942	
Proposte di legge (Seguito della discussione):		
FORTUNA ed altri: <i>Casi di scioglimento del matrimonio (1);</i>		
		PAG.
		8966
		8966
		8966
		8977
		8965
		8943
		8958
		8949, 8957
		8960
		8944
		8958
		8964
		8952
		8941
		8942
		8977

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,30.

CARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 10 giugno 1969.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Cascio, Fanelli, Ianniello, Merenda, Miotti Carli Amalia, Pica e Vedovato.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BOFFARDI INES E REVELLI: « Modifica dell'articolo 14 della legge 28 luglio 1967, n. 641, contenente nuove norme per l'edilizia scolastica » (1577);

D'AQUINO: Inquadramento del personale farmacista degli ospedali psichiatrici » (1584);

LOBIANCO ed altri: « Norme per la sistemazione di insegnanti elementari fuori ruolo di nomina triennale » (1578);

GASTONE E MAULINI: « Celebrazioni 25° anniversario della Repubblica dell'Ossola » (1579);

BOIARDI ed altri: « Nuovo ordinamento dei teatri lirici e delle istituzioni sinfoniche, corali e di balletto » (1580);

CERUTI: « Modifiche alla legge 6 marzo 1968, n. 377, in materia di provvedimenti per favorire lo sviluppo della tecnica in agricoltura » (1581);

BRIZIOLI: « Provvedimenti per il consolidamento del colle Tuderte e per la tutela del carattere artistico e storico della città di Todi » (1582);

BALDI ed altri: « Norme per la riorganizzazione e il funzionamento del servizio repressione frodi » (1583).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle competenti Commissioni permanenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano

onere finanziario, sarà fissata in seguito - a norma dell'articolo 133 del Regolamento - la data di svolgimento.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti provvedimenti:

Senatori DAL CANTON MARIA PIA ed altri: « Modifica all'articolo 97 del codice civile, concernente i documenti per le pubblicazioni matrimoniali » (approvato da quel Consesso) (1585);

Senatori SCARDACCIONE E SCHIAVONE: « Costituzione in comune autonomo della frazione Paterno del comune di Marsiconuovo in provincia di Potenza con la denominazione di Paterno » (approvato da quella I Commissione) (1586);

Senatori DERIU, CORRIAS EFISIO E PALA: « Modifica dell'articolo 29 della legge 11 giugno 1962, n. 588, concernente la Società finanziaria sarda (SFIRS) » (approvato da quel Consesso) (1587).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle competenti Commissioni permanenti, con riserva di stabilirne la sede.

Trasmissione di sentenze dalla Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale ha trasmesso con lettere in data 10 giugno 1969 copie delle sentenze nn. 99 e 100 della Corte stessa, depositate in pari data in cancelleria, con le quali la Corte ha dichiarato:

l'illegittimità costituzionale del decreto del Presidente della Repubblica 4 novembre 1951, n. 1244, in quanto ha disposto l'espropriazione del terreno « Chiazza » appartenente al demanio dei comuni di Pedivigliano e di Soveria Mannelli e non al soggetto privato espropriato (doc. VII, n. 52);

l'illegittimità costituzionale dell'articolo 14, secondo comma, del decreto-legge 24 novembre 1954, n. 1069, convertito in legge 10 dicembre 1954, n. 1159 (istituzione di una imposta di fabbricazione sui cementi e sugli agglomeranti cementizi) (doc. VII, n. 53).

I documenti saranno stampati e distribuiti.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di mercoledì 11 giugno 1969 delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalle Commissioni II (Interni) e XIV (Igiene e sanità):

Provvidenze in favore dei mutilati e invalidi civili » (715), *con modificazioni;*

dalla VII Commissione (Difesa):

« Esercizio per un altro quinquennio della facoltà prevista dall'articolo 10 della legge 27 ottobre 1963, n. 1431, riguardante il riordinamento di taluni ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'aeronautica militare » (*approvato dalla IV Commissione del Senato*) (1507);

Senatore **PIERACCINI:** « Termine per la presentazione delle proposte di concessione di medaglie d'oro al comune di Stazzema in provincia di Lucca e al comune di Montefiorino in provincia di Modena » (*approvato dal Senato*) (1512), *con l'assorbimento della proposta di legge* **MARTINI MARIA ELETTA:** « Deroga all'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione della proposta di concessione di medaglia d'oro al comune di Stazzema in provincia di Lucca » (427), *la quale, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno;*

dalla IX Commissione (Lavori pubblici):

GIRARDIN ed altri: « Modifiche alla legge 4 febbraio 1958, n. 158, contenente norme relative all'espropriazione di terreni e all'attuazione di opere nella zona industriale e nel porto fluviale di Padova » (698), *con modificazioni;*

dalla X Commissione (Trasporti):

« Riduzione dell'orario di lavoro del personale dell'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (1449), *con modificazioni.*

**Annunzio
di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Svolgimento
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge d'iniziativa del deputato Cattaneo Petrini Giannina:

« Inchiesta parlamentare sull'assistenza pubblica e privata e sulla sua rispondenza alle effettive necessità dei cittadini aventi diritto, in previsione della prossima programmazione quinquennale nazionale, in relazione all'attuazione dell'ordinamento regionale » (1153).

L'onorevole Giannina Cattaneo Petrini ha facoltà di svolgerla.

CATTANEO PETRINI GIANNINA. In linea di massima mi rimetto alla relazione scritta; intendo soltanto, in questa sede, indicare succintamente i motivi per i quali chiedo che la proposta, eventualmente abbinata ad altre, sia assegnata e discussa con urgenza. La parola « urgenza » mi fa un poco sorridere, se penso al fatto che la mia proposta di legge nasce da una ormai remota esperienza vissuta presso un popoloso ente locale. In quella sede, circa 12 anni fa, è iniziato per il settore dell'assistenza un lavoro di accertamento dell'entità del bisogno e, in modo pressoché parallelo, di programmazione di interventi. Alcuni anni dopo, cioè circa dieci anni or sono, discutendo di programma quinquennale, è stato posto il problema di rinunciare alla priorità della soddisfazione di pur meritevoli bisogni arretrati per garantire le premesse di sviluppo e finanziarie che potevano, in un secondo tempo, portare alla soluzione organica dei problemi assistenziali. Ora però è necessario rendersi conto del fatto che tali bisogni arretrati non possono più essere accantonati, pena il vederli tornare come un *boomerang* a colpire in pieno tutto il contesto sociale nei suoi aspetti umani ed economici.

La situazione dell'assistenza pubblica e privata ha l'onore della pubblicità solo in occasione di episodi veramente abnormi ed inqualificabili. È tempo però che ci guardiamo intorno senza atteggiamenti poco obiettivi, siano essi persecutori e trionfalistici, per accertare la realtà di fatto ed il potenziale esistente allo scopo di disporre tutte le provvidenze necessarie a rispondere a quanti, bisognosi di assistenza e validi operatori assistenziali, attendono da troppo tempo un'azione di chiarificazione ed un programma effi-

ciente di interventi. Tale programma, fondato su tutte le energie ed i mezzi disponibili, risponderà al postulato di ogni equilibrato sviluppo in un piano di previsioni correttamente valutate; e questo non porta ad uno Stato assistenziale, ma porta a non perdere energie valide, a recuperare sul piano dell'inserimento sociale e del diritto al lavoro qualche milione di persone. Soprattutto a nome di quanti attendono (bambini o anziani, disadattati o subnormali, gravi o lievi che essi siano), in nome dei molteplici bisogni di ogni singolo cittadino, io chiedo l'esame con urgenza, perché si dia finalmente *unicuique suum*, stabilendo le capacità assistenziali della nostra organizzazione sociale e gli *standards* assistenziali necessari per garantire a tutti i cittadini quanto loro spetta per solidarietà umana prima e per diritto costituzionale dopo.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

BELLISARIO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Cattaneo Petrini Giannina.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

La proposta di legge sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni sulla situazione degli enti mutualistici.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della seguente interpellanza:

Di Mauro, Biamonte, Mascolo, Venturoli, Allera, Alboni, Morelli, Gorreri, Zanti Tondi Carmen, Monasterio, Biagini e La Bella, ai ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale, « per sapere: se intendono prendere con urgenza i provvedimenti necessari ad avviare a soluzione la crisi profonda dell'organizzazione sanitaria ed a superare il sistema mutualistico. L'ostinazione

dei governi di centro-sinistra di mantenere in vita, a tutti i costi, un sistema assistenziale di tipo assicurativo, oltre che in contrasto con l'indirizzo del primo piano quinquennale, ormai inadeguato e superato sul piano scientifico, organizzativo e finanziario, ha condotto ad ulteriore deterioramento delle prestazioni sanitarie, ad elevati impegni finanziari pubblici (476 miliardi erogati nel dicembre 1967) e ad una crisi organizzativa e finanziaria delle mutue ormai insanabile ed inarrestabile. Gli interpellanti, alla luce del fallimento totale del tentativo di arrestare la spirale di decadenza delle mutue col ripiano dei debiti a tutto il 31 dicembre 1967, chiedono ai ministri se ritengono di attuare con la massima urgenza le seguenti misure che oltre ad essere le più valide sul piano operativo, sono le più aderenti al dettato costituzionale: 1) passaggio ai comuni della erogazione dell'assistenza ospedaliera e della gestione degli ambulatori e poliambulatori mutualistici, onde ottenere una direzione democratica ed unitaria delle strutture sanitarie fondamentali; il collegamento tra ambulatori, uffici comunali di igiene ed ospedali potrà permettere una forte riduzione dell'ospedalizzazione e la introduzione immediata di misure di medicina preventiva; 2) costituzione di un fondo sanitario nazionale presso il Ministero della sanità, che in attesa della fiscalizzazione della spesa ospedaliera sia alimentato dalla spesa annuale ospedaliera e specialistica delle mutue, dei comuni e di tutti gli enti pubblici nonché da integrazione dello Stato se necessario » (2-00273);

e della seguente interrogazione:

Azimonti, Marchetti, Galli e Zamberletti, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere se è a conoscenza dello stato di generale malcontento, seria preoccupazione e giustificata agitazione esistenti fra gli assistiti dei vari enti nazionali di assistenza malattia del pubblico impiego in genere, per la precarietà del sistema e per il continuo scadimento dei servizi specie in talune province tale da ritenersi ormai insostenibile. Il fatto più rilevante va individuato nella pericolosa situazione economico-finanziaria di tutti gli enti indistintamente, a tale punto che gli assistiti (specie quelli dell'ENPDEDP), sono sottoposti a gravami spesso rilevanti per i lunghi ritardi nei rimborsi di somme per visite mediche, acquisto di medicinali, ecc. A ciò si deve aggiungere la mancata realizzazione di quei nuovi presidi provinciali (vedasi provincia di Varese) im-

procrastinabili per una corretta e dignitosa assistenza da tempo avvertita. Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere quali iniziative intende adottare il Governo per una generale revisione di tutto il nostro sistema assistenziale assicurativo nel campo della malattia, tenuto presente che la situazione generale degli enti è arrivata oramai ad un punto tale da non errare se lo si definisce fallimentare » (3-01436).

Se la Camera lo consente, lo svolgimento di questa interpellanza e di questa interrogazione, che concernono lo stesso argomento, avverrà congiuntamente.

(Così rimane stabilito).

L'onorevole Di Mauro ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

DI MAURO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, la nostra interpellanza verte sulla attuale crisi del sistema sanitario strutturato in enti mutualistici. Lo svolgimento di questo tema ci offre l'opportunità di esprimere alcuni apprezzamenti sulla politica generale del Governo, in quanto tale problema si trascina da anni e, nonostante le ripetute affermazioni di voler intervenire, la situazione diventa sempre più grave. Partendo quindi dall'esame di questo problema, vediamo confermato il nostro giudizio di immobilismo nei confronti della attuale maggioranza parlamentare e del Governo. Inoltre, questo tema ci permette di toccare in maniera palmare la contraddizione tra le parole di membri del Governo e della maggioranza e gli atti politici, i fatti e gli interventi concreti; spesso, le parole sono anche consacrate in documenti ufficiali. In questa occasione, oltre a verificare la linea politica del Governo in materia sanitaria possiamo constatare se è vero o no che i comunisti non siano in grado di proporre soluzioni valide ai problemi del nostro paese.

Da quanti anni discutiamo, in Italia, della validità del sistema mutualistico ?

Nel 1956 la CGIL, per la prima volta e come prima organizzazione, propose al paese l'istituzione di un servizio sanitario nazionale. Nel 1958 il partito comunista italiano organizzò a Milano, sotto la presidenza del compagno Longo, un convegno sulla politica sanitaria. Successivamente, nel 1963, ci fu il convegno dell'Eliseo del nostro partito, da cui scaturirono proposte concrete, trasformatesi nel corso della quarta legislatura in varie proposte di legge: quella Longo sulla riforma

ospedaliera e quella sulla istituzione del servizio sanitario nazionale, per citare le più importanti.

Nel 1963, si occupò dei problemi della sanità anche la democrazia cristiana e tenne il primo convegno nazionale di politica sanitaria; relatore a quel convegno fu l'onorevole Zaccagnini. Tra le altre cose che disse l'onorevole Zaccagnini voglio ricordare una affermazione che suona condanna inappellabile del sistema mutualistico: « Nell'ultimo decennio vi è stato un formidabile aumento quantitativo dell'area assistita, dell'impegno e dello sforzo finanziario, della produzione di mezzi. Ma queste stesse grandi conquiste, inserite in una struttura che non era fatta per sopportarle, hanno determinato uno stato di tensione fisica del sistema che non può andare oltre. Io credo che abbiamo fatto bene a caricare così questo sistema preesistente, fino a fargli venire il fiato talmente grosso che chiunque attorno sentendone il pesante respiro si accorga che questo problema è diventato un problema critico ». Se aveva il fiatone nel 1963, come lo ha oggi ? E infatti lo sappiamo tutti come ha oggi il fiato !

Questa opinione era contenuta nella relazione dell'onorevole Zaccagnini; ma la maggioranza nel suo complesso, nel 1965, nel redigere il primo schema di un piano di sviluppo, andava oltre, e trasformava in legge questo giudizio. Credo che tutti lo conosciamo.

Ma per sottolineare la contraddizione tra l'analisi che voi fate di una situazione, onorevoli colleghi della maggioranza, ed il persistere nel mantenere in piedi queste situazioni, io voglio rileggervi il preambolo del capitolo VII del piano: « Obiettivo finale del programma nel campo sanitario, previdenziale e dell'assistenza sociale è l'attuazione di un compiuto sistema di sicurezza sociale » (ovviamente, obiettivo finale del primo programma). « A tal fine occorre riformare, con la necessaria gradualità, l'attuale sistema, nel quale la dispersione delle competenze, la molteplicità degli enti gestori, la difformità dei criteri di erogazione delle prestazioni, la dispersione e la polverizzazione della spesa ostacolano il conseguimento di un soddisfacente grado di efficienza e di equità, nonostante l'elevato impegno economico che grava sulla collettività ed in particolare su alcune categorie ».

Credo che nemmeno noi abbiamo pronunciato giudizi così duri sul sistema mutualistico; ma dopo questo giudizio i fatti quali sono ? Tutti gli enti restano in piedi così come erano

nel 1963, come erano all'epoca della votazione del primo piano quinquennale, e semmai presentano squilibri ancor più aggravati.

Dopo la votazione del piano la maggioranza parlamentare si è occupata di un grosso problema sanitario, cioè della legge ospedaliera, detta « legge Mariotti » e, addirittura, riforma ospedaliera. È stata quella per la maggioranza di centro-sinistra la prima occasione mancata: trattandosi degli ospedali, cioè di una delle strutture fondamentali della organizzazione sanitaria, di qui bisognava cominciare a ridurre l'impegno delle mutue, ad alleggerirle del carico che si era dato loro irrazionalmente, come aveva detto l'onorevole Zaccagnini; invece, non soltanto non si è voluto fare della legge ospedaliera un primo gradino nella scala di una graduale riforma sanitaria, ma si sono mantenute le cose così come erano; e mentre il Senato discuteva la legge ospedaliera, noi fummo chiamati a discutere in quest'aula la conversione in legge di un decreto-legge, quello del 30 ottobre 1967, n. 968, per il ripianamento dei debiti delle mutue, che stanziava 472 miliardi per ripianare tutti i debiti al 31 dicembre 1967. In quella occasione, sulla base anche delle critiche mosse dalla maggioranza al sistema mutualistico, noi tentammo disperatamente di convincere il Governo a cambiare strada (ed esso poteva cambiare strada già in quella occasione). Cosa proponemmo noi allora? Proponemmo il pagamento diretto da parte dello Stato, per il primo anno, quando non era ancora in vigore la nuova legge ospedaliera, agli ospedali della prima rata per il 1968; e che dal 1969, anno in cui avrebbe dovuto cominciare ad essere operante la legge ospedaliera, venissero assegnati questi fondi, insieme con tutte le spese ospedaliere dei vari enti mutualistici, al fondo nazionale ospedaliero.

Queste furono le proposte che noi facemmo, e dicemmo anche che, non seguendosi questa strada, certamente in un brevissimo giro di tempo si sarebbero ricreate le stesse condizioni di pesante *deficit* degli enti mutualistici.

L'allora ministro Bosco argomentò che con quello sforzo finanziario si rimettevano le mutue in condizione di camminare agevolmente e che certamente non si sarebbero ricostituiti i debiti che venivano denunciati a quell'epoca. Ma un'altra affermazione fece l'onorevole Bosco, in completo contrasto con tutte le altre, con quanto aveva detto l'onorevole Zaccagnini e con lo stesso preambolo del capitolo VII del piano. Disse: « L'istituto della mutualità, che ha fatto tanto bene al paese... ».

Non solo, ma aggiungeva che, fino a quando non si fosse giunti a realizzare un servizio di sicurezza sociale, bisognava perfezionare e migliorare il sistema mutualistico.

È indubbio che queste affermazioni erano in contrasto con le analisi che erano state fatte del sistema mutualistico; ed è ugualmente indubbio che si è andati avanti in questa direzione, senza però conseguire lo scopo di migliorare e rafforzare il sistema mutualistico, perché noi sappiamo che oggi il sistema mutualistico è in condizioni molto peggiori che nel 1967; e lo vedremo.

Consideriamo la situazione patrimoniale degli enti ospedalieri (sono dati che ho tratto dalla bozza della *Relazione generale sulla situazione economica del paese*): troviamo nel 1967 un *deficit* patrimoniale di 403 miliardi, che sale nel 1968 a 550 miliardi; la spesa mutualistica ha raggiunto nel 1967 la somma di 1.842 miliardi; nel 1968 è salita a 2.071 miliardi e 393 milioni. Di fronte a queste ingenti somme che si spendono vi è come corrispettivo un miglioramento delle prestazioni o, per usare un termine di moda, una qualificazione delle prestazioni sanitarie? Certamente no, come vedremo. E badate che questa non è tutta la spesa pubblica sanitaria: è soltanto la spesa degli enti mutualistici. A questa bisogna aggiungere la spesa dei comuni, delle province per tutti i ricoverati negli ospedali psichiatrici; la spesa dell'ONMI, la spesa della Croce rossa italiana, la spesa di tutti i ministeri. Vedete qual è l'impegno di spesa che oggi ha il potere pubblico nel nostro paese! E con un'assistenza sempre meno qualificata, con un deterioramento progressivo della professione medica! Guardate la situazione degli ospedali: non vi è giorno che la cronaca dei quotidiani non ci porti notizie drammatiche dai nostri ospedali. I nostri ospedali, quelli della maggior parte dell'Italia meridionale, sono diventati dei centri di potere clientelare, vengono usati come strumenti per assumere impiegati; i loro organici vengono gonfiati; essi sono diretti dai politici. È ovvio che poi, ogni tanto, scoppino grossi scandali: così è stato a Frosinone; recentemente a Barletta è stato arrestato il segretario amministrativo; in un ospedale della nostra provincia, onorevole Bellisario, tutti i primari sono stati condannati ad oltre 4 anni di carcere, il presidente a 60 mila lire di ammenda, due consiglieri di amministrazione e il direttore amministrativo a 4 mesi di carcere. Per non parlare poi delle notizie che ogni tanto abbiamo di infermi che sono respinti dagli ospedali perché non vi sono posti, infermi che muoiono per la strada. Ma

è soltanto un problema di carenza di posti letto, o vi sono altre cause nel funzionamento degli ospedali che provocano queste cose? Lo stesso fenomeno che ha provocato il caso limite di Atesa è presente in tutti gli ospedali italiani. Onorevoli colleghi, dobbiamo convincerci che è necessario trasformare radicalmente il sistema di compenso dei medici ospedalieri. Bisogna eliminare il cottimo dagli ospedali perché finché ci sarà il cottimo i primari ospedalieri saranno incentivati a riempire le corsie. Tutti i primari ospedalieri che hanno parlato con me, confidenzialmente hanno riconosciuto che, sul totale complessivo dei ricoverati, almeno il 30 per cento è costituito da ricoverati che potrebbero anche non esserlo. In ogni reparto la ripartizione dei compensi fissi mutualistici con il famoso 4-2-1 costituisce incentivo a ricoverare. Ed è facile che questo avvenga perché i vari primari ospedalieri o aiuti ospedalieri sono anche medici ambulatoriali degli enti mutualistici e nell'ora di ambulatorio pescano negli enti mutualistici i ricoverati per riempire i reparti. Quando poi arriva il caso urgente, non si trova il posto. Quindi non è soltanto un problema di posti letto, ma anche del modo in cui questi vengono utilizzati. Ebbene, finché non modifichiamo la retribuzione dei medici ospedalieri, disancorandola dal numero dei ricoverati, non potremo avere una piena utilizzazione dei posti letto. E poiché non possiamo pensare di raggiungere nel meridione lo *standard* ottimale del numero di posti letto necessari prima di 10-15 anni, non possiamo tardare ad intervenire per eliminare una delle cause di affollamento negli ospedali.

Questa è la situazione ospedaliera. Ma è forse la sola situazione carente nel campo dell'assistenza in Italia, paese nel quale solo le mutue spendono 2.071 miliardi l'anno? Qual è la situazione degli asili-nido, qual è l'efficienza dell'ONMI, qual è la condizione della beneficenza pubblica, di cui si parla nella proposta di inchiesta parlamentare testè illustrata dalla collega Giannina Cattaneo Petrini? In Italia vi sono milioni di subnormali; che cosa facciamo per loro? Le mutue hanno dimostrato di non essere in grado di affrontare questo problema: perché dobbiamo tenerle in piedi per forza? Vi sono degli sperperi enormi. Pensate ai farmaci. La sola INAM ha speso, nel 1968, 334 miliardi di lire. Le nostre case farmaceutiche concorrono ad aste in altri paesi, facendo ribassi che vanno dal 60 al 70 per cento dei prezzi fissati in Italia. La repubblica di San Marino, che acquista farmaci per 25 mila abitanti, riesce ad ottenere

ribassi dalle nostre case farmaceutiche dal 60 all'80 per cento. L'INAM, che acquista farmaci per 27 milioni di assistiti, ottiene un ribasso del 17 per cento. Quindi, se soltanto volessimo usare il sistema delle aste, potremmo ridurre la spesa per i medicinali per lo meno del 50 per cento, il che vuol dire che con la spesa del 1968 avremmo potuto assistere gratuitamente tutta la popolazione italiana, che è il doppio degli assistiti dallo INAM.

Ma oggi abbiamo altri strumenti. Che significato ha vantare di avere pubblicizzato in parte la Montedison, se non ne facciamo poi un uso favorevole al pubblico interesse? Del gruppo Montedison fa parte la Farmitalia, una delle più grandi aziende farmaceutiche italiane. Perché lo Stato non la usa almeno come azienda pilota calmieratrice?

Credo che tutti sappiano quali sono le condizioni della ricerca farmaceutica in Italia, qual è la condizione delle aziende farmaceutiche in Italia; esistono aziende farmaceutiche che lavorano nei sottoscala, eppure riescono a stare in piedi. Quali sono, quindi, i profitti delle grandi aziende modernamente attrezzate? E la sperimentazione clinica, che anche queste « cassette » debbono fare, su quali basi avviene? I primari, i medici che negli ospedali e nelle cliniche universitarie svolgono le esperienze cliniche per ottenere il riconoscimento, quali dati tossicologici hanno per essere certi di non danneggiare le cavie umane utilizzate per le sperimentazioni? Noi dobbiamo pubblicizzare anche questo settore: per lo meno, i dati tossicologici dovrebbero essere dati agli sperimentatori clinici dall'Istituto superiore di sanità, e non dalle singole case farmaceutiche che hanno determinati interessi a nascondere determinati dati tossicologici. Difatti, non è un mistero, che ogni tanto, dopo due o tre anni di vendita, un farmaco viene tolto dal commercio perché tossico.

Bisogna scoprirla prima questa tossicità, e non dopo che il farmaco è stato due o tre anni in commercio.

Ma, onorevoli colleghi, non si tratta soltanto di sperperi di denari; questi possono essere calcolati, ma chi può calcolare, chi ha mai calcolato, la somma di sofferenze e di frustrazioni dei pazienti ricoverati negli ospedali, dei loro familiari?

Chi per la sua condizione di medico, chi per avere un familiare ricoverato va in un ospedale civile oggi in Italia vede in quali condizioni sono ridotti i nostri ospedali.

Ebbene, di chi è la responsabilità fondamentale, se non dell'organizzazione del sistema sanitario del nostro paese? Per quale motivo, se lo abbiamo scritto nel piano, se lo scriviamo nei documenti, se lo scriviamo negli ordini del giorno e nelle relazioni della Camera, poi nei fatti manteniamo in vita, senza nessuna modifica, questo sistema? Certamente vi sono delle ragioni, e possiamo esaminarle.

Prendiamo, per esempio, l'INAM; esso è l'Istituto di assicurazione contro il rischio di malattia per i lavoratori dipendenti dell'industria, del commercio e dell'agricoltura. Credo che tutti sappiano che la condizione di vita e di salute del lavoratore all'interno delle aziende è oggi quanto mai drammatica.

Nel nostro paese vengono denunciati all'INAIL un milione e mezzo all'anno di infortuni e tecnopatie.

Vi sono poi le malattie, che tanto bene conoscono i sindacalisti, cosiddette « invisibili », le psicosi e le malattie psicomatichie originate dai nuovi sistemi di lavorazione. I ritmi di lavoro non sono infatti commisurati alle condizioni fisiologiche dell'uomo, ma ad esigenze produttive. E l'INAM cosa fa? Si è solo reso conto che in questi ultimi anni è notevolmente aumentato il ricorso all'assistenza e che le prestazioni sono divenute più drammaticamente frequenti. Ma questa drammatica situazione deriva proprio dalle « stressanti » condizioni di lavoro, e non si tratta solamente del lavoro fisico che il lavoratore svolge all'interno dell'azienda, ma di ciò che il lavoratore trova al di fuori della stessa.

Noi tutti conosciamo la situazione dei trasporti, ed il dramma dei pendolari che devono ricostituire, con poche ore di sonno notturno, non solo le otto ore lavorative, ma anche le due, quattro, cinque o sei ore loro necessarie per recarsi al posto di lavoro e poi tornare a casa.

Non vi è dubbio che, essendo fallito in pieno il sistema mutualistico, è indispensabile sostituire ad esso — e con urgenza — il servizio sanitario nazionale, ed al suo interno costituire un servizio di medicina del lavoro collegato alle unità sanitarie di base, ove il medico sia totalmente indipendente dal datore di lavoro. Noi sappiamo che oggi alcune grosse aziende hanno un loro medico di fabbrica, assunto, stipendiato — e ovviamente anche licenziato — dal datore di lavoro, per cui è chiaro che questo medico non potrà mai permettersi di dire che una sostanza è nociva e che i ritmi di lavoro sono « stressanti » e patogeni per i lavoratori. In un'organizzazione

pubblica, invece, il medico deve e può fare questo.

Quando affondiamo lo sguardo in queste situazioni e le analizziamo, ci rendiamo conto che coloro i quali affermano che i comunisti non sono in grado di avanzare proposte valide per una società industrialmente avanzata, se sentono l'assoluta esigenza di mantenere certe scale di priorità dei consumi e di mantenere in piedi il profitto così come esso è, hanno perfettamente ragione, perché le nostre soluzioni sono a misura dell'uomo e tali, quindi, da incidere senz'altro sul profitto ed anche sulla scala di priorità dei consumi.

Sono questi oggi i grossi nodi del nostro paese, e perché dalle giuste parole che voi dite si possa passare ai fatti bisogna appunto considerare il nodo del rapporto tra i consumi sociali e i consumi privati ed esaminare se la logica del profitto sia compatibile col mantenimento della salute del lavoratore. Che cosa deve essere preminente per una società moderna? A questi quesiti dobbiamo rispondere. Per parte nostra abbiamo già risposto. Ecco perché spesso, quando arriviamo al dunque, non ci intendiamo. Noi partiamo infatti da due presupposti diversi. Ecco perché le vostre giuste parole di critica e di condanna del sistema non si possono tradurre in fatti, perché per tradursi in fatti devono incidere su queste questioni di fondo, del tipo di produzione del nostro paese, del tipo di consumi che hanno prevalso nel nostro paese (i consumi privati, le automobili, i televisori, adesso le barche) sui consumi sociali. Ed ecco che poi avvengono i fatti di Grottaferrata e tutti gli episodi che conosciamo. E non si tratta di piccole cose, ma di cose di grande importanza.

Con questa interpellanza io ho voluto porvi di fronte il quadro generale della situazione per arrivare alle proposte limitate per cominciare fin d'ora a costruire l'edificio del servizio sanitario nazionale.

Noi possiamo essere d'accordo se voi ci parlate di gradualità, se voi ci dite che non è possibile passare immediatamente dal sistema attuale ad un sistema di sicurezza sociale in sei mesi, in un anno, o in due anni. Però, quando voi ponete la gradualità come alibi, non come scala, è chiaro che noi non possiamo essere d'accordo. Infatti, voi avete parlato di gradualità dal 1965 e non si è fatto un solo gradino su questa scala. Quindi si è trattato soltanto di un alibi. Noi dal 1965 vi veniamo proponendo dei gradini intermedi ed anche con questa interpellanza ci limitiamo a proporre soltanto dei primi gradini nella

scala che deve portarci al servizio sanitario nazionale sulla base delle parole che voi stessi avete pronunciato. L'onorevole Tantalò, che credo parlerà più tardi in merito a questo problema, è stato relatore per lo stato di previsione della spesa del dicastero della sanità per il 1969. Egli, fra le altre cose, ha affermato che l'attuazione dell'ordinamento regionale è ovviamente indispensabile per realizzare appieno il dettato costituzionale che vuole attribuite alle regioni le competenze amministrative e legislative in materia sanitaria. In questa prospettiva di tempo lungo è necessario: perseguire alcuni obiettivi raggiungibili nel tempo breve che consentano di dare continuità al movimento di riforma; attuare una politica sanitaria generale che sia omogenea con gli obiettivi che lo Stato, attraverso il piano quinquennale, si è proposto. Gli obiettivi di tempo breve possono essere così configurati: attuazione delle unità sanitarie locali con compiti momentaneamente limitati al controllo igienico, alla prevenzione e alla educazione sanitaria; fiscalizzazione dell'assistenza ospedaliera. Ecco: stralciare l'assistenza ospedaliera dalle mutue; è quello che proponiamo in questa interpellanza. Partendo da così lontano, noi proponiamo quello che anche i rappresentanti della maggioranza — almeno a parole — hanno sostenuto.

Questa proposta del tempo breve viene poi ripresa anche nel parere che l'intera Commissione dà per la tabella n. 19 del bilancio di previsione dello Stato per l'anno 1969.

Ma vi è di più. Io mi permetto di richiamare la vostra attenzione su una questione particolare, e mi dispiace che non sia qui il ministro della sanità, al quale anche era rivolta l'interpellanza. Nel corso della discussione sulla tabella n. 19 del bilancio di previsione dello Stato per l'anno 1969 il nostro gruppo ha presentato un ordine del giorno, che termina così: « Impegna il Governo a prendere le opportune misure per dare l'avvio alla riforma sanitaria di base, il primo gradino per giungere alla realizzazione di un compiuto sistema di sicurezza sociale, come previsto dal capitolo VII del piano quinquennale e come auspicato dalla stragrande maggioranza delle forze politiche (vedasi l'andamento del dibattito nella XIV Commissione sulla tabella n. 19). Ed in particolare attuare già nel corso del 1969 le seguenti misure: passaggio di tutte le competenze e strutture sanitarie degli attuali organismi mutuo-previdenziali sotto il controllo dell'amministrazione sanitaria; istituzione dell'unità sanitaria locale...; attribuzione alle unità sanitarie

locali di tutti i compiti suggeriti dalla relazione conclusiva della Commissione consultiva generale per la riforma sanitaria di base, nominata durante la IV legislatura dal ministro della sanità allo scopo di unificare e coordinare, potenziandoli, i servizi sanitari di base... », ecc.

Questo ordine del giorno è stato accettato dal Governo, e non come raccomandazione. Cosa si è fatto a questo proposito? Nulla. Ma perché accettarlo? Non si sarebbe potuto dire sinceramente che esso non era accettabile? Ed accettarlo che cosa ha significato, se non sminuire la serietà di un dibattito intorno a questi problemi? Siamo oggi a sei mesi dall'approvazione del bilancio; il Governo accetta un ordine del giorno che lo impegna a fare determinate cose nel corso del 1969, e ancora non comincia a fare nulla. Perché oggi noi avanziamo queste proposte immediate, perché abbiamo sollecitato una vostra risposta a questa interpellanza? Perché non sono più soltanto i politici a criticare il sistema mutualistico; il convegno della FIARO di alcuni mesi fa ha concluso che è necessario sottrarre l'assistenza ospedaliera alle mutue. Lo stesso consiglio d'amministrazione dell'INAM, recentemente, ha gettato la spugna, chiedendo al Governo di istituire finalmente il servizio sanitario nazionale; sono gli stessi interessati, quindi, che si rendono conto che la situazione attuale è insostenibile. Vede, onorevole Zaccagnini, dove è arrivato il fiato grosso? È arrivato all'interno delle mutue stesse, all'interno del consiglio di amministrazione.

È evidente che, se non si varerà alcun provvedimento, tra pochi mesi, tra pochi giorni, il Governo si presenterà alle Camere con un nuovo decreto-legge, pregando il Parlamento di stanziare centinaia e centinaia di miliardi per ripianare il *deficit* degli enti mutualistici, per impedire che gli ospedali debbano essere chiusi. Ma noi sapevamo sin dal 1967 che questi problemi si sarebbero riproposti; e allora, anziché presentare un nuovo decreto-legge, perché non si prendono in considerazione le nostre proposte? Noi proponiamo di affidare ai comuni l'erogazione dell'assistenza ospedaliera; devono essere i comuni a ricoverare i malati in ospedale, e non più le mutue. Diminuendone le competenze, noi cominceremo ad eliminare il sistema mutualistico, e giungeremo così gradualmente al sistema sanitario nazionale. Dire che si vuole raggiungere questo scopo per mezzo della unificazione, per mutue omogenee, è come dire che non si vuole conseguirlo, perché

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1969

l'unificazione non è congeniale alla via della riforma. Noi dobbiamo diminuire gradualmente le competenze delle mutue, fino ad assorbirle, come vuole la Costituzione, in quelle delle regioni, dei comuni e delle province. E cominciamo col sottrarre alle mutue alcune competenze, come l'assistenza ospedaliera che potrebbe essere erogata, ripeto, dai comuni. E lo Stato deve pagare; con quali mezzi? Vi sono i bilanci dei comuni per il 1968 comprensivi delle spese ospedaliere, di tutte le mutue; le spese affluiscono ad un fondo nazionale, e quello che manca venga pagato dallo Stato. Lo Stato, adesso, lo fa ugualmente; perché non unificare ambulatori e poliambulatori delle mutue? Questi potremmo affidarli direttamente, e subito, alla gestione dei comuni, e toglieremmo così al sistema mutualistico l'assistenza ospedaliera e l'assistenza specialistica.

Con calma, con ponderazione, andiamo a costruire le unità sanitarie locali e nel giro di pochi anni avremo costruito il servizio sanitario nazionale.

Non vi è dubbio che sia questa la sola via percorribile per arrestare la spirale della crisi mutualistica. Dire di no a queste nostre proposte significa voler continuare sulla stessa strada del passato, che condurrebbe a far scoppiare gli enti mutualistici; e quando ciò fosse avvenuto, noi non avremmo la possibilità di sostituire a questi enti un valido servizio sanitario.

Io devo richiamare l'attenzione della Camera e del Governo sul male che la politica seguita in passato ha già arrecato agli ospedali, alle cliniche universitarie, alla struttura sanitaria. È già molto, onorevoli colleghi! Non aggraviamolo, se non vogliamo ritrovarci ben presto con una struttura sanitaria inutilizzabile e se intendiamo invece avviarci verso una riforma che dia un assetto efficiente e giusto all'assistenza sanitaria e tuteli veramente la salute del popolo italiano. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere alla interpellanza testè svolta e alla interrogazione di cui è stata data lettura, cui si sono aggiunte le seguenti interrogazioni non iscritte all'ordine del giorno:

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per risolvere la grave crisi finanziaria ed organizzativa in cui versano

gli enti nazionali di assistenza malattia e se ritengano necessario procedere ad una radicale revisione di tutto l'attuale sistema mutualistico.

(3-01629) « MINASI, PIGNI, ALINI, CECATI »;

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere:

premessi che tutti indistintamente gli enti a carattere nazionale che per legge sono tenuti alle prestazioni mediche, farmaceutiche ed ospedaliere a favore dei propri iscritti hanno una gestione che si chiude con gravi disavanzi annuali;

considerato che questo preoccupante stato di cose si ripercuote sempre più pesantemente sull'erogazione quantitativa e qualitativa delle suddette prestazioni e rischia, a più o meno breve scadenza, di portare alla sospensione completa dell'assistenza sanitaria nei riguardi degli aventi diritto (pericolo, questo, che già si è profilato per gli iscritti all'ENPAS);

considerato, inoltre, che il sistema del ripianamento dei disavanzi di tali enti da parte dello Stato con il ricorso all'indebitamento rischia di diventare un sistema permanente inidoneo a rimuovere le cause di fondo dei disavanzi stessi,

le iniziative che il Governo ritiene di adottare per una tempestiva azione di risanamento finanziario ed una revisione generale della assistenza assicurativa per le malattie, nel quadro di quella riforma sanitaria generale che il paese attende ormai da troppi anni.

(3-01630) « DE LORENZO FERRUCCIO, CAPUA, COTTONE »;

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità, per conoscere quali provvedimenti essi intendano urgentemente adottare per consentire il pagamento delle rette dovute dagli istituti mutualistici agli ospedali.

« Com'è noto, la situazione è divenuta letteralmente insostenibile e minaccia la totale paralisi dell'assistenza ospedaliera; occorre, pertanto, trovare rimedi urgenti e predisporre, tempestivamente, quelle soluzioni finali, come la fiscalizzazione degli oneri ospedalieri, che appaiono idonee a dare soluzione razionale e definitiva al problema.

(3-01638)

« TANTALO ».

BELLISARIO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Rispondo

anche per conto del ministro della sanità. Ho ascoltato con vivissimo interesse lo svolgimento dell'interpellanza dell'onorevole Di Mauro e assicuro che mi farò carico di riferire molte delle considerazioni, che ritengo veramente interessanti, da lui svolte all'onorevole ministro del lavoro e della previdenza sociale, e quindi, tramite lui, alla compagine governativa.

L'attuale sistema mutualistico consente l'erogazione di prestazioni sanitarie gratuite a tutti i lavoratori subordinati del settore privato e ai rispettivi familiari. Tali prestazioni consistono, come noto, nell'assistenza medica generica, specialistica e ostetrica, nell'assistenza ospedaliera, in quella farmaceutica e in quella integrativa. Per alcuni settori sono previste anche forme di assistenza economica.

Minori o diverse prestazioni sono invece erogate per alcuni settori del lavoro autonomo, cui non vengono concesse le prestazioni farmaceutiche e l'assistenza medica generica, e per il settore pubblico, per il quale sono previste prevalentemente forme di assistenza indiretta.

Le critiche mosse al sistema mutualistico in atto prendono generalmente l'avvio — ed anche l'intervento dell'onorevole Di Mauro di questa sera lo ha confermato — dalla constatazione delle difficoltà in cui la maggior parte degli enti mutualistici versa per far fronte sia alla tempestiva erogazione delle prestazioni, sia al soddisfacimento delle categorie sanitarie che concorrono alla effettuazione delle prestazioni medesime.

Questo duplice aspetto deriva sostanzialmente dalle situazioni negative di bilancio dei principali enti, quali risultano per esempio dalle seguenti cifre (e cito le cifre dei tre maggiori enti: l'INAM, l'ENPAS e la Coltivatori diretti).

Per l'INAM, la situazione al 31 dicembre 1968 registra un passivo di 205 miliardi e 750 milioni, mentre per il 31 dicembre del 1969 si prevede un passivo di 445 miliardi. L'ENPAS (tutti sappiamo in quale situazione di travaglio questo ente si trovi in questi giorni) registra un passivo di 50 miliardi e 703 milioni al 31 dicembre 1968 e si prevede un passivo di 117 miliardi e 25 milioni al 31 dicembre 1969.

La Coltivatori diretti registra un passivo di 37 miliardi e 750 milioni al 31 dicembre 1968 mentre si prevede un passivo di 79 miliardi e 44 milioni al 31 dicembre 1969.

Onorevoli deputati, le difficoltà nelle quali gli enti mutualistici si dibattono — le quali trovano conferma nei dati sopra esposti —

sono originate dalla insufficienza del finanziamento in rapporto ai costi delle prestazioni. Infatti, tali costi vengono determinati al di fuori della sfera di attribuzione degli istituti assistenziali, essendo stabiliti — come per esempio avviene per i prezzi dei medicinali o per le tariffe mediche — o da organismi pubblici o da convenzioni con le categorie professionali interessate.

Io ritengo molto interessante quello che ci ha detto l'onorevole Di Mauro circa i prezzi dei medicinali, tuttavia rimane il fatto che questi prezzi vengono stabiliti da un organismo pubblico.

DI MAURO. Il che è grave !

BELLISARIO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il che da una parte è grave, ma d'altra parte giustifica adesso questa risposta da parte del Governo. Un quadro completo del fenomeno di lievitazione dei costi delle prestazioni si può desumere da un prospetto delle cifre relative a questi costi, da cui si rileva l'aumento delle prestazioni sanitarie erogate da tutti gli enti mutualistici nel 1968 rispetto al precedente esercizio 1967; lo stesso fenomeno si riscontra per quanto concerne in particolare le spese farmaceutiche, le spese mediche e rette di degenza. Le cifre mi sono state fornite dagli uffici del Ministero del lavoro e mi sembra che esse non corrispondano a quelle esposte dall'onorevole Di Mauro.

DI MAURO. Le cifre da me citate sono desunte dalla relazione generale economica dello Stato.

BELLISARIO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Leggerò ora le cifre di cui sono in possesso e mi preoccuperò di riferire quelle che l'onorevole Di Mauro ha esposto.

Il numero totale degli assistiti contro le malattie nel 1967 in Italia ammontava a 45 milioni 658.377 e il numero degli assistiti per il 1968 a 46 milioni 489.619; la spesa totale per le prestazioni sanitarie per il 1966 era di 1.303 miliardi e 601 milioni e per il 1968 è stata di 1.452 miliardi e 71 milioni. Queste cifre vengono suddivise nel seguente modo: l'assistenza ospedaliera per il 1967 ha richiesto una spesa di 501 miliardi 967 milioni, pari al 38,51 per cento del totale della spesa, mentre per il 1968 l'assistenza ospedaliera ammontava a 575 miliardi e 743 milioni con una percentuale del 39,65. Non posso negare che ciò con-

fermi l'opinione precedentemente espressa dall'onorevole Di Mauro sulla crescita delle spese di ospedale.

Assistenza farmaceutica: nel 1967 la spesa ammontava a 377 miliardi e 379 milioni, con una percentuale del 28,95; per il 1968, questa spesa è aumentata a 411 miliardi e 783 milioni, con una percentuale del 28,36.

L'assistenza medica nel 1967 ha richiesto una spesa di 270 miliardi e 17 milioni, pari alla percentuale del 20,71, mentre nel 1968 ha richiesto una spesa di 290 miliardi e 372 milioni, con una diminuzione percentuale lievissima: la percentuale è stata infatti del 20 per cento.

Per quanto riguarda in particolare l'INAM che, come è noto, è il maggiore ente mutualistico italiano, provvedendo esso all'assistenza sanitaria di circa 28 milioni di cittadini, occorre ricordare che la crisi finanziaria nella quale l'ente si dibatte si è aggravata a seguito di provvedimenti legislativi (davvero, non bisogna dimenticarlo) che hanno esteso il suo intervento a categorie particolarmente bisognose, senza che sia stata prevista una copertura adeguata dei relativi costi, o senza che sia stata disposta affatto. Tra i provvedimenti di estensione dell'assistenza con insufficiente copertura si citano quelli a favore dei lavoratori agricoli, degli apprendisti, dei domestici, dei pescatori, degli addetti ai cantieri di lavoro. Tra i provvedimenti adottati senza alcuna previsione di copertura si ricorda l'estensione dell'assistenza di malattia agli operai sospesi dal lavoro e ai pensionati ex lavoratori agricoli. Trattasi di un complesso di provvidenze non coperte da finanziamenti per un importo complessivo, nel decennio 1957-1967, di oltre 700 miliardi. Tale importo è pari a circa tre volte il finanziamento dello Stato al predetto Istituto per il ripianamento del *deficit* registrato al 31 dicembre 1967: 267 miliardi, come ricordava poc'anzi anche l'onorevole Di Mauro.

Da un punto di vista generale — credo questo sia il discorso più importante — i difetti del sistema mutualistico in atto vanno ricercati nella mancata parificazione dei trattamenti assistenziali nei confronti di tutti i lavoratori. La realizzazione dell'obiettivo di effettiva parificazione dei trattamenti, che è poi quello previsto dalla programmazione economica, trova unico ostacolo non tanto in deficienze tecnico-organizzative del sistema in atto, quanto nella difficoltà di reperire anzitutto in seno alle categorie interessate, in secondo luogo nel bilancio dello Stato — queste cose bisogna dirle con chiarezza a noi

stessi — mezzi finanziari sufficienti per portare le prestazioni spettanti alle diverse categorie ai livelli più alti, dovendosi ovviamente escludere una parificazione ai livelli inferiori.

Le proposte degli interpellanti, come ha ricordato anche testè l'onorevole Di Mauro, si riassumono nei seguenti due punti: 1) passaggio ai comuni della erogazione dell'assistenza ospedaliera e della gestione degli ambulatori e poliambulatori mutualistici; 2) costituzione di un fondo sanitario nazionale presso il Ministero della sanità che, in attesa della fiscalizzazione della spesa ospedaliera, sia alimentato dalla spesa annuale ospedaliera e specialistica delle mutue, dei comuni e di tutti gli enti pubblici nonché, se necessario, da integrazione dello Stato.

Per quanto riguarda il primo punto, il Governo ritiene che il problema investa aspetti di particolare difficoltà che vanno oltre la soluzione prospettata dall'interpellanza, perché il puro e semplice trasferimento di competenze ai comuni, i quali come è noto versano in situazioni finanziarie di quasi generale precarietà, lascerebbe insolute le difficoltà di ordine economico sopra evidenziate. Deve anzi precisarsi che la legge 12 febbraio 1968, n. 132 (la legge ospedaliera), ha invece previsto il trasferimento dell'assistenza ospedaliera dalla competenza dei comuni e di altri enti pubblici, che l'hanno fino ad oggi erogata, agli enti ospedalieri. Tali enti, forniti di personalità giuridica pubblica, hanno identica struttura e disciplina amministrativa. Quanto, poi, al richiesto passaggio dei poliambulatori mutualistici ai comuni, fermi restando i motivi di carattere finanziario che, come sopra accennato, ostano a tale trasferimento, si manifesta l'esigenza di un coordinamento dei vari presidi ambulatoriali tra di loro e a livello territoriale (e credo che questa sia universalmente riconosciuta), nonché di un sempre più stretto coordinamento con gli ambulatori degli enti locali e con quelli istituendoli degli enti ospedalieri. Tale esigenza potrà essere realizzata anche in conformità agli enunciati del « progetto 80 », tenendo conto della necessità di pervenire ad un sistema unico delle prestazioni specialistiche, disciplinando e coordinando — come si è detto — le disposizioni sugli enti mutualistici con quelle relative agli enti ospedalieri, alle cliniche universitarie ed agli enti locali, in modo che possa realizzarsi nell'insieme un complesso di presidi organicamente distribuiti nel territorio nazionale. Ed io credo che tutti abbiano presenti i suggerimenti e le proposte

del « progetto 80 » relativi alla creazione di tali presidi.

In ordine alla richiesta di cui al secondo punto dell'interpellanza, relativa alla costituzione del fondo sanitario nazionale, nel ribadire che il problema dell'assistenza sanitaria è alla costante attenzione del Governo per ogni possibile soluzione, va detto che la costituzione di un fondo nazionale potrà e dovrà essere presa in considerazione ai fini del risanamento finanziario delle gestioni di assistenza.

Fra le interrogazioni vi è quella dell'onorevole Azimonti che riguarda una questione particolare: la mancata realizzazione da parte dell'ENPDEDP, nella provincia di Varese, dei presidi provinciali preposti all'erogazione dell'assistenza, in conformità al programma di decentramento funzionale amministrativo da tempo deliberato dal Consiglio di amministrazione dell'ente. Al riguardo è da chiarire che il programma medesimo ha già trovato per gran parte attuazione, secondo un criterio di gradualità ispirato al rispetto di esigenze organizzative e finanziarie dell'Istituto, che hanno avuto a riferimento la distribuzione numerica degli assistiti, l'entità del ricorso all'assistenza, nonché situazioni locali degne di particolare considerazione.

Si informa comunque che la provincia di Varese è compresa tra quelle per le quali la istituzione di un ufficio provinciale è prevista a breve scadenza, comunque entro il 1° settembre 1970.

PRESIDENTE. L'onorevole Venturoli, cofirmatario dell'interpellanza Di Mauro, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VENTUROLI. Signor Presidente, la nostra interpellanza, come ha dimostrato ampiamente il collega Di Mauro, ha colto uno degli aspetti meno edificanti del disordine amministrativo e funzionale che contraddistingue la struttura dell'organizzazione sanitaria del nostro paese. La crisi delle mutue, infatti, sia perché 46 milioni e mezzo di italiani, cioè nove cittadini su dieci — come ha ricordato testè l'onorevole sottosegretario — vi sono coinvolti direttamente, sia perché si tratta di un problema che riguarda la salute di questi cittadini, o, quanto meno, l'esigenza di una sua efficace e dignitosa tutela, non poteva né doveva essere sottovalutata dal Parlamento. E la nostra caparbia insistenza a richiamare l'attenzione della Camera sulla crisi delle mutue è dovuta anche al singolare comportamento del Governo, all'assenza di una sua concreta

iniziativa, come del resto è apparso con tutta evidenza dalla risposta che l'onorevole sottosegretario ha fornito alla nostra interpellanza; cioè ad un atteggiamento che sta a dimostrare come vi sia da parte del Governo, oltre alla difficoltà di reperire i mezzi e di individuare gli strumenti idonei, anche una carenza di idee, soprattutto, direi, una carenza di volontà politica nell'affrontare un problema così delicato e così importante come è quello che stiamo discutendo.

Una cosa è certa: senza la nostra iniziativa avremmo chissà per quanto tempo ancora ignorato l'opinione di chi in prima persona è chiamato a rispondere del marasma che si è creato nel settore mutualistico-sanitario.

Avremmo magari letto di un nuovo sciopero dei medici per la mancata corresponsione dei loro onorari, oppure del rifiuto dei farmacisti di cedere medicine ai mutuati, anche qui perché chi deve pagare non assolve ai suoi impegni. Oppure, come è già successo (anche questo sta a dimostrare a che punto siano giunte le cose), alla serrata degli ospedali, al rifiuto del ricovero degli ammalati per la morosità delle mutue.

Il fatto più strabiliante di tutta questa situazione è che si tratta di una lotta senza esclusione di colpi, di accuse e di controaccuse tra enti, servizi e amministrazioni pubbliche, operanti in un settore tra i più delicati dell'impalcatura stessa dello Stato; e tale lotta ha messo a nudo le incongruenze, l'arretratezza degli ordinamenti e il loro crescente distacco con gli interessi reali della popolazione. E la cosa più scoraggiante, signor Presidente, onorevoli colleghi, è l'indifferenza mostrata dal Governo per i disagi e l'aumento dei rischi ai quali vanno incontro i cittadini in generale e i lavoratori in particolare, in conseguenza della situazione. Si parla spesso, si parla troppo dei bilanci, degli spareggi, dei *deficit*, dimenticando il punto fondamentale della questione, cioè l'accrescersi del rischio per il cittadino e — ripeto — per il lavoratore in particolare.

La casistica dei casi pietosi, in cui un operaio, un vecchio o un bambino sono vittime predestinate del conflitto di competenze tra diversi enti, riempie ormai la cronaca quotidiana della nostra stampa. È stato pubblicato nei mesi scorsi un « libro bianco », una raccolta di atti, di fatti, che stanno a dimostrare l'assurdo che si è determinato proprio per la mancanza di volontà politica nei confronti dei problemi della sanità in generale e della mutualità in particolare. Dalla lettura di questo « libro bianco » si viene a conoscenza di fatti

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1969

paradossali. Se il signor Presidente e gli onorevoli colleghi me lo consentono, ne vorrei riferire uno o due. In data 19 giugno 1965, in una rubrica de *Il Messaggero*, si legge: « Tempo fa » (si tratta di una lettera inviata al direttore) « ebbi urgenza di una visita medica e, come assistito dell'ENPAS, mi reco all'ufficio dell'ENPAS in via Como a Roma; là mi informano che è necessario: a) ritirare il numero - ore 14; b) mettersi in fila - ore 18; ore 14 apertura del portone e tuffo in dentro degli assistiti all'arrembaggio dei numeri; quando riesco ad arrivare allo sportello e dico: "Ortopedico", un'impiegata » (risparmio le parole esatte con le quali è stato definito l'atteggiamento adottato da quell'impiegata) « risponde: "Terminati i dieci numeri dell'ortopedico"; al che il lavoratore che si era rivolto a questo servizio dice: "Scusi, ma l'undicesimo che fa?"; risposta: "se ne frega". Cordiali saluti ». Il commento del giornale: « È l'ENPAS che ha urgente bisogno di un ortopedico? Sì ».

Questo è un episodio descritto in modo, diciamo, ameno, di come vanno le cose in questo settore. Del resto, le vicissitudini dei mutui e del rapporto medico-assistiti sono state efficacemente illustrate alla pubblica opinione dal recente film *Il medico della mutua* interpretato da Alberto Sordi. Ma vi sono ben altri fatti che dimostrano la gravità della situazione e che ci dicono che chi paga il prezzo di questa carenza politica è sempre il lavoratore.

Sentite questa lettera inviata alla rivista *Quattrosoldi*, del giugno 1967 (è un lavoratore di Milano che scrive): « Una mia conoscente, un'anziana vedova, pensionata della previdenza sociale, venne trasportata al reparto traumatologico dell'ospedale maggiore di Milano; dopo qualche giorno la paziente venne dimessa con una ingessatura al piede che si era fratturato. La Croce rossa di Milano per il trasporto dall'ospedale all'abitazione della signora pretese il pagamento di lire 5.000. Iniziate le pratiche per il rimborso venne a sapere che il rimborso per questo trasporto le sarà fatto a distanza di mesi, nella misura di lire 1.000. Vi sembra giusto - si chiede il lettore della rivista - quanto è avvenuto? ». La risposta che è stata data in seguito a questa lettera da parte degli uffici competenti suona così: « La convenzione (tra la Croce rossa e l'INAM) andrebbe rifatta: ma così come stanno le cose né l'INAM, né la Croce rossa hanno molto interesse a raggiungere un accordo ». Anche qui quello che prevale è il ragionamento finanziario, è il ra-

gionamento del risparmio, non è il ragionamento politico che sensibilizza l'esigenza che il servizio sia sempre all'altezza dei suoi compiti istituzionali.

Altre notizie, che traggio dal *Giorno*: « Un ospedale romano non toglie l'ingessatura ad un operaio disoccupato perché durante la cura è scaduto il diritto alla mutua ». « L'INAM rifiuta di pagare ad un edile di Anzio, affetto da artrosi lombo-sacrale, le spese per l'acquisto di un busto. Vuole solo rimborsare quattromila lire delle ventimila che l'operaio ha anticipato ». « Un ammalato, al limite della tubercolosi, è respinto sia dall'INPS sia dall'INAM, che non si mettono d'accordo nel definire il morbo e decidere la competenza ». « Un medico di Orte sorteggia televisori tra gli assistiti perché lo preferiscano ai suoi colleghi ». « Una casa farmaceutica di Modena fabbrica essa stessa i frigoriferi da offrire ai sanitari che prescrivono in massa i suoi prodotti ».

Qui c'è il riassunto, direi la sintesi della situazione che noi ci siamo sforzati di sottolineare, ma che deve pur essere nota ai membri del Governo, seppure essi abbiano rifiutato sistematicamente di prendere l'iniziativa, di venire qui in Parlamento, di fare proposte concrete per superarla.

Dicevo della sconcertante indifferenza per i disagi e per l'aumento dei rischi ai quali sono esposti i cittadini ed i lavoratori in particolare. Proprio in questi giorni, i membri della Commissione sanità della Camera stanno svolgendo una indagine conoscitiva sullo stato della salute dei lavoratori nell'industria. Ad ogni livello - come possono testimoniare tutti i colleghi che seguono questa iniziativa - e ad ogni incontro con le rappresentanze imprenditoriali, sindacali e dei patronati che già hanno avuto luogo (e sarà così anche negli incontri che seguiranno) vi è stata una concordanza sulla enormità disumanizzante del rischio al quale è esposta l'integrità fisica e psichica del lavoratore, sulla carenza delle istituzioni di prevenzione e di cura, e sulla urgenza di nuovi idonei strumenti.

È un concerto di voci che nasce dalla coscienza della realtà così come è, cioè del suo stato drammatico ed esasperante, non solo sotto l'aspetto finanziario, ma soprattutto sotto il profilo sociale. Unanime è la richiesta di iniziative concrete perché questa situazione venga fronteggiata e possibilmente sanata.

Ora, come può la classe politica dirigente tollerare un simile stato di cose? Come può sottrarsi al sospetto, onorevole rappresentante del Governo, e alla critica considerando che

si limita a registrare i fatti senza dimostrare di saperli interpretare e trasformare da negativi in positivi? Il dissenso profondo che ci divide nasce non solo dalle differenti responsabilità politiche della maggioranza e del Governo da una parte e dell'opposizione dall'altra, ma anche dalla diversa interpretazione delle cause della crisi di tutta la mutualità (non solo dell'INAM), e dai differenti metodi con cui si intende superarla.

La situazione è quella che è a parte il fatto che il rappresentante del Governo — anche in questa occasione — ci ha fornito dati che contrastano con quelli sfornati in continuazione dai ministeri competenti, e ciò in sostanza ci dimostra che, anche dal punto di vista amministrativo-contabile, qualcosa non funziona, non quadra perfettamente. Ho qui sotto mano un documento diffuso dall'INAM, nel quale sono riportate cifre, relative al medesimo fenomeno, diverse da quelle elaborate dagli uffici del Ministero del lavoro, che dovrebbero controllare e seguire attentamente quanto avviene nell'ambito dell'INAM stesso. Ma, se i fatti restano comunque quelli che sono, le cause piuttosto del crescente squilibrio devono farci riflettere. Parlando in termini di entrate e di uscite, si dice che, in seguito all'aumento delle prestazioni ed al numero degli assistiti, si verifica un aumento dei costi che si riflette poi sull'aumento delle rette ospedaliere, sul prezzo dei farmaci, sugli onorari dei medici, e si dice ancora qualcosa di più (e la cosa appare strana, data la fonte): cioè che « ci sarebbero persino dei costi burocratici gonfiati da complicazioni amministrative e contabili che si potrebbero snellire » (questo lo dice il giornale di informazione dell'INAM stesso, il che è tutto dire).

Ma se ci si limita a queste valutazioni nell'analisi delle cause e si dà persino per scontata la ristrettezza dei rimedi da apportare (l'opera svolta dagli uffici del Ministero del lavoro che hanno fornito al sottosegretario le argomentazioni per rispondere alla nostra interpellanza dimostra ampiamente la ristrettezza di vedute di certi ambienti), si forma l'equivoco della semplice riorganizzazione funzionale — è un discorso ormai vecchio — con la unificazione delle mutue.

In effetti si applica la politica della lesina perché in presenza di questo accrescersi costante dei costi e di una quasi staticità delle entrate si fa ricorso a tutti gli espedienti, pur di riuscire a contenere la pressione che scaturisce dalle contraddizioni esistenti sul piano sanitario, per quanto riguarda i rapporti delle mutue con tutti gli altri enti e con gli as-

sistiti. E così si arriva a proporre il congelamento delle prestazioni e sorge la tentazione di introdurre la pratica dell'assistenza indiretta, che consiste in realtà nel fare pagare al mutuato una parte delle prestazioni. Ciò non è stato detto dal rappresentante del Governo, quindi io non lo addebito al Governo in questo momento, ma è stato scritto ed è stato detto in altre occasioni.

Neanche a farlo apposta però — e la sua risposta, onorevole sottosegretario, lo conferma — mentre si cerca di presentare, come via obbligata, quella della politica del risparmio, della riorganizzazione funzionale anziché affrontare le questioni a monte, scoppia la bomba dell'ENPAS, scoppia la bomba delle altre mutue dove si pratica proprio già in parte quello che si vorrebbe introdurre anche là dove esiste l'assistenza diretta (vedi INAM e i suoi rapporti economici e le prestazioni con i mutuati).

Quindi è più che logico che coloro che direttamente sono colpiti da questa situazione, non soltanto non accettino il discorso della riduzione delle prestazioni o addirittura dell'accollo di una parte stessa dei loro costi, ma al contrario richiedano, pretendano, rivendichino un'assistenza più completa e più diretta. Una cosa che la mutualità in generale, sia nella pratica dell'assistenza parziale, sia nella pratica dell'assistenza diretta, ha dimostrato di non sapere più affrontare.

Un altro esempio è quello delle mutue dei coltivatori diretti (ma si potrebbe dire la stessa cosa delle mutue di tutte le categorie dei lavoratori autonomi). Il *deficit* della mutua dei coltivatori diretti cresce paurosamente, nonostante questa mutua non assicuri ai propri assistiti tutte le prestazioni; non dà loro l'assistenza farmaceutica; l'assistenza integrativa è limitata dalle condizioni dei bilanci provinciali delle mutue, e viene quindi a cadere quando tali bilanci si trovino in *deficit*; non si corrisponde all'assistito alcuna indennità proprio nel momento in cui egli avrebbe maggiormente bisogno di un aiuto, perché non ha possibilità di continuare il suo lavoro e cessa di percepire il suo reddito.

Appare chiaro, quindi, quanto sia meschina l'analisi che ci viene riproposta e che rimane limitata esclusivamente all'aspetto finanziario delle entrate e delle uscite, e come tale analisi sia superata dalla logica, perché le cifre stesse che si assumono attraverso la lettura dei bilanci fallimentari hanno proporzioni tali che non consentono più di discutere in termini ragionieristici. Quando si parla di *deficit* di centinaia di miliardi, che aumen-

tano costantemente, è ovvio che se si vuole affrontare la situazione bisogna fare un discorso più ampio, di natura squisitamente politica perché è evidente che il sistema attuale non consente più di risolvere i problemi.

Signor Presidente, nei giorni scorsi la mutua che provvede all'assistenza sanitaria dei parlamentari si è trovata in una situazione analoga, ed ha cercato di risolverla aumentando del 70 per cento il contributo a carico dei propri assistiti. Ora, quello dei parlamentari è un fondo a sé stante, che non si identifica totalmente con l'ente al quale siamo affiliati; ma, anche in questo ambito ristretto, vediamo che non si è riusciti a risolvere il problema, anche con un aumento tanto elevato, che ha portato il contributo mensile a 15 mila lire *pro capite*. Figuriamoci allora cosa accade nelle altre mutue, alle quali i lavoratori pagano quote minori di quelle pagate dai parlamentari. Come è possibile pensare di premere ulteriormente sugli assistiti, per far fronte alle necessità? Occorre un provvedimento di intervento, che del resto c'è già stato, come ricordava il collega Di Mauro. Un altro si impone a breve scadenza, perché altrimenti ci sarà il fallimento sul serio: gli ospedali chiuderanno, gli ambulatori chiuderanno, il personale, se non gli verrà corrisposto lo stipendio, sciopererà. Occorrerà quindi un altro intervento finanziario, di dimensioni enormi. La proposta del Governo sarà quella di ripetere il gesto fatto nel 1967, e cioè di reperire con misure eccezionali nuovi mezzi, e darli poi alle mutue affinché provvedano a pagare i loro debiti? O si giungerà invece alla conclusione che già avrebbe dovuto essere tratta dalle esperienze passate, dato che gli ospedali non hanno ricevuto per intero quello che spettava loro (il credito che da lunga pezza avevano maturato con gli istituti mutualistici) e dato che solo una parte minima dei mezzi straordinari messi a disposizione per sanare la situazione dell'assistenza sanitaria è andata nella direzione nella quale doveva andare? È indispensabile, al punto in cui siamo, affrontare la situazione con la fiscalizzazione; del resto, e tutta l'esperienza antica e recente ce lo dimostra, se non si affronta il problema con provvedimenti adeguati, il problema stesso si riproporrà ogni anno, e negli stessi termini. Quanto sia meschina e superata dalla logica dei fatti l'analisi del Governo, è dimostrato da molte cose, e soprattutto dal clima di conformismo imperante in certi settori, dove, appunto perché manca una iniziativa politica, perché non c'è il coraggio di una scelta politica, non ci si azzarda a dire

fino in fondo ciò che si pensa. Basti pensare alla paura che si ha di chiamare le cose con il loro nome, alla mancanza soprattutto del coraggio politico che certe riforme richiedono.

Vorrei ora dimostrare a che punto si è giunti; sull'ultimo bollettino dell'INAM (il più grande ente mutualistico, che assiste 30 milioni di cittadini su 46 milioni di mutuatati) i provvedimenti e le misure che si postulano sono di tipo propagandistico, e di una propaganda per di più di basso livello. Le parole d'ordine sono queste: « I farmaci vanno usati correttamente, qualunque eccesso provoca danni alla salute; non comprare medicinali su consiglio di parenti o amici, o in base alla suggestione della pubblicità; l'uso prolungato di un farmaco ne diminuisce l'efficacia ». Mi sembra di essere tornato ai tempi della mia giovinezza, quando sentivo fare la propaganda del caffè autarchico, che poi altro non era se non volgare orzo, e degli effetti benefici che aveva l'orzo rispetto al caffè, essendo privo di caffeina.

Ma vi è di più. In un talloncino stampato a caratteri vistosi (richiamo su questo punto l'attenzione del Governo e in particolare del ministro del lavoro, che deve vigilare sull'INAM) veniva preannunciata la stampa di ben 15 milioni di opuscoli, rivolti a tutte le categorie di lavoratori, e rappresentanti una sorta di « guida pratica » sul modo migliore per usufruire dei servizi mutualistici dell'Istituto. L'INAM conta ormai vari decenni di vita. Come può pensare di far fronte alle serie difficoltà nelle quali si trova ricorrendo a questi sistemi? Oltretutto, si tratta di una propaganda costosa, perché un opuscolo del tipo di quello prima citato, se è ben fatto, costa alcune centinaia di lire, il che, moltiplicato per 15 milioni di esemplari, porta ad una spesa di alcuni miliardi. Né si può affermare che si tratti di soldi spesi bene, perché in realtà queste iniziative perseguono falsi scopi e trascurano gli elementi di fondo dell'attuale situazione dell'ente.

Oltre che costosa, questa propaganda è anche tendenziosa. Tutti sanno che l'assistito non dispone di alcun potere di intervento nella scelta del farmaco. Chi prescrive le medicine è il medico curante, ed è logico che sia così. Come può infatti l'ammalato prendere simili decisioni? Egli solleciterà semmai, se avverte determinati disturbi, qualche farmaco che li elimini, ma non potrà certamente decidere il tipo di medicina da usare. Questo aspetto dell'assistenza mutualistica, che corrisponde ad uno dei capitoli più elevati di spesa delle mutue, è indubbiamente

affidato alla sensibilità e all'etica professionale del medico curante. Perché dunque fare propaganda nei confronti dei lavoratori e dei cittadini perché moderino le loro richieste? Si tratta di una propaganda inutile e fuori luogo perché è il medico l'arbitro della situazione e sono i prontuari e i regolamenti degli enti mutualistici che fissano il numero, la specialità, la qualità dei medicinali che vanno usati. Anche su questo punto vi sarebbero veramente molte cose da dire.

Signor rappresentante del Governo, la sua risposta è stata, secondo noi, non solo insufficiente, ma tale che, nella sua modesta problematica, ha dimostrato di muoversi su una linea profondamente sbagliata. Tanto sbagliata che, nello stesso momento in cui ella ci ha riferito questi orientamenti ultramoderati e che non affrontano per niente né il problema della crisi sanitaria né il problema della crisi delle mutue, se non per riproporre soluzioni già conosciute e scontate, che anche là dove sono state sperimentate non hanno portato alcun effetto positivo, nello stesso momento in cui ella ci ha detto queste cose, ufficialmente, a nome del Governo, altri rappresentanti del medesimo Governo — sia pure fuori di qui, ma in sedi abbastanza ufficiali come quelle congressuali, di organizzazioni mediche, di organizzazioni professionali di lavoratori e di organizzazioni e di amministrazioni ospedaliere, come ricordava il collega Di Mauro — vanno dicendo cose ben diverse.

Proprio ieri, al congresso dell'associazione medici mutualistici, il sottosegretario di Stato per la sanità, onorevole Usvardi, ha dichiarato che l'attuale sistema mutualistico deve essere fatto saltare; e ha usato aggettivi che noi non abbiamo usato, anche se erano impliciti in tutto quello che abbiamo detto e sosteniamo. L'attuale sistema mutualistico — ha detto dunque l'onorevole Usvardi — deve essere fatto saltare. Presto saranno istituite 30 unità sanitarie: un'altra clamorosa smentita alla linea che ci propone il Ministero del lavoro. Infatti l'unità sanitaria pilota che si postula da parte dei membri del Governo preposti alla sanità pubblica — e quindi non solo dal sottosegretario, ma anche dallo stesso ministro, come ha avuto modo di dichiarare egli stesso in Commissione — deve realizzarsi secondo i dettami e i criteri informativi che ha illustrato il collega Di Mauro. È previsto ciò che dovrà essere di competenza del comune (anche per la parte finanziaria) e ciò che deve far capo all'organizzazione ospedaliera. Non bisogna fare confusioni: quando proponiamo

il passaggio ai comuni o ai consorzi di compiti di assistenza ospedaliera e di assistenza specialistica ambulatoriale, sottraendo tali compiti a tutte le mutue e trasferendo in particolare alla gestione dei comuni o dei consorzi di comuni tutti i poliambulatori mutualistici, non diciamo che ai comuni o ai consorzi dei comuni dovrebbero far capo le spese ospedaliere e non diciamo nemmeno che ad essi debba far capo la gestione degli ospedali. Quindi non ci poniamo in contrasto con la legge ospedaliera, che pur ha i suoi limiti e che dovrà essere profondamente rinnovata, nonostante sia stata appena approvata. Si ha quindi in base a tali elementi una singolare situazione; io comprendo che non si può pretendere univocità di propositi, di volontà, di idee da parte della compagine governativa e da parte della compagine che rappresenta la maggioranza di questa Camera. È logico che vi sia una certa dialettica, ma a tutto c'è un limite. Non si può scherzare! Ed io ho la impressione che si scherzi su cose troppo serie quali quelle che stiamo discutendo. Il ministro della sanità e un altro rappresentante di questo Ministero esprimono pubblicamente e ripetutamente determinati orientamenti mentre il rappresentante di un altro Ministero sostiene alla Camera orientamenti diversi. Certo non è la prima volta e non sarà nemmeno l'ultima, ma il fatto è indice di una situazione abbastanza insolita, di uno stato di confusione e di un dissenso profondo. È forse questa la spiegazione dell'immobilismo in cui viene a trovarsi il Governo. Non è stata infatti presentata alcuna iniziativa legislativa di rilievo e, quando si tratta di adottare qualche provvedimento concreto, si rimane ancora fermi a proposizioni che noi consideriamo sbagliate, che una parte del Governo considera sbagliate e che in questo momento il rappresentante del Ministero del lavoro ripropone. Non vi è dubbio che l'unica proposta di legge presentata fino ad oggi al Parlamento postula un tentativo di riorganizzazione interna che, lo si sa in partenza, rappresenterà una perdita di tempo, in grado semmai di cristallizzare incrostazioni che sono alla base della mancanza di dinamica del settore, della sua incapacità di adeguarsi ai cambiamenti intervenuti nella società.

Ora, lo si voglia o no, la visione di un efficiente servizio sanitario si delinea nelle forme da noi indicate. Gli obiettivi cosiddetti intermedi, o meglio a breve termine, si collocano nella direzione da noi individuata.

Abbiamo ricordato la proposta del trasferimento ai comuni o a consorzi di comuni dei

compiti di assistenza ospedaliera e specialistica; insistiamo per l'istituzione di un fondo sanitario nazionale — lo ha ricordato il collega Di Mauro — presso il Ministero della sanità per finanziarie tali attività devolute ai comuni.

Vi sono anche altri motivi che stanno a comprovare l'esigenza che questo fondo sanitario nazionale venga posto interamente sotto il controllo del Ministero della sanità. Questo è il tipo di unificazione che si deve realizzare, lasciando al Ministero del lavoro soltanto le competenze che, in sostanza, nulla hanno a che vedere con l'assistenza sanitaria. Una dimostrazione evidente di tale esigenza è data dal fatto che noi sappiamo che una delle piaghe esistenti in questo campo è la carenza di personale specializzato, professionalmente idoneo a far fronte ai nuovi compiti. Se si applicassero a breve termine, ad esempio, le norme delegate per il riordino interno degli ospedali e per lo stato giuridico di tutto il personale ospedaliero, si dovrebbe disporre immediatamente di 50 mila nuovi infermieri. Ma non vi sono neanche le scuole. Anche in questo caso registriamo un conflitto di competenza tra il Ministero del lavoro, il Ministero della pubblica istruzione e il Ministero della sanità. Nel caso specifico, sono le singole amministrazioni ospedaliere che svolgono corsi professionali per preparare il personale tecnico ausiliario nel campo sanitario e si provvede al finanziamento di tali corsi ricorrendo a fondi che erano invece destinati a tutt'altra funzione. Si ricorre, in sostanza, a mezzi e mezzucci che dimostrano mancanza di idee e di volontà politica.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, come si è potuto constatare, non ci siamo limitati ad una azione di disturbo, ad una critica fine a se stessa. Abbiamo esposto idee che riteniamo avanzate, proposte che riteniamo sufficientemente meditate, perché sono state verificate dalla esperienza generale e prima di arrivare alla loro formulazione noi abbiamo voluto confrontarle con chi vive direttamente questi problemi.

È l'iniziativa più concreta che esista in questo momento, perché soltanto noi abbiamo avuto il coraggio di scendere nei particolari, di fare proposte precise. Abbiamo presentato alle Camere proposte di legge, le quali affrontano una parte sostanziale di questi problemi ed assumiamo l'impegno di completare il mosaico della riforma che abbiamo già disegnato nelle sue linee essenziali. È questa la risposta secondo noi più efficiente nei con-

fronti del caos mutualistico e sanitario che si è formato, anche e soprattutto, direi, per lo immobilismo del Governo.

I discorsi che abbiamo sentito in queste settimane, in questi giorni, e la risposta che cortesemente, onorevole sottosegretario, ella ci ha dato lasciano intendere che il Governo non è, come dicevo prima, compatto nelle sue determinazioni e quindi lascia aperto uno spiraglio. Infatti, se dovessimo tirare le conclusioni soltanto dalla sua risposta, esse sarebbero del tutto deludenti.

BELLISARIO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Mi consenta una breve interruzione. Sulle due proposte avanzate con l'interpellanza, cioè il passaggio della erogazione e dell'assistenza ai comuni e l'istituzione del fondo nazionale sanitario, che poi è previsto in funzione di tale trasferimento, il Governo ha espresso il suo parere; in particolare per quanto riguarda il secondo punto, ho detto che di questo si potrà e si dovrà tenere attenta considerazione. D'altra parte, se cadesse questo secondo punto, cadrebbe anche il primo.

VENTUROLI. È logico. Io però mi stavo sforzando, onorevole sottosegretario, di cogliere nella sua risposta qualche cosa di positivo.

BELLISARIO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. La ringrazio.

VENTUROLI. Ed appunto questo sforzo di cogliere anche nelle sue parole questo possibilismo realistico di fronte alla proposta precisa che noi abbiamo avanzato sta a dimostrare che, in sostanza, non c'è un muro assoluto tra noi e voi, anche se l'immobilismo perdura, pur avendo rivelato tutti i suoi limiti. Si tratta di una interpretazione forzatamente ottimistica in rapporto, invece, a un discorso generale abbastanza chiuso, la cui dimostrazione però, in sostanza, debbono fornire il Governo e la maggioranza: essa non spetta a noi.

La nostra parte crediamo modestamente di averla fatta qui e fuori di qui ed il nostro impegno proprio di fronte a questa insoddisfacente risposta del Governo è di continuare nel paese e in Parlamento a far sì che le nostre idee e la nostra volontà politica di risolvere questi problemi facciano breccia anche nel muro delle omertà e delle resistenze della maggioranza e del Governo.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1969

PRESIDENTE. L'onorevole Azimonti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

AZIMONTI. Non ho alcuna difficoltà a prendere atto anche con una certa soddisfazione della risposta dell'onorevole sottosegretario relativamente alla prima parte della nostra interrogazione. Devo, anzi, dire che ho potuto constatare un certo miglioramento grazie a taluni interventi che stanno portando a quelle soluzioni che noi ci siamo permessi di far presenti nella nostra interrogazione; la quale però riguardava anche gli aspetti più generali del sistema mutualistico del nostro paese. Ora, se la risposta a questa seconda parte dell'interrogazione debbo dedurla da quella data all'interpellanza dell'onorevole Di Mauro, purtroppo — non se ne abbia a male l'onorevole sottosegretario — debbo dichiarare che non posso essere altro che insoddisfatto. Io non appartengo a quella categoria di persone che amano condannare aprioristicamente il nostro sistema mutualistico, ispirati dalla volontà di far « saltare » chicchessia, anche se insediato su di una cattedra autorevole. Credo invece che esista una crisi non tanto del sistema, quanto nel sistema; una crisi che può essere superata, appunto, procedendo con gradualità verso l'obiettivo di fondo che ci attende: quello dell'instaurazione nel nostro paese di un sistema di sicurezza sociale. In questo cammino noi osiamo credere che il sistema mutualistico, per la sua validità storica nel tempo in cui è calato e per l'esperienza che offre, sia ancora tale da dare la possibilità di soluzioni a breve e a lungo termine in attesa del raggiungimento dell'obiettivo finale.

A questo riguardo, però, il rappresentante del Governo non ci ha dato una risposta precisa; ha fatto una « fotografia » della situazione — quella situazione che nella nostra interrogazione ci siamo permessi di definire fallimentare — degli istituti mutualistici; una « fotografia » che ha messo ancora una volta in evidenza la gravità del problema, e dovrebbe averci persuasi che non possiamo per alcun motivo sottrarci al dovere di guardarvi dentro a fondo e di provvedere in qualche modo.

Non posso, onorevole rappresentante del Governo, accettare la tesi che la causa delle condizioni deficitarie dei bilanci mutualistici debba attribuirsi unicamente, secondo una valutazione direi ragionieristica, all'insufficienza del finanziamento rispetto ai costi. È vero quello che ella ha affermato: esistono oneri derivanti da alcuni provvedimenti che il legislatore adottò senza pensare alla copertura.

Ma la situazione debitoria discende soprattutto dal fatto che alcune spese fondamentali non sono per nulla giustificate. Vi è da domandarsi, per esempio, se la spesa farmaceutica — non concordo per nulla con le affermazioni fatte al riguardo dal collega di parte comunista — sia veramente giustificata (abbiamo la fortuna di avere come Presidente di turno di questa seduta dell'Assemblea un valente medico) secondo deontologia, scienza e coscienza medica; se la spesa per l'assistenza medico-generica sia parimenti giustificata. Son questi i problemi di fondo che hanno messo in crisi, in profonda crisi i nostri istituti mutualistici. Avremmo pertanto preferito che nella risposta del Governo fosse emersa la volontà di andare a ricercare la vera causa di questi squilibri tra spesa e prestazione, tra spesa, cioè, e contributi versati agli istituti. Ho fatto un calcolo relativo soltanto alla mia provincia. Se rispondono a realtà i costi intervenuti nel 1968 e se è vero che l'aumento di contribuzione ha superato il 15 per cento, non oso credere che l'aumento della spesa in termini generali, derivante dall'aumento dei costi, sia stato superiore a questa percentuale; eppure, in termini globali la spesa è aumentata di gran lunga oltre il 15 per cento, quindi oltre l'incremento della contribuzione. Avrei dunque preferito una risposta in questo senso, e soprattutto avrei preferito che il rappresentante del Governo si fosse pronunciato favorevolmente su un obiettivo che da anni si sta invocando, e su cui si è insistito nel corso di questa discussione. Si cerca di arrivare alla costituzione delle unità sanitarie locali; ma quando avremo ottenuto questo risultato, che cosa faremo di tutta la vastissima e validissima attrezzatura esistente? Perché dunque non incominciare, per il momento, a fare i primi passi, che favorirebbero certamente il raggiungimento dell'obiettivo finale? Mi riferisco all'unificazione degli enti omogenei, che costituisce l'unica strada per arrivare all'eliminazione di quei conflitti di competenze che tutti lamentiamo.

Avrei preferito quindi che questo ci avesse detto il rappresentante del Governo. In assenza di una risposta in tal senso, è con rincrescimento che devo dichiararmi insoddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Minasi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MINASI. Avrò scrupolo di moderare e calibrare bene, almeno nella forma, la mia dichiarazione di insoddisfazione, sulla linea del

collega e compagno Di Mauro, il quale ha esposto argomentazioni molto serie, usando un certo garbo nel dosare le richieste minime. Da parte del sottosegretario è stata portata profonda attenzione alle argomentazioni dell'onorevole Di Mauro. Mi ero illuso quindi che qualche cosa di positivo il Governo avrebbe potuto trarre. Sono rimasto invece profondamente deluso, tanto che mi verrebbe la tentazione di concludere dicendo semplicemente che il Parlamento nulla può al riguardo, e che non c'è se non da aspettare che il Governo, così recalcitrante, sia « preso per il colletto » dalla forza delle lotte di massa e costretto a tener conto delle profonde esigenze che oggi incalzano e che sono da tutti sentite.

La sua risposta, onorevole sottosegretario, non tocca la realtà di un'assistenza mutualistica i cui difetti sono ben chiari per chi ha occhi per vedere e orecchie per sentire le denunce avanzate attraverso le manifestazioni di protesta e di lotta che si rinnovano ogni giorno. Qual è la condizione dell'assistenza mutualistica nel nostro paese? È una condizione di estrema arretratezza, di dispersione finanziaria, di insufficienza dei servizi. Impera in questo campo un'impostazione burocratica, autoritaria e fiscale. Potrebbe ella, per esempio, smentire che all'aumento costante degli assistiti, anziché corrispondere un accrescimento, un adeguamento delle attrezzature e delle strutture almeno dei più importanti istituti, fa riscontro una tendenza alla limitazione delle prestazioni, limitazione particolarmente considerevole nell'INAM, che dovrebbe garantire l'assistenza a quasi il 50 per cento degli italiani? Le restrizioni si intensificano nell'INAM, mentre il *deficit* finanziario aumenta. Questa contraddizione non le dice nulla? E, intensificandosi le restrizioni nei campi farmaceutico, ambulatoriale, domiciliare, ospedaliero, specialistico, aumenta il numero dei mutuati che sono costretti a ricorrere all'assistenza privata in luogo di quella mutualistica.

L'onorevole Di Mauro mi citava la cifra di 170 mila lire alla quale ascende il contributo annuo da versarsi alla mutua alla quale facciamo capo anche noi parlamentari, e che eroga assistenza indiretta. Ma, per la verità, non mi impressionano tanto codeste 170 mila lire, perché si tratta di un istituto che pratica una buona assistenza e fornisce un rimborso totale delle spese. I dati dimostrano — se non vado errato — che un lavoratore assistito dall'INAM, il quale fruisca di uno stipendio di 100 mila lire il mese, si vede trattenuto il 10 per cento del suo stipendio per la

assistenza di malattia: cioè il suo contributo è di circa 140 mila lire l'anno. Sono in errore, forse?

VENTUROLI. La cifra reale è un po' minore, comunque pagano sempre tanto.

MINASI. Allora le 170 mila lire che noi paghiamo non sono certamente molte nel confronto, perché la nostra è un'assistenza ben diversa da quella prestata dall'INAM.

I lavoratori italiani, nel loro complesso, pagano intorno ai mille miliardi di lire l'anno per l'assistenza di malattia; ma hanno una valida assistenza allorché la malattia si manifesta? E quali sono le condizioni dei lavoratori nelle fabbriche, quali sono le condizioni in cui vive l'abitante di una grande città? È stato affermato dall'Organizzazione mondiale della sanità che la salute non è semplice assenza di infermità, ma stato completo di benessere fisico, mentale e sociale. Alla luce di questa affermazione diviene beffarda la risposta odierna dell'onorevole rappresentante del Governo, data la realtà che abbiamo sotto i nostri occhi. Viene tutelato oggi questo diritto alla salute? La medicina preventiva è forse operante con il sistema mutualistico attuale?

Se dunque non riusciamo né a correggere le lacune profondissime dell'assistenza al mutuo a malattia insorta, né a mettere in opera una qualsiasi prevenzione del male, è legittimo affermare che, allo stato, il diritto alla salute rimane un privilegio di classe.

Come smuovere dall'inerzia questo Governo? Il ministro Restivo può forse essersi impressionato, pensando che un sottosegretario di Stato volesse usare la dinamite per far saltare il sistema attuale. Ebbene, si tranquillizzi: so bene che è innocuo, trattandosi di un mio carissimo collega, un tempo mio compagno.

Apprezzo tuttavia la vostra franchezza, signori del Governo, che almeno ci fa capire con quale realtà dobbiamo fare i conti: dobbiamo fare i conti con la mancanza in voi di una volontà politica di intendere quanto di nuovo si sta determinando nel nostro paese. Sarà questa una delle istanze che dovranno alimentare la lotta popolare per costringere un Governo recalcitrante a rivedere le sue posizioni e ad assumersi le proprie responsabilità per una riforma di fondo.

Un metodo deleterio, tipico della socialdemocrazia sul piano della propaganda, è quello — che ho già denunciato altre volte — di enunciare a parole tanti bei propositi per poi,

sul piano concreto dell'azione, fare tutto il contrario. Anche questo serve per far capire ai lavoratori che esiste soltanto una strada: quella della lotta.

Anche in occasione della recente nuova legge in materia di previdenza sociale, in tutta Italia è apparso un manifesto con sopra scritto a grandi caratteri: « Pensioni: vittoria socialista ». Altro che vittoria di un partito: si deve parlare di vittoria dei lavoratori. Una vittoria, poi, che è stata svuotata di contenuto dal provvedimento governativo sull'aumento della benzina, il quale, determinando la crescita galoppante del costo della vita, ha fatto sì che ciò che i pensionati hanno ottenuto attraverso la lotta sia stato completamente vanificato. Anche questo problema quindi va affidato ad una ripresa della lotta popolare. Si riscontra oggi nel paese da un lato un risveglio della coscienza delle masse, ma dall'altro un atteggiamento chiuso del Governo, che, anche in questo campo, soggiace alla logica del profitto capitalistico. In tutto il comportamento delle mutue trionfa la logica del profitto capitalistico.

Per quanto riguarda le proposte minime (io ho ammirato il garbo con il quale l'oratore comunista ha voluto replicare al ministro), vorrei sottolineare che solo le forti rivendicazioni del paese potranno dar forza alle nostre argomentazioni e significato ai dibattiti del Parlamento. E così avverrà. Il problema non si risolverà né tramando nell'ombra strategie per « ridimensionare » tutto, né ricorrendo a ministri di polizia in nuova edizione magari non corretta, ma peggiorata, bensì secondando quella maturazione che è un portato del risveglio della coscienza profonda dei lavoratori italiani e della nostra popolazione tutta.

PRESIDENTE. L'onorevole Ferruccio De Lorenzo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE LORENZO FERRUCCIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non avrei motivo di dichiarare la soddisfazione o la insoddisfazione perché il rappresentante del Governo non ha risposto alla interrogazione presentata dal mio gruppo. Ma poiché il motivo sostanziale della nostra interrogazione era quello di inserirci in un dibattito che ha una notevole importanza per il paese, io ritengo di esprimere la nostra insoddisfazione per la risposta che il Governo ha voluto dare.

Consentitemi allora di illustrare almeno i motivi che erano alla base della nostra interrogazione e che investono gli argomenti più

importanti del problema mutualistico italiano.

Innanzitutto vorrei soffermarmi su un punto importante che è quello della riforma della assistenza sanitaria. Su questo punto il Governo non ha detto nulla di preciso. Io desidero affermare, anche per eliminare qualsiasi equivoco, che noi liberali siamo decisamente schierati tra coloro che vogliono la riforma dell'assistenza sanitaria. Anzi vorrei ricordare come questo sia stato uno dei motivi della nostra opposizione alla riforma ospedaliera, perché la nostra parte riteneva che prima di questa dovesse essere approvata la riforma dell'assistenza sanitaria di base.

Questa riforma, onorevole rappresentante del Governo, è ormai matura, direi, nell'opinione pubblica; ed in particolare è matura nella classe medica: i medici reclamano la riforma dell'assistenza sanitaria, e questa esigenza l'hanno più volte rappresentata i numerosi convegni, promossi sia dagli ordini dei medici provinciali, sia dalla federazione degli ordini, avanzando anche concreti progetti. Purtroppo i tentativi risalgono al 1947. Dovrei qui ricordare la commissione della previdenza sociale, che affermò allora l'esigenza dell'unità funzionale delle prestazioni sanitarie, indipendentemente dall'origine, dalla natura e dalle forme dell'evento morboso. Le conclusioni di quella commissione, come quelle di un'altra commissione, istituita con decreto ministeriale del 29 marzo 1948, sono rimaste senza seguito; e non migliore destino hanno avuto poi i progetti di riforma elaborati dalle varie commissioni del Ministero della sanità nella passata legislatura, quando ministro era l'onorevole Mariotti. Credo infatti che anche queste diverse edizioni di progetti di riforma abbiano seguito la stessa sorte, in quanto sono state accantonate.

Sono passati 20 anni, e la situazione non è migliorata, ma anzi si è aggravata, al punto che del complesso sistema assistenziale vigente non sono soddisfatti i medici, che ne sono mantenuti ai margini; non i beneficiari, che da una parte non si rendono conto dell'utilità e dei fini del sistema, nel quale non nutrono più alcuna fiducia, e dall'altra si ritengono molte volte ostacolati quando tentano di far valere i loro diritti; e non sono soddisfatti neppure gli istituti assistenziali, che lamentano l'incomprensione degli assistiti e gli insopportabili oneri economici.

Come risultato di questa disordinata dinamica assistenziale non possiamo trarre che un'amara esperienza, esperienza che dovrebbe esserci di ammaestramento, per portare

ordine in una materia oggi divenuta oltremodo confusa. Nella risposta del rappresentante del Governo non sono indicate iniziative che possano risolvere questa situazione.

Un fenomeno che preoccupa gli assistiti, gli amministratori delle mutue e i medici, è indubbiamente quello relativo alla dilatazione della spesa; da ciò deriva la conseguente necessità di trovare formule idonee per un sostanziale contenimento della stessa. Il progressivo, inarrestabile deterioramento dei bilanci delle mutue, bilanci che hanno raggiunto passivi onerosi, come è stato illustrato dal rappresentante del Governo, impone nuove scelte ed una nuova strategia, che richiede innanzitutto una analisi approfondita dei modi e delle distorsioni dell'attuale sistema mutuo-previdenziale.

Il ripianamento di questi bilanci incide in una misura crescente sulla finanza pubblica, ed assume la portata di una vera e propria fiscalizzazione occulta. Il sistema del ripianamento (come hanno ricordato anche altri colleghi di tutte le parti), che è stato adottato per sanare il disavanzo di questi enti da parte dello Stato, con l'indebitamento, rischia di diventare un sistema permanente di amministrazione, per altro assolutamente inidoneo a raggiungere l'obiettivo di fondo, e cioè quello di sanare il disavanzo. È noto, e da tutti accettato, che la causa prima della dilatazione della spesa consiste nello *slogan* demagogico: « A tutti tutto gratis ». Il rappresentante del Governo ha fatto una fotografia della situazione economica, ma non ha detto come si intende sanare questa situazione, che si va aggravando di giorno in giorno. Lo stesso fondo sanitario nazionale, che è stato richiesto, non può essere capace di sanare questa situazione, perché sarebbe la stessa cosa che varare un provvedimento che dia ancora altri miliardi; proseguendo per questa strada, i miliardi occorrenti per colmare i disavanzi aumenteranno, ma la situazione resterà sempre tale e quale. Il punto importante è questo: e cioè sapere come si possa ovviare per cercare, se non di diminuire, almeno di contenere la spesa delle mutue. Ed era su questo punto che la nostra interrogazione chiedeva delucidazioni e chiarimenti.

La gratuità delle prestazioni sia generiche sia specialistiche, ospedaliere e farmaceutiche, non contenute da remore e limitazioni, ha esasperato la psicosi del recupero, che si manifesta in forma patologica in ogni soggetto avente diritto all'assistenza mutualistica. Se non altro, occorrerà porre un freno all'aumento delle spese, che vanno sempre più dilatan-

dosi, sino a porre in dubbio la possibilità di sopravvivenza degli enti mutualistici nelle loro attuali strutture e nel loro attuale ordinamento.

I maggiori addebiti imputabili al sistema mutualistico sono la polverizzazione degli interventi dei presidi e soprattutto degli enti gestori, la cattiva distribuzione delle risorse sanitarie sia materiali sia umane, l'ingiustificato ed eccessivo consumo di farmaci.

A quest'ultimo proposito, va rilevato che il solo INAM spende ogni anno, per ciascuno dei suoi assistiti, oltre 10 mila lire di medicine (per la precisione 10.164 lire nel 1966 per assistenza farmaceutica), cifra che è la più alta d'Europa, ove si tenga conto che in Inghilterra si spendono poco più di 5 mila lire per assistito e nella Germania occidentale 6 mila lire.

Fra le cause determinanti dell'attuale situazione va infine segnalata la preponderanza delle forme di intervento di minore entità, ciò che, oltre ad incidere negativamente sulla qualificazione del servizio medico, è causa non secondaria del maggiore costo del sistema.

Questi addebiti sono la risultanza di una politica sanitaria assolutamente inidonea, che ha fatto sviluppare il sistema sanitario italiano per iniziativa di una miriade di centri decisionali interessati. Si è di conseguenza venuta a determinare una situazione caratterizzata da enti che operano secondo una loro logica interna, senza che fra di essi venga esercitato alcun coordinamento.

La degenerazione delle mutue ha determinato una situazione preoccupante, soprattutto se si tiene conto del fatto che fra i tanti inconvenienti determinati dall'attuale sistema va annoverato anche lo scadimento qualitativo delle prestazioni sanitarie, come è stato riconosciuto e ribadito anche nel corso di questo dibattito. Quella delle mutue è dunque diventata una crisi cronica, che investe tutto il settore e che si dilata a macchia d'olio, sino al punto da poter essere trasferita su un piano polemico e scandalistico.

A questo punto è necessario affrontare il problema politico che sta al fondo della questione. Occorre riconoscere che attualmente due ministeri, quello della sanità e quello del lavoro, si contendono il diritto di competenza primaria in materia di enti mutualistici. Entrambi i ministeri assumono per altro posizioni che divergono solo apparentemente, perché in realtà l'uno e l'altro mostrano di volersi saldamente ancorare all'attuale sistema, senza tuttavia uscire mai dalle cortine fumogene fatte di parole e di vaghi proponimenti.

In effetti, questa identità è perfetta perché si vede nella mutualità una forte leva di potere, della quale si è servita la democrazia cristiana quando il ministro del lavoro era democristiano (e a quell'epoca il ministro socialista della sanità era con noi nel ritenere di trasferire il settore mutualistico alla vigilanza dell'amministrazione sanitaria); e di cui oggi si serve il partito socialista che, avendo nelle mani il Ministero del lavoro, dimostra, o almeno ha dimostrato finora, di non volersi privare del settore per consegnarlo nelle mani del ministro della sanità, che oggi è un democristiano. Quindi, cambiando i fattori, il prodotto non varia.

È questo il vero motivo di fondo per cui non si è dimostrata una netta e decisa volontà politica di riformare il sistema mutualistico. Noi siamo — e lo abbiamo anche dichiarato — a favore dell'impostazione generale fatta nel VII capitolo della programmazione; ma, in attesa che possa attuarsi un nuovo ordinamento, la cosa più logica da fare è procedere al coordinamento delle attuali istituzioni cui è demandato il compito dell'erogazione della assistenza sanitaria, per conseguire il migliore risultato e la più funzionale utilizzazione delle strutture esistenti.

La fusione degli attuali enti mutualistici potrebbe avvenire per settori omogenei, a seconda del tipo di rapporto di lavoro. È vero che questo è stato proposto da molti anni; il ministro Bosco ha costituito delle commissioni, le quali hanno compiuto il loro lavoro; si riteneva che fosse imminente una legge di riforma in questo senso, ma finora non s'è fatto nulla.

È ovvio che la fusione degli enti presuppone un'altra importante e indilazionabile modifica al vertice del sistema mutualistico italiano, e cioè il trasferimento dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale al Ministero della sanità della competenza relativa alla vigilanza, la direzione e la sovrintendenza sugli enti mutualistici, cosa su cui tutti i settori politici — dal democristiano al socialista e al comunista — sono d'accordo. Questi poteri debbono essere trasferiti al Ministero della sanità, ma passano gli anni — il Ministero della sanità, è stato istituito da tanto tempo — e la situazione rimane immutata.

Il motivo per cui i servizi della previdenza sociale, che sono nettamente sanitari, non vengono trasferiti al Ministero della sanità, è quasi incomprensibile. Tanto più poi che questo è chiesto non solo dai gruppi politici ma dalla classe medica, dagli assistiti e dall'intera popolazione. Mentre la fusione degli

enti presenta carattere di opportunità, ha invece carattere di necessità assoluta la unificazione dei sistemi di erogazione. È quindi indispensabile che scompaiano le difformità oggi esistenti tra i vari enti, tra le varie categorie e persino tra zone territoriali con riferimento ai sistemi di erogazione, sia per quanto concerne la normativa, sia per quanto concerne le modalità burocratiche, nella considerazione che non può esistere una diversità di assistenza sanitaria a seconda dell'appartenenza ad una categoria o ad un'altra di lavoratori. Non credo che una polmonite possa essere curata diversamente ad uno che è assistito dall'INAM o ad un altro che è assistito dall'ENPDEDP, mentre invece, la situazione legislativa, attuale crea, appunto, una differenza notevole tra l'uno e l'altro per quanto riguarda l'assistenza. Di fronte alle malattie tutti i cittadini sono uguali e perciò la mutualità deve garantire a tutti una medesima assistenza, priva di falsi concetti di classe, anche se dovrà esaminarsi l'opportunità di addivenire ad una responsabilizzazione degli assistiti. In Italia manca una mentalità sociale; eppure, per arrivare a quella riforma sanitaria che tutti auspichiamo, bisogna far capire alla gente che deve partecipare attivamente alla vita sociale, che si deve responsabilizzare e rendere consapevole di offrire un proprio autonomo contributo. Questa unificazione dei sistemi assistenziali può avvenire riconducendo i vari criteri e norme attualmente vigenti al sistema dell'assistenza diretta e al sistema dell'assistenza indiretta. Entrambi devono assicurare un'assistenza efficiente e qualificata. L'assistenza indiretta, ovvero a rimborso, dovrebbe essere riservata a tutti i cittadini che stanno al di sopra di un determinato reddito fiscale, invece l'assistenza diretta dovrebbe essere limitata ai titolari di un reddito inferiore e comunque al settore del ricovero ospedaliero.

D'altra parte questo sistema, che noi auspichiamo a tempo breve, è già in vigore in numerose nazioni europee, ove la sicurezza sociale è indubbiamente più efficiente che nel nostro paese, pur senza ricorrere alla statizzazione. Altra necessità urgente è quella di far sì che tutti possano utilizzare le attrezzature dei vari enti mutualistici. Non è comprensibile che un ente che non abbia le migliori attrezzature non debba servirsi delle attrezzature dell'INAM o di un altro ente. Questo è veramente paradossale e quasi inammissibile in un paese dove non dovrebbero esistere queste differenze. Altro principio irrinunciabile in sede di riassetto della nostra orga-

nizzazione sanitaria è la natura libera, individuale e personale del rapporto medico-malato, basato sulla fiducia e sulla libera scelta del paziente. Noi siamo per la salvaguardia dei canoni fondamentali che presiedono alla libertà professionale, quali il rapporto di fiducia, il mantenimento del segreto professionale e la libertà di prescrizione. I principi che presiedono alla libertà e alla indipendenza della professione non possono variare solo perché la tutela della salute da problema individuale diventa impegno della collettività.

Procedendo verso la generalizzazione della copertura assistenziale prevista dal piano quinquennale e verso l'ampliamento delle prestazioni, in relazione anche alla realizzazione di tutte quelle provvidenze di tipo preventivo e riabilitativo oggi carenti, la spesa relativa all'assistenza sanitaria del nostro paese subirà necessariamente una progressiva dilatazione. Per la futura riforma è importante tener conto delle necessità economiche ad essa relative.

Noi non possiamo, pertanto, concordare con la previsione di spesa di poco più di 1.000 miliardi all'anno cui fa cenno il capitolo 83 del piano stesso.

Tale spesa è infatti inferiore a quella preventivata per il 1968 di 1.112 miliardi per i 28 milioni di assistiti dell'INAM e quindi per un minor numero di soggetti.

Valutando quindi da un lato le possibili economie realizzabili con l'eliminazione di eventuali sfasature attraverso una razionalizzazione dei sistemi erogativi e dall'altro gli oneri derivanti dall'attuazione di una autentica medicina preventiva e riabilitativa e del potenziamento di branche dell'assistenza (ad esempio quelle odontoiatrica, ostetrica, ecc.), una spesa *pro capite* di lire 40.000 annue è quanto di più prudente si possa prevedere; una spesa annua, pertanto, non inferiore ai 2.000 miliardi di lire e, per il quinquennio, non inferiore ai 10.000 miliardi: il doppio, cioè, di quanto previsto dal capitolo 83 del piano quinquennale.

Questa è la base economica realistica che bisogna tenere presente per poter attuare veramente un sistema di sicurezza sociale efficiente e rispondente alle esigenze della collettività.

Il piano prevede inoltre la suddivisione dell'assistenza in due fondamentali settori: quello della medicina preventiva, che dovrà essere di tipo collettivo, e quello della medicina diagnostico-curativa, che dovrà essere, per contro, di tipo individuale.

Occorre impedire ad ogni costo la impietizzazione del medico, perché sappiamo quanto e come in tal caso la medicina e l'assistenza sarebbero travolte.

Dalla diversità dei due settori traiamo il convincimento che, anche sul piano operativo, dovrà essere differenziato l'intervento sanitario attinente alla prevenzione di tipo collettivo dall'intervento sanitario inerente alla medicina curativa, di tipo individuale.

Sempre secondo il piano, ambedue i settori assistenziali dovrebbero essere centralizzati nelle unità sanitarie locali.

Su questo punto noi non siamo d'accordo e suggeriamo quale atto modificativo della riforma l'istituzione di unità sanitarie locali con compiti esclusivamente di prevenzione collettiva, di sanità pubblica e di riabilitazione.

La medicina curativa, invece, dovrebbe essere regolamentata da libere convenzioni tra le organizzazioni mediche e l'ente erogatore, sulla base della libera scelta del medico da parte dell'assistito, e quindi sulla garanzia della sopravvivenza del rapporto di fiducia tra curante e paziente.

Per l'attuazione della riforma occorrerà, inoltre, l'incremento numerico del corpo medico italiano, incremento che potrà attuarsi soltanto attraverso un maggiore — ovviamente spontaneo — afflusso dei giovani alle facoltà di medicina e chirurgia, con prospettive di un avvenire sicuro e migliore di quello attuale.

Poiché non si può prescindere dalle realtà economiche e sociali del nostro paese, la riforma dell'assistenza sanitaria in Italia non può essere attuata da oggi a domani: sarà quindi necessario procedere per gradi e con le garanzie di una copertura economica che potrà rinvenirsi esclusivamente attraverso la fiscalizzazione degli oneri sociali.

Onorevole ministro, per ottenere qualsiasi riforma del sistema mutualistico-assistenziale non basta condurre studi, nominare commissioni e sottocommissioni, indire convegni, congressi, riunioni, tavole rotonde, e così via; occorre avere nel profondo della propria coscienza la volontà di agire e di realizzare quello che è ormai improcrastinabile nell'interesse dell'economia nazionale e delle esigenze della popolazione. Purtroppo, bisogna riconoscere che il Governo si è dimostrato carente di volontà di intervento in questo vasto e delicato settore.

Infatti — e l'ho già rilevato in quest'aula — non vi è la minima traccia nel programma del Governo Rumor che si voglia affrontare e risolvere il problema dell'assistenza sanitaria, che pure avrebbe dovuto costituire una

scelta primaria, da anteporre, cioè, a qualsiasi altra riforma; né i due ministri interessati hanno dato prove pratiche, fino ad ora, di voler affrontare uno studio organico che porti alla riforma dell'assistenza mutualistica.

Si ponga, quindi, finalmente mano a questo studio per l'elaborazione di una legge, e a questo proposito desidero farmi portavoce, presso il Governo, dei medici, affinché a questi essenziali artefici dell'assistenza, non venga preclusa la possibilità di arrecare il frutto della loro collaborazione, a qualsiasi livello, anche decisionale, per la soluzione dei problemi strettamente connessi al riassetto della organizzazione sanitaria del paese.

Non si fanno riforme senza il contributo delle idee e dell'esperienza dei tecnici. Non potrà esservi pertanto una qualificata assistenza domani se la competenza e l'esperienza dei medici non saranno tenute in debito conto e ciò non solo nell'interesse dei medici stessi, ma anche, e soprattutto, per la più ampia tutela della salute collettiva.

Le risultanze siano subito sottoposte al vaglio della Commissione sanità, la quale potrà dare un contributo veramente fattivo, trattandosi di un problema di carattere tecnico oltre che politico; ed in tal modo si darà prova della raggiunta volontà di riorganizzare un settore che, purtroppo, versa in una profonda crisi.

La dinamica della vita moderna, l'acquisizione di cognizioni nuove e di scoperte imprevedibili; la concezione che impone come atto doveroso l'intervento della società nei confronti dei singoli; la opportunità di una tutela, la più ampia e qualificata possibile, della salute pubblica, come presupposto per la sanità morale, oltre che fisica della popolazione e come base della produttività rappresentano tutti insieme un impegno ad adeguare gli organismi superati dal tempo ed a fornire ai cittadini mezzi di intervento rapido ed efficiente, non solo al momento dell'insorgere del morbo, ma anche nella fase della medicina preventiva.

Spero che il ministro voglia accogliere le nostre sollecitazioni e che questo argomento possa essere largamente trattato nella Commissione sanità e trovare in quella sede, che è la sede tecnica, le più idonee soluzioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Tantalò ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TANTALÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, la mia interrogazione riguardava in maniera particolare e specifica il problema del pagamento del-

le somme dovute dagli istituti mutualistici agli enti ospedalieri, ed è evidentemente su questo argomento particolare che io devo soffermarmi brevemente, premettendo che la risposta del Governo per la parte che riguarda la costituzione di un fondo presso il Ministero della sanità mi lascia moderatamente soddisfatto nella misura in cui, evidentemente, a questa dichiarazione di volontà politica farà seguito un concreto impegno operativo.

Non posso non esprimere infatti la mia perplessità ed una grave preoccupazione nei confronti di una situazione qual è quella determinata dai debiti degli istituti mutualistici nei riguardi degli enti ospedalieri, situazione che si va a mano a mano deteriorando. Le cifre che sono state esposte da varie parti confermano la gravità e la delicatezza di una diagnosi che, per altro, lo stesso rappresentante del Governo ha fatto in maniera assai puntuale sul piano generale.

Io vorrei semplicemente ricordare, in aggiunta alle indicazioni che sono state qui espresse, che attualmente la situazione debitoria dei tre enti maggiori — INAM, Coltivatori diretti e Stato per la parte riguardante i comuni — ammonta ad un totale di 115 miliardi nei confronti degli ospedali, ai quali sono da aggiungere 75 miliardi circa dei quali è stata data notizia in questi giorni dell'inizio del pagamento (l'INAM per 80 miliardi, la Coltivatori diretti per 10 e lo Stato per 25 miliardi).

Va altresì considerato che al ritmo attuale di spedalizzazione si va incontro ad un aumento mensile di queste passività che si aggira dai 20 ai 25 miliardi. Infatti l'INAM « consuma » mensilmente circa 30 miliardi di speditività, ma è in grado di pagarne solo 15, mentre la Coltivatori diretti « consuma » 3 miliardi che non è assolutamente in grado di pagare. Questa passività globale di 115 miliardi (più i 75 che dovrebbero, ripeto, essere corrisposti in questo periodo) non tiene conto tra l'altro, onorevole sottosegretario, delle partite in contestazione che per il 1967 e per il 1968 ammontano ad altri 75 miliardi. In totale ci troviamo di fronte ad una situazione che evidentemente deve essere affrontata in maniera drastica e nel più breve tempo possibile, se vogliamo evitare che si verifichino momenti di panico, che purtroppo sono — direi — frequenti in questi tempi così difficili e precari che stiamo attraversando.

La situazione globale, come è noto, prevede una spesa per spedalizzazioni, nel 1969, pari a 650 miliardi (cioè i 500 miliardi del 1967 più un aumento del 15 per cento per il

1967 ed un altro aumento del 15 per cento per il 1969) mentre la disponibilità delle mutue è di molto inferiore. Non voglio addentrarmi a questo punto in critiche sulla situazione della mutualità. Mi pare scontato, però, perché da varie parti sono stati usati accenti di estrema chiarezza, che non si possa negare oggi, come coraggiosamente qualcuno ha tentato di fare, la situazione di grave crisi del nostro sistema mutualistico; e non è evidentemente con dei palliativi che questa situazione può essere sanata.

Abbiamo esaminato anche noi, come ha voluto amabilmente ricordare il collega Di Mauro, in Commissione sanità questo problema; ed è chiaro che con la unificazione degli enti mutualistici non si risolve niente se non si eliminano le cause oggettive della crisi, così come si risolve poco anche realizzando quella che resta una delle nostre prime aspirazioni, cioè il passaggio delle funzioni di vigilanza sugli istituti mutualistici al Ministero della sanità; cioè non è con il trasferimento dei compiti di controllo ad un altro organo dello Stato che si risolve il problema degli enti mutualistici.

E allora noi siamo d'accordo circa le prospettive ideali e direi non tanto lontane della realizzazione del servizio sanitario nazionale e della unità sanitaria locale, così come abbiamo dichiarato come partito e come gruppo in più occasioni. Ma siamo soprattutto pensosi della necessità immediata di porre rimedio a questa gravissima situazione degli enti ospedalieri che vanno incontro al fallimento totale, alla chiusura. Né d'altra parte noi vogliamo attribuire in questo momento delle responsabilità precise a questo o a quell'organismo: la colpa certo non è in assoluto delle mutue, ma non può farsi ricadere nemmeno sulla FIARO, sulle amministrazioni ospedaliere o, peggio ancora, sui degenti.

Nel 1966 sono stati decisi, per esempio, con una circolare del ministro della sanità, la famosa circolare n. 184, consistenti e legittimi aumenti per il personale sanitario; successivamente c'è stata una lunga trattativa per l'aumento delle competenze al personale non sanitario; nell'aprile sono state varate le leggi delegate le quali comporteranno, come è noto, un aumento che va dal 70 al 100 per cento dell'attuale onere per la speditività: cioè da 650 miliardi si arriva a 1.300 miliardi. Orbene, io mi chiedo come si intenda fare fronte a questa grave responsabilità che è immediata, che è dinanzi a noi.

L'idea della costituzione di un fondo — lo si chiami come si vuole — presso il Ministero

della sanità mi pare sia un'idea che anche la FIARO, nel convegno di Verona, e lo stesso ministro della sanità recentemente hanno accettato. Ma non vorremmo che questa dichiarazione di buona volontà e di principio rimanesse lettera morta nella situazione di varie pressioni che vengono da più parti nell'attuale momento politico.

Credo debba essere preoccupazione del Governo nella sua globalità porre un freno definitivo a questa situazione. Direi che occorra quanto meno predisporre un certo piano che consenta di bloccare l'aggravarsi della situazione stessa. Poi si potrà pensare a piani di ammortamento delle passività e degli arretrati. Non dimentichiamo che gli ospedali sono costretti a ricorrere al credito, il che significa continuare ad aggravare la situazione economica degli enti ospedalieri, che proprio si è voluto, attraverso la legge generale, normalizzare e unificare, mediante una unica serie coordinata di disposizioni.

Se noi vogliamo dare anche un contenuto morale, direi, e un valido contenuto politico a questa riforma che abbiamo realizzato, penso che questo aspetto finanziario, che è preminente, non possa essere trascurato. E allora quella dichiarazione potrà essere presa in considerazione (ai fini della sanatoria, ecc.), dichiarazione che personalmente accetto e che giudico positiva. Tuttavia, ricordando che il senatore Zelioli Lanzini, allora ministro della sanità, in Commissione, in occasione della discussione del bilancio, accettò sia l'impegno di realizzare le unità sanitarie locali nel 1969 sia l'impegno di realizzare la fiscalizzazione degli oneri ospedalieri nello stesso brevissimo periodo di tempo, comincio ad avere qualche piccolo dubbio. Mi accontenterei quindi del fatto che, in rapporto ai grandi problemi che sono stati qui ripetutamente denunciati, si cominciasse a fare qualche piccolo passo, proprio nell'ambito di quella gradualità cui attribuiamo un significato di scelte prioritarie e non di rinvio di tutto. Concludo con questa speranza.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni sulla situazione degli enti mutualistici.

Rinvio dello svolgimento di un'interpellanza e di interrogazioni sull'Alto Adige.

PRESIDENTE. Lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni sull'Alto Adige, di cui al terzo punto dell'ordine del giorno, è rinviato ad altra seduta.

Seguito della discussione delle proposte di legge Fortuna ed altri: Casi di scioglimento del matrimonio (1); Baslini ed altri: Disciplina dei casi di divorzio (467).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle proposte di legge Fortuna ed altri: Casi di scioglimento del matrimonio; Baslini ed altri: Disciplina dei casi di divorzio.

È iscritto a parlare l'onorevole Pennacchini. Ne ha facoltà.

PENNACCHINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo possano essere produttive, nell'accingermi ad intervenire in questo dibattito, alcune considerazioni preliminari.

In Italia abbiamo ormai un po' tutti parlato di divorzio; vorrei dire addirittura che l'interesse suscitato dal problema e dall'esposizione dei vari punti di vista ha già superato il limite più acuto, e solo in questi giorni di discussione parlamentare rivive momenti di palpitante attualità. Ma i modi e i termini della discussione — in alcuni casi della disputa — non hanno molto agevolato l'opera e la responsabilità del legislatore, che intende affrontare con obiettività e serena coscienza il problema dell'utilità della revisione dell'istituto giuridico del matrimonio.

Si è trattato quasi sempre di un dialogo tra sordi, incapaci di sconfinare dalle proprie tesi, per recare contributi concreti a chi deve regolare il problema dal podio del legislatore, dialogo spesso profondo, sereno ed elevato, ma quasi mai immune da pregiudizi, da esperienze vissute, da sentimenti e risentimenti.

Né un grosso contributo hanno portato in questa direzione le lettere ricevute da ogni parte d'Italia, dove le opinioni espresse sono state, apertamente, sempre soltanto sostenute dall'esposizione di casi personali, rinnovando, in tal modo, la posizione asociale, ancora purtroppo molto diffusa, di chi ritiene che la legge debba servire soltanto a se stesso, poco importando se nella maggioranza degli altri casi sia dannosa o inopportuna.

E ancora: molti, nella esposizione delle proprie idee, sembra si siano preoccupati non tanto di fornire a chi dovrà decidere un serio contributo di esperienza o di competenza, quanto di dire la parola definitiva, di indicare una strada che non consenta alternative.

Lo abbiamo notato specie assistendo a conversazioni o a tavole rotonde, in particolare a quelle in cui ampia trattazione hanno avuto gli aspetti religiosi innestati al tema; ove ab-

biamo conosciuto la posizione di cattolici protesti verso il dialogo, di radicali esperti in Vangelo, di teologi assai dotti in diritto laico, di atei che tutto sanno di teologia; ma poco abbiamo potuto trarre che possa confortare la libera, responsabile decisione di chi per sua funzione, al di sopra delle passioni e dei sentimenti, è chiamato a decidere delle sorti della società per molti anni.

Ed è questo il primo, sereno argomento di fondo che desidero sottoporre all'attenzione della Camera. Noi stiamo amministrando una società in cui rilievo e influenza decisiva avrà la scelta che stiamo per fare. In questa società dovranno crescere i nostri figli che subiranno le conseguenze negative o godranno dei vantaggi di questa scelta. Abbiamo il dovere di compiere ogni sforzo perché essa scaturisca dalle nostre più serene e libere convinzioni, dai nostri studi più attenti e meditati; abbiamo il dovere di riflettere su fatti ed informazioni obiettive, di rifiutare ogni pregiudizio, ogni posizione faziosa od astratta, confusa o semplicistica, ogni apriorismo o tono propagandistico, preoccupandoci di conoscere a fondo ogni aspetto, ogni lato del problema prima di decidere.

Questo è il motivo per cui non posso considerare feconda di buoni risultati l'atmosfera che sino dall'inizio ha investito la questione. Nessuno può negare la carica politica contenuta nelle varie posizioni, ma questo voler troppo politicizzare il problema, questa sterile ed umiliante contrapposizione tra divorzisti ed antidivorzisti che non sanno neppure di che tipo di divorzio si stia parlando, questa estremizzazione delle lotte su posizioni inconciliabili cui certo hanno contribuito le votazioni di carattere politico già avutesi, al riguardo, in questa Camera, questo spirito di crociata con cui la battaglia è stata condotta soprattutto all'esterno, tutto ciò non giova certo all'individuazione della scelta più responsabile, all'approvazione del meglio umanamente raggiungibile.

Confessiamolo apertamente, siamo tutti un po' responsabili di questo clima, e non solo noi parlamentari, anzi non di rado in Commissione autorevoli voci hanno ammonito sulla inutilità e sterilità delle esasperazioni o delle crociate. Desidero ricordarlo anche per il mio gruppo politico, che proprio con questo intento ha dichiarato a mio mezzo, nella passata legislatura, che pur trattandosi di una proposta che intacca, ferisce e penetra nel vivo del nostro credo, nessun argomento di natura religiosa o confessionale sarebbe stato adottato a sostegno della nostra posizione.

La stessa dichiarazione abbiamo reso in questa legislatura ed è sempre stata sincera, onorevole Lenoci, anche se ella nella sua relazione ne dubita. Anzi, è stata resa con una fermezza ed una decisione così marcate da suscitare persino gli ironici commenti dello onorevole Bozzi, pronto ad occupare quegli spazi di riflesso religioso che la nostra decisa laicità nella discussione aveva lasciato vuoti. Sappiamo, onorevole Bozzi, che le nostre opinioni religiose sono condivise da settori di opinione e da colleghi anche di altre parti politiche, ma preferiamo dare un carattere laico al problema in esame, proprio perché convinti dell'intrinseca bontà dei principi base della nostra ideologia, perché intendiamo batterci sul terreno del loro fondamento logico, giuridico e sociologico, e su quello della loro insostituibile funzione per il raggiungimento del bene comune.

Del resto, l'opposizione al divorzio non è una linea esclusiva dei cattolici, sia nel tempo sia nei vari Stati, così come la linea di demarcazione del divorzio non coincide con i confini ideologici di ogni partito, per cui sarebbe estremamente improduttivo un dibattito che perdesse le sue caratteristiche di serenità, di ordine, di rispetto delle altrui convinzioni, che sfuggisse dal terreno realistico serio e moderno per assumere carattere di crociata o di lotta tra guelfi e ghibellini. In tal modo esso perderebbe la sua preziosa funzione di richiamo a tutti noi, di studio esclusivamente tecnico, meditato e globale del tema, per trovare responsabile eco nella coscienza di chiunque, indipendentemente dalle convinzioni politiche personali o del settore del Parlamento in cui ciascuno di noi siede.

Ma vogliamo contemporaneamente dichiarare, di fronte a possibili e superficiali critiche a questo nostro atteggiamento, che con ciò noi non intendiamo in alcun modo rinunciare alle nostre convinzioni religiose ed intendiamo anzi dichiarare l'insopprimibile diritto di fare udire in questo momento la voce cattolica, rispettosa dei principi altrui, ma che per questo va ascoltata con pari rispetto, superando ogni anacronistica spinta clericale o anticlericale.

Siamo convinti pertanto che il dibattito potrà conseguire concreti e positivi risultati solo se ognuna delle contrapposte posizioni vorrà comprendere l'importanza e l'utilità di avere un contraddittore.

In questa cornice vanno inquadrati i nostri interventi e sotto questo profilo vogliamo valutare le posizioni a noi contrarie. L'esame del merito della proposta credo non possa essere affrontato senza accennare ad alcune pre-

messe anche di carattere politico. È opportuno ricordare a questo riguardo che la proposta Fortuna della passata legislatura il partito comunista per lungo tempo dichiarò, a mezzo dei suoi più autorevoli rappresentanti, di voler appoggiare, sino al punto di astenersi dal presentare una proposta propria per non intralciarne l'*iter*. Poi, verso la fine della stessa legislatura e quando ormai non esisteva più alcuna possibilità neppure di approfondito esame, decideva all'improvviso di caratterizzarsi con una propria proposta, di portata certamente più rigorosa e restrittiva, con l'evidente scopo di differenziare la propria posizione.

Fin da allora, appena dichiarata la volontà favorevole al divorzio, cominciava ad emergere il primo chiaro disagio nel definirne i limiti e la portata.

In questa legislatura c'è stata la confluenza delle posizioni su una proposta di iniziativa allargata, e molte differenziazioni interne al mondo politico divorzista hanno trovato facilmente il punto di fusione di fronte all'opportunità di presentarsi come fronte compatto, con una più larga base parlamentare, anzi, con una vera e propria maggioranza. E questo è certo il primo momento in cui l'opportunità politica ha fatto superare il valore del merito e i limiti delle convinzioni particolari di settore, in una materia in cui le decisioni dovrebbero scaturire soltanto dalla consapevolezza di influire per lungo tempo sulla nostra società, e non certo dalla soddisfazione di ottenere un occasionale, effimero cambiamento di maggioranza, un isolamento o la confusione a destra della democrazia cristiana.

Abbiamo sentito oratori di parte comunista esprimere la convinzione che questo problema non possa considerarsi avulso dal più grande e impegnativo tema della riforma globale del diritto di famiglia, dal partito comunista, anche attraverso proprie proposte, sempre considerato urgente.

Ora, proposte di legge a questo riguardo ve ne sono (una anche della mia parte); ma in tutte le occasioni in cui in Commissione si è parlato sull'ordine dei lavori, i colleghi comunisti hanno sempre indicato la proposta Fortuna come preminente rispetto a qualsiasi altra, ed hanno richiesto la precedenza per tale proposta, anche nei confronti della riforma globale del diritto di famiglia. Sono, queste, chiare indicazioni di una preminente valutazione politica del problema.

Comunque, ci troviamo oggi di fronte a una proposta che poggia su una più larga base parlamentare, che si è modificata per

effetto della precedente discussione, e che ha cercato di depurarsi di alcune scorie e difetti più evidenti per consentire più facilmente la tanto sospirata e tormentata approvazione. C'è stato in Commissione un nuovo, approfondito dibattito — in verità estremamente composto e leale da entrambe le parti — nel corso del quale i divorzisti hanno cercato soprattutto di respingere le critiche più incisive. A cominciare dal proponente, onorevole Fortuna, essi si sono dichiarati strenui difensori del principio dell'unità familiare e sostenitori dell'insostituibilità della famiglia come centro di sentimenti e di affetti.

Sono affermazioni sincere e positive, senza dubbio; e da parte nostra intendiamo respingere la tentazione di una comoda polemica, secondo la quale i divorzisti farebbero leva sul sentimento e sulla funzione sociale della famiglia per ottenere intanto l'affermazione del principio della dissolubilità del matrimonio, salvo poi allargarlo a loro piacimento, una volta approvato. Preferiamo pervenire direttamente al merito; avrei voluto, per svolgere la funzione di contraddittore attenendomi ai criteri che ho testé indicato, basarmi sulle tesi e sulle posizioni della relazione per la maggioranza, ma, non me ne voglia il collega Lenoci, l'ho trovata inopinatamente povera e scarna. Eppure conosco il valore del collega relatore, so che egli è consapevole della sua difficile funzione di rappresentare la maggioranza parlamentare, e so soprattutto che non misconosce l'importanza del tema. Ciò malgrado, traspare dal suo lavoro quasi il timore di approfondire ed affrontare il merito, arginato e ristretto nelle ultime pagine della relazione, per altro non certo estesa. È invece dedicato più spazio alla storia delle varie proposte parlamentari, all'esposizione dell'ordinamento giuridico italiano, al riferimento alla legislazione vigente in Stati divorzisti, alla questione costituzionale, all'illustrazione analitica degli articoli.

C'è quasi una riluttanza, che devo considerare non personale del relatore, ad approfondire il tema, a chiarire che tipo di divorzio si sta per dare agli italiani, a sfuggire dal grosso fatto politico della semplice e clamorosa introduzione della scottante novità, per scendere al dettaglio, per conoscere più compiutamente le conseguenze, per esaminare il contenuto del pacchetto presentato solo avviluppato in carta fascinoso ed attraente. Credo che questo sia invece il nostro compito, cui, con lodevole incisività e completezza, si sono accinti i relatori di minoranza, e che anch'io mi sforzerò di seguire.

La prima considerazione da cui intendo muovere, per sostenere le mie tesi, concerne l'esame dell'opinione pubblica; sarebbe errato confondere questa con gli ambienti della cultura, della politica o delle persone di rilievo. Nella generalità della popolazione, come risulta dall'esame analitico delle molteplici individualità che possono assumere caratteri e tinte di opinione dominante, si registra infatti un certo disorientamento, una diffusa incomprendimento degli aspetti della riforma. È un interesse vivo, ma astratto, che non diviene mai personale, a meno che non ci sia stata esperienza diretta. L'opposizione al divorzio, anche se diffusa, non sempre è soddisfatta dai canali che la esprimono. Il favore all'iniziativa cerca invece più la soluzione del caso singolo, personale, che non la legge equa per tutti i cittadini.

Occorre quindi un'impostazione seria, chiara e precisa che offra a tutti gli elementi concreti, i dati obiettivi, gli aspetti esatti dei problemi, affinché l'opinione possa essere espressa con una conoscenza più completa e realistica, con una visione non settoriale, non parziale, ma di vasto respiro, la quale spazi sull'intera situazione che ne viene influenzata.

Sotto questo profilo è chiaro che non appare produttivo isolare il discorso del divorzio, per considerarlo come l'unico rimedio ai mali della famiglia. Ciò rischia di ostacolare ogni altra iniziativa in questo campo e non si può, nel contesto della patologia della famiglia, prendere in esame soltanto il rimedio estremo, offrendo una sola medicina per una gamma infinita di diagnosi: sarebbe un discorso monco, preludio di una decisione indistinta e disancorata dai casi concreti.

Le crisi familiari presentano una serie appropriata di rimedi che sarà bene brevemente ricordare, per evitare che si ignorino o che si sorvoli su di essi, allo scopo di giungere senz'altro a metodi più drastici.

Vi sono innanzitutto i rimedi preventivi, che vanno dall'approfondimento degli studi sulla crisi della famiglia italiana ad una maggiore preparazione alla responsabilità sociale di chi contrae matrimonio.

Vi è da rendere più efficiente e idonea la educazione sessuale, oggi deformata e fuorviata da una licenziosità impressionante negli strumenti scritti e visivi che influenzano il pubblico e che, sempre alla ricerca di maggiori incassi anche a danno della sanità morale e sociale, hanno esaurito in breve tempo la consentita illustrazione, nei temi della normalità sessuale per invadere, con ampiezza,

quelli dell'anormalità, del vizio deteriore, fino all'incesto e all'erotismo criminale.

Vi è da favorire l'istituzione di consultori prematrimoniali, affidati a persone responsabili ed esperte e non limitati certo ai soli aspetti spirituali, in cui si possa esprimere un consiglio, indicare un rimedio, illuminare zone oscure, superare difficoltà, ricondurre verso i giusti valori umani e sociali, attenuare le spinte edonistiche o speculative, ostacolare irrazionali ed egoistiche impostazioni delle convivenze familiari.

Vi sono poi i rimedi curativi, come i tentativi giudiziari di conciliazione, che non devono consistere in semplici informazioni o nella ripetizione rituale di prediche destinate, nel loro formalismo, a restare sterili o inutili. Vi è altresì l'istituzione di consultori postmatrimoniali, da intensificare in attività, moltiplicare nel numero e perfezionare nella funzione, da affidare a specialisti nel settore della psicologia, della sociologia, del diritto, della scienza medica, della formazione spirituale per chi ne avverte il bisogno. C'è da studiare seriamente il problema dell'istituzione di appositi tribunali della famiglia da riservare a giudici volontari che sentano grande trasporto per questa missione e che uniscano alle doti di umanità profonda quelle di sano equilibrio e di effettiva apertura sociale. Tra i rimedi curativi vanno infine considerate le varie forme di separazione legale che hanno in comune il fine di tendere alla riconciliazione, evitando intanto gli effetti negativi di una convivenza impossibile. Solo superato questo gradino della patologia della famiglia, possono essere presi in considerazione i rimedi radicali.

Infatti se si presenta l'indissolubilità come causa di ogni malanno e la liberazione dal vincolo come unico rimedio, non sarà mai possibile superare le crisi, che spesso dimostrano di avere in realtà radici assai meno profonde di quanto possa sembrare; non sarà mai possibile curare completamente il matrimonio, che spesso si seppellirà ancora vivo.

Il primo dei rimedi radicali è l'annullamento del vincolo o, per parlare più propriamente, la dichiarazione di nullità. Ricorderò qui che la nullità per quanto concerne il matrimonio, è istituito del diritto di ogni tempo e di ogni paese. Parleremo in seguito della possibilità di ampliare il raggio di azione di questo istituto. Qui basta sottolineare che alla declaratoria di nullità si perviene attraverso un vero e proprio processo su cause, circostanze e motivi; e come tale essa appare molto più rispondente alla gravità e complessità

delle questioni matrimoniali che non una semplice formalità burocratica di registrazione meccanica o di apposizione di un timbro, come quasi sempre è diventato il divorzio.

Ed eccoci all'altro rimedio radicale: il divorzio. Anche qui l'esame comparato e l'esperienza storica ci offrono tutta una graduazione di casi. Si va dal divorzio rigoroso o piccolo divorzio, concesso solo in casi di estrema gravità, ad un divorzio basato su motivi più tenui, anche se apprezzabili, sino a giungere al divorzio per mutuo consenso o addirittura a quello automatico, cioè operante per la volontà di un solo coniuge, anche se l'altro è dissenziente.

Ebbene, una prima dichiarazione abbiamo il dovere di fare verso la società che amministrano, una prima verità non molto conosciuta dobbiamo portare alla ribalta della pubblica attenzione. Abbiamo esaminato tutto il quadro della patologia della famiglia e tutti i rimedi che si offrono per fronteggiarla: quelli preventivi, curativi e radicali. L'ultimo dei rimedi radicali è il divorzio, che pure presenta una gradualità di sistemi di applicazione. All'ultimo gradino di questa scala sta il divorzio automatico, quello rimesso esclusivamente alla volontà di un solo coniuge e al decorso di un certo periodo di tempo. Trattasi di divorzio abnorme e facilissimo, ancorato praticamente al solo decorso del tempo, unico debole diaframma che si frapponesse ancora alla vera e propria abolizione del matrimonio. È un tipo di divorzio che per la sua facilità nessuno Stato al mondo ha sinora adottato (fanno eccezione lo Stato di New York, nel quale ciò è avvenuto lo scorso anno e l'Inghilterra dato che la Camera dei comuni ha in questi giorni deliberato in tal senso), perché praticamente porta ad una società senza matrimonio e quindi senza la famiglia che ne scaturisce.

Ebbene, quando si discute superficialmente di « divorzio sì » o di « divorzio no », si ignora quasi sempre che proprio questo tipo di divorzio ci si propone di introdurre in Italia, paese privo di esperienza divorzista, con profonde tradizioni sociali e culturali che fanno della famiglia il bene più elevato per l'individuo e per la società. Anche se la proposta odierna appare temperata dalla clausola per cui la separazione di fatto deve essere iniziata unilateralmente almeno un biennio prima dell'entrata in vigore della legge, il sistema permane in tutta la sua gravità. Con il passaggio dei cinque anni (già si comincia a dire che sono troppi) il giudice non avrà alternative e dovrà concedere il divorzio, an-

che contro la volontà dell'altro coniuge e anche se chi richiede il divorzio sia l'unico colpevole del fallimento coniugale. In questo modo, in Italia, diverremo i pionieri del tipo più facile di divorzio che esista al mondo, quello che per giunta punisce il coniuge incolpevole o meno responsabile e pronto a sacrificarsi per la famiglia.

Eppure, nella relazione Fortuna si parla di stabilità delle nozze come base su cui deve innalzarsi saldo e durevole l'ordinamento della famiglia, e nella relazione alla proposta comunista della passata legislatura si considera la perennità del vincolo come valore fondamentale della famiglia. Lo stesso onorevole Fortuna ci ha più volte dichiarato in Commissione che la sua proposta non è assolutamente diretta a spezzare l'unità familiare. Gli oratori comunisti hanno sempre sostenuto il valore insostituibile della famiglia unita nella società. Io considero sinceri i miei avversari e penso che essi si siano fatti carico della assoluta necessità di salvare, con la famiglia, la società. Ma come conciliare con questi responsabili intenti una proposta che, accanto a casi degni di ogni attenzione, lascia poi alla volontà di un solo coniuge, non importa perché sopravvenuta (quindi anche per egoismo, irresponsabilità, interesse), la possibilità di rompere la famiglia, di arrestare la continuità dello sviluppo naturale?

A questo riguardo, è di incisivo rilievo la sentenza n. 45 in data 26 marzo 1969 della Corte costituzionale, che in tema di separazione così si esprime: « La legge non può all'illecito commesso da uno dei due coniugi collegare conseguenze negative nella sfera giuridica dell'altro, né può disporre un trattamento che sia tale da poter recare svantaggio a chi ha subito il torto e vantaggio a chi lo ha commesso ». Un ordinamento il quale consentisse che uno dei coniugi, rendendosi colpevole della separazione venisse sottoposto ad un trattamento giuridico più favorevole rispetto a quello antecedente alla rottura della convivenza, finirebbe con l'agevolare la disgregazione familiare. Bisogna in realtà riconoscere che, proprio perché la separazione fa venir meno l'obbligo della convivenza, il legislatore deve preoccuparsi di predisporre una disciplina che non sia di favore per il coniuge che con il suo unilaterale ed illecito comportamento mette in pericolo il bene protetto dall'articolo 29 della Costituzione.

Abbiamo sentito dichiarare in convegni divorzisti che il vero scopo della nuova legge è quello di distruggere famiglia e matrimonio, residuati arcaici ed ingombranti per la

nuova società che si affaccia. Penso che questa non sia l'intenzione dei proponenti, ma, posti di fronte a questa chiara esposizione, ora essi ce lo dovranno dimostrare, perché ormai ognuno conosce le conseguenze del tipo di divorzio che si propone di introdurre in Italia.

Del resto a che servirebbe, se l'intenzione fosse questa, l'elencazione dei casi limite contenuta nella proposta Fortuna-Baslini? Se chiunque potesse divorziare soltanto per effetto del passaggio di un certo numero di anni, che importanza avrebbe, ai fini pratici, la circostanza che l'altro coniuge trascorra questi anni in manicomio o in carcere?

Attendiamo su questo punto esauriente e precisa risposta dai nostri avversari, certi che se l'intenzione è veramente quella di porre rimedio ai casi limite e non quella di abolire matrimonio e famiglia, saranno essi stessi a non insistere sull'approvazione dell'ultima parte del primo comma della lettera b), n. 2, dell'articolo 3.

Ma non sarebbe leale incentrare la nostra battaglia facendo riferimento soltanto ai casi in cui il divorzio si presenta più assurdo e dannoso. Altre considerazioni dobbiamo fare che riguardano essenzialmente il divorzio in sé e gli altri possibili tipi di applicazione.

C'è anzitutto l'argomento della libertà, su cui praticamente posa ogni rivendicazione divorzista. Anche considerando il concetto di libertà sotto il profilo a ciascuno più congeniale, sia religiosamente, sia filosoficamente, sia politicamente, nessuno può ignorare, e tanto meno il tecnico del diritto, che il contrasto tra la libertà del singolo e la libertà di tutti sorge nella regolazione di tutti i rapporti umani. Nessuna legge può essere costruita su basi libertarie, anarchiche o individualistiche. La vera libertà consiste nell'equo temperamento di tutti gli interessi in causa e, ove necessario, nella loro subordinazione all'interesse pubblico.

Su questi elementari concetti credo converga anche la parte migliore del mondo divorzista. Ne consegue che in caso di conflitto tra pari interessi dell'individuo membro della società familiare e quelli della famiglia considerata come componente primaria della società, sono certamente gli ultimi che debbono prevalere. Essendo quindi il matrimonio l'atto iniziale per la formazione della famiglia, nessuno Stato può disinteressarsi dal disciplinarlo lasciandolo al completo arbitrio dei privati. E non essendo il matrimonio un affare privato per le conseguenze di ordine sociale che comporta, volerlo privatizzare con il divorzio appare già in contrasto con la tendenza più

sana e socialmente produttiva, oltre che con i principi sanciti dalla Costituzione.

Sono state citate le esperienze storiche, si sono fatti richiami di legislazione comparata. Certo, il matrimonio dissolubile è antichissimo, praticato dai popoli barbari e nell'antica Roma, conobbe nella storia numerosi ritorni connessi con peggioramenti e rilassamenti del costume; si registrarono spinte, reazioni, alti e bassi a seconda del progredire dei tempi e delle esperienze. Tipico periodo di continui cambiamenti fu quello susseguente alla rivoluzione francese, in cui concessioni divorzistiche e irrigidimenti si alternavano, e non soltanto in Francia, con frequenza sorprendente. Ma era proprio, quello, il tempo del massimo individualismo antisociale. L'attenzione veniva attratta prima dalle vittime dell'indissolubilità, poi dalle vittime del divorzio, e così via. Ma se una morale si può serenamente far emergere dall'esperienza storica, è che il lento cammino si è progressivamente diretto, anche fuori dell'area influenzabile dal cristianesimo, verso il matrimonio stabile monogamico e i ritorni alla poligamia fondata su basi anarchiche e libertarie sono stati sempre più mitigati e in certi casi respinti dalla sociologia e dalla scienza giuridica, specie quella moderna.

Il diritto comparato: ecco l'altro poderoso pilastro che sostiene l'edificio divorzista! Siamo rimasti il 3 per cento, nel mondo, a conservare l'indissolubilità; mentre il 97 per cento dell'umanità, specie quella più civile, ha introdotto il divorzio. Il divorzio sarebbe così, addirittura, condizione di civiltà.

Tralascio la facile obiezione della varietà di guise con cui il divorzio è regolato, in alcuni casi addirittura con limitazione del diritto d'impulso al solo marito. Non è questo che ci interessa. Ci interessano invece le risultanze dell'applicazione della disciplina divorzistica e le preoccupazioni progressivamente insorgenti a tal proposito nei governi. Ci è stata fatta un'ampia e analitica esposizione su dove e come è stato introdotto il divorzio; ma neppure una parola ci è stata mai detta sui sistemi con cui è stato applicato e sulle conseguenze che ha determinato.

Ebbene, il diritto comparato ci insegna intanto che il divorzio, ove applicato, slitta su casi e motivi sempre meno consistenti. È come un veicolo in discesa privo di freni. Alle cause gravi sono subentrati l'egoismo, l'indifferenza, le considerazioni economiche, la spinta verso un nuovo legame. Il giurista non riesce più a padroneggiare l'istituto privo di ogni rigore nella sostanza e nei principi, e lo

Stato è sempre più impotente di fronte ad esso. La rottura resa sempre più facile incoraggia al matrimonio persone inadatte e superficiali: di qui il moltiplicarsi dei fallimenti e l'inefficacia dei mezzi che lo Stato ha a disposizione per contenerli. La legge prima, il giudice poi, sono sempre più costretti a cedere sotto la pressione degli interessi, della mancanza di remore nell'opinione pubblica, del nessun aiuto da parte della società. In taluni casi, frequenti ad esempio in Svezia, i giovani convivono senza neppure più accedere al matrimonio, tanto questo è ai loro occhi svalutato dalla circostanza che è così facile porlo nel nulla. È una reazione abbastanza ovvia, ma tutti ne vedono la pericolosità morale e sociale. Quanto agli Stati Uniti, leggiamo il *Times* dell'11 febbraio 1966: « Il divorzio produce una grande quantità di ipocrisie, simulazioni e sperggiuri. Il tipico processo americano di divorzio è una farsa, perché in pratica il 90 per cento dei divorzi sono conseguenze di frode tra i coniugi ». E l'Inghilterra? Si legge nel *Bollettino ufficiale* della Camera dei comuni del 1968, pagina 846: « Il 90 per cento dei divorzi è pronunciato senza opposizione dell'altra parte, in dieci minuti ». Sempre in Inghilterra: nel *Times* del 6 maggio 1967 si lamenta la diffusione delle frodi processuali in materia di divorzi. Veniamo alla Germania occidentale. Dalla rivista *Giustizia civile*, 1965, pagina 138: « Il presidente della corte federale, nella relazione per l'anno 1965, ha lamentato il dilagare delle frodi nei processi di divorzio ». Infine, Messico. Dalla *Rivista del diritto matrimoniale*, 1963, pagina 557, a cura del magistrato messicano Huranga Muñoz: « Si è arrivati a tal punto che l'enorme facilità con la quale si può divorziare ha fatto decadere completamente l'importanza del matrimonio ».

Ho citato solo alcuni significativi pareri, ma l'elenco potrebbe continuare senza fine. Sembrano, queste, tesi di comodo. Ma come spiegare, allora, l'inversione di tendenza e il tentativo di tornare a forme più stabili di matrimonio, che tanti Stati hanno posto in essere, che molti parlamenti hanno discusso o stanno discutendo?

Ormai in tutti i paesi, anche in quelli civili (a proposito: perché valutare la civiltà soltanto dagli indici di produzione, di consumo e non da quelli della criminalità, dei suicidi, degli aborti e degli omicidi?), in tutti i paesi — dicevo — si cerca di trovare un effettivo rimedio alle crisi coniugali, di imboccare strade diverse, abbandonando il divorzio, ormai non più adeguato per queste crisi, superato

dall'odierna realtà, considerato ormai un ferro vecchio arrugginito di fronte ai problemi attuali. E noi vogliamo introdurlo, ignorando del tutto questa situazione? La verità è che, abbandonando la vecchia strada divorzista, fatta di rimedi inefficienti, di espedienti empirici o di processi-burla, ci si trova in un vicolo cieco, perché rimane questa sola alternativa: o lasciare che il divorzio porti automaticamente, attraverso le forme più aperte e facili, alle estreme conseguenze dell'abolizione del matrimonio; o tendere a ritornare al sistema del matrimonio indissolubile. L'esperienza storica e comparata ci insegna che a uno di questi risultati si arriverà: sarà solo questione di tempo. In considerazione di questo, mi è almeno lecito dedurre che la discussione che stiamo facendo non ha neppure il pregio di inserirsi al punto giusto nel processo evolutivo della ricerca di efficaci rimedi ai mali della famiglia.

Esclusa ora, per ammissione della stessa parte divorzista più sana, la finalità di rispondere ad una concezione anarchica ed egoistica della libertà, affrontiamo con maggiore responsabilità e serietà i concetti addotti a sostegno del divorzio. Il più importante di essi si riferisce all'eliminazione o attenuazione del fenomeno dei concubinaggi, dei figli illegittimi, nonché al miglioramento della posizione, in genere, dei figli nelle famiglie in crisi. A questo punto dovrebbe essere inserita l'indagine statistica. Ma l'onorevole Fortuna — e credo anche l'onorevole relatore per la maggioranza — credono poco al valore della statistica, spesso non ufficiale, spesso riferita soltanto al settore che fa comodo all'una o all'altra tesi, spesso relativa a casi e situazioni difformi da quelli che si intenderebbe regolare. Non c'è dubbio che tutto non può essere ridotto a numeri, ma le statistiche vere qualche valore dovranno pure averlo; e la constatazione, riferita a tutti i paesi del mondo, in base alla quale negli Stati divorzisti non sono diminuiti i concubinaggi, i fallimenti coniugali, i figli illegittimi, fenomeni che si ripetono in misura di gran lunga superiore a quelli che si verificano negli Stati non divorzisti, è esatta e non può essere confutata. Basta leggere attentamente gli annuari demografici dell'ONU. Certo è esatto quanto sostengono i divorzisti: e cioè che sia una convivenza forzata e rissosa, sia una separazione seguita da instaurazione di concubinaggi sono pessime soluzioni per i figli. Ma di qui non si può dedurre che l'unica soluzione giusta sia il divorzio, poiché esso a sua volta produce divorzio, con moltiplicazione di

famiglie, con confusione di padri e di madri. Oltre che degli illegittimi, dobbiamo farci carico del problema dei figli illegittimi, che con il divorzio si vengono praticamente a trovare senza famiglia. E, quando il problema sia incentrato sui figli, appare veramente più idoneo l'istituto della separazione. I figli, se piccoli, esercitano sui genitori un costante richiamo ed una molla a non fallire, dopo che come coniugi, anche come genitori, rendendo impossibile quell'ambiente di amore di cui il bambino si nutre. I figli, se grandi, diventano uno strumento attivo e costante di conciliazione. Del resto, non riesco proprio a capire quale ulteriore vantaggio possano ricavare i figli di matrimoni in crisi dal fatto che uno o entrambi i genitori passino a nuove nozze. Alle altre piaghe sociali, non certo eliminate, ma al contrario incentivate, verrebbe, con il divorzio, ad aggiungersene una ancora più grave: quella dei figli dei divorziati, che potrebbero considerarsi forse a posto con lo stato civile, ma nella realtà si troverebbero a vivere ed a crescere in una famiglia distrutta. L'alta percentuale di criminalità minorile presso i figli dei divorziati si spiega con il senso di sconforto, di angoscia, di acredine e di ribellione del bambino privato, spesso per solo egoismo o edonismo dei genitori, del suo ambiente naturale e fisiologico di sviluppo. Sicché la sua mentalità e la sua condotta si volgono in direzione antisociale. Tutto ciò non è certo colpa solo del divorzio, ma è anche colpa del divorzio, che non attenua ma allarga e moltiplica le possibilità che l'evento si verifichi.

Ma non c'è soltanto la posizione dei figli. Vittime classiche del divorzio sono gli stessi coniugi, sia l'uomo sia la donna, il cui matrimonio è in crisi. Sbagliare nella soluzione di questa crisi è facilissimo se essa è rimessa alla volontà esclusiva degli interessati, sovrapposti dai sentimenti o risentimenti. C'è un dovere della società e dello Stato di intervenire con soluzioni eque, giuste, moderne, non certo esaminate soltanto sotto l'angolo visuale di una parte, per forza di cose priva di equilibrio, di sensibilità sociale, di visione non settaria ed individualista, di sguardo non limitato all'oggi ma proiettato verso il futuro proprio e della propria famiglia. E c'è più particolarmente la posizione della donna, spesso spinta più che non l'uomo alla disperazione: come dimostra la percentuale di suicidi, tre volte superiore nelle donne divorziate che non in quelle sposate, e come si rileva dalla frequenza con cui molte donne divorziate cer-

cano l'aiuto dello psicanalista o, peggio, dell'alcool o della droga.

Ma, senza essere così drammatici, pensiamo alla situazione della donna che dopo dieci o quindici anni di matrimonio, dopo aver messo al mondo ed allevato qualche figlio, si affaccia alle soglie della maturità. Intorno a lei, alle sue spalle, premono generazioni di donne più giovani, più attraenti per il marito, spinto anche a presentare alla società in cui vive ed opera una consorte esteriormente più valida e più ammirata. Sorge la tentazione all'abbandono, che — errore spesso rimediabile e momentaneo senza divorzio — avviene invece con il divorzio seppellimento di una famiglia, e lascia donna e bambini alla mercé delle avversità della vita.

Ma, oltre all'interesse dei figli e dell'altro coniuge, c'è da tutelare l'interesse che la società civile ha di assicurare assetto stabile e duraturo alla famiglia. Ho già detto che non siamo soli in quest'aula a considerare la famiglia come cellula fondamentale e insostituibile della società, e la stabilità e perpetuità del matrimonio come principale valore istitutivo e conservativo della famiglia. Bisogna saperne trarre le conseguenze.

Abbiamo visto che, se si eccettua il divorzio più facile e d'ampia portata, quello cioè consensuale o quello automatico, senza motivi precostituiti e senza l'assenso dell'altro coniuge — casi questi che contrastano con l'asserita volontà di difendere la società — rimangono alcuni casi-limite che rappresentano una trascurabile minoranza e che — si dice — avrebbero il pregio di stabilire un divorzio più rigoroso e meno nocivo per la società. Si tratterebbe, in sostanza, della delibazione in Italia delle sentenze straniere di divorzio.

La possibilità, è vero, sarebbe limitata al caso in cui uno dei due coniugi sia cittadino straniero; ma, in effetti, sarebbe facile in questi casi, purché si sia sufficientemente ricchi, ricorrere ad uno dei centri all'estero facili produttori di divorzi ed ottenere dal giudice italiano, che non vi si potrebbe opporre, il riconoscimento della sentenza straniera. A questo punto appare del tutto inutile, ammesso che lo si voglia fare, restringere i casi di divorzio in termini rigorosi, perché i veri motivi di concessione del divorzio diverrebbero quelli previsti dalla facile e generosa legislazione estera, e non quelli della più restrittiva norma italiana.

A questo punto voglio solo brevemente accennare ad un altro tema: quello del costo del divorzio. C'è un costo privato che alcuni organi di stampa hanno già sommariamente

calcolato raggiungendo, col tener conto solo dell'indispensabile, cifre molto elevate ed in molti casi proibitive. Difficilmente in tal caso si sfuggirebbe alla critica che il divorzio rimarrebbe privilegio delle classi abbienti; e l'argomento sarebbe certamente più centrato dell'analogo osservazione che molti fanno nei riguardi del processo di annullamento. Ma c'è anche un costo pubblico, derivante dall'impiego di somme notevoli per interventi ed adeguamenti giudiziali, mentre lo scopo che si vuole perseguire, se anche non si vuole ammettere che contrasti con gli interessi della società, non si può negare che rientri nella esclusiva sfera di un particolare tipo di interesse privato.

Ma non solo per questo il divorzio ci appare come « zona riservata » quasi esclusivamente ai ceti facoltosi. Chi lavora, chi soffre per la propria famiglia, chi sente in tutta la sua sublime portata la dolcezza del sacrificio fatto per i propri cari, chi vede questo sacrificio tramutarsi giorno per giorno in concreto sostentamento, in elevazione, in cura ed in educazione per i propri figli, certo è poco incline al divorzio. Anche per questo mi pare strano il favore che il divorzio incontra presso settori politici particolarmente sensibili verso i lavoratori e le classi sociali meno agiate, strenui difensori, nel più genuino spirito della Costituzione, dei valori della società, accaniti avversari di ogni spinta individualista, veri protettori delle parti più deboli nei rapporti umani.

Abbiamo sinora esposto i motivi che ci fanno contrari al sistema del matrimonio dissolubile. Ci sono per converso le ragioni per cui siamo favorevoli al matrimonio indissolubile, accettato per secoli ed adottato nel mondo ancora da centinaia di milioni di persone, anche se non cattolici, anche nei paesi in cui il divorzio è consentito.

C'è anzitutto la nostra concezione ancorata alla base comunitaria della famiglia, in cui i vari componenti sono tenuti insieme non dall'interesse a raggiungere un fine particolaristico comune, come nella società, ma da un sentimento assai più forte, più profondo, più creativo, che coagula, che salda, che costituisce l'elemento di fusione: e cioè dall'amore. La vita di ognuno è nella comunità. Vi è il dono reciproco e permanente della vita per altre vite. La saldatura e la fusione sono così perfette che un'eventuale separazione non ricostituirebbe più le personalità primitive, ma soltanto dei pezzi, dei tronconi.

L'indissolubilità assicura una scelta più responsabile, pone a freno l'egoismo, scorag-

gia gli elementi scarsamente dotati di sensibilità sociale o li induce ad aspettare; facilita il superamento delle crisi, inevitabili anche nel matrimonio più felice. Questo sistema dà ai figli una maggiore garanzia per la stabilità della famiglia, tenendo presente che all'uomo, a differenza che agli altri esseri viventi, occorrono circa vent'anni per diventare autosufficiente. Rendendo più stabile la famiglia, offre alla società una base più sicura; consente, nel caso di effettiva motivata impossibilità di esistenza o di prosecuzione della convivenza coniugale, di ricorrere a rimedi socialmente più adeguati come la separazione e, in ultima analisi, l'annullamento, che consente l'eliminazione dei matrimoni nati male o imperfetti, ma erige un muro di fronte ai capricci, al vizio e agli abusi.

Rimane — e lo abbiamo sentito ripetere con grande passione e frequenza — l'estrema drammaticità di alcuni casi: le situazioni laceranti che si possono verificare nella vita, l'aperta ingiustizia connessa con il permanere del vincolo. Sono i cosiddetti casi-limite, largamente ospitati dall'onorevole Fortuna nella sua proposta e per i quali non sarebbe giusto negare la profonda carica di giustizia, di commozione e, in taluni casi, di forza di persuasione che il divorzio contiene. Non intendiamo sfuggire alla serietà di questi argomenti adducendo il pretesto dell'estrema ristrettezza dei casi nella pratica della sociale convivenza, né sostenere che una norma valida per la generalità dei cittadini non può essere influenzata dalla drammaticità di alcuni casi-limite.

Intendiamo al contrario affrontare con animo sgombro da ogni pregiudizio il problema di quanti soffrono per un autentico fallimento coniugale e hanno diritto di richiedere alla società e allo Stato i rimedi più opportuni. Né vogliamo disconoscere l'esistenza di numerosi casi in cui al fondo dell'aspirazione al divorzio c'è il desiderio di sanare moralmente una situazione di cui non si porta colpa e responsabilità, ma che appare agli occhi del prossimo e soprattutto di fronte alla propria coscienza priva dei caratteri della regolarità e delle legittimità. C'è il caso del coniuge dell'ergastolano: è l'aspetto forse più umano, che indica con maggiore efficacia il divorzio come rimedio opportuno. Tralasciamo l'aspetto dell'ergastolano innocente riconosciuto tale successivamente; soffermiamoci invece su quello della personalità criminale dell'ergastolano. È necessario ricorrere al divorzio? Come negare la possibilità di annullamento quando questa personalità influisce negativamente nella formazione del consenso matri-

moniale, forzando il consenso dell'altro coniuge, simulando il proprio, o presentando una persona, quella cui era collegata la validità dell'assenso, del tutto diversa dalla reale?

Ed il coniuge divenuto pazzo dopo il matrimonio, il criminale sessuale? Il corso delle malattie mentali e delle tare psichiche è lento e spesso non palese: la malattia esplose dopo il matrimonio, ma spesso le sue radici preesistono alle nozze. Anche in tal caso non sarebbe giusto negare l'annullamento. E il coniuge dello straniero divorziato? Quel matrimonio potrebbe sciogliersi con l'annullamento per inesistenza del consenso se, come quasi sempre avviene, il coniuge straniero avesse avuto prima delle nozze l'intenzione di ricorrere al divorzio nel caso il matrimonio fallisse. Significativo anche il caso del matrimonio rato e non consumato: caso gravissimo, il cui motivo è preciso e non consente scappatoie o estensioni, ma impone prove rigorose. Il caso suppone una grave incompatibilità fisica e morale, che non può essere certo nata con il matrimonio e che comunque condiziona sempre la validità del consenso. Anche in questo caso non sembra necessario ricorrere al divorzio.

Certo, non tutti i casi gravi possono risolversi o ottenere equa sistemazione attraverso l'annullamento. Ma molto di più di quanto oggi è in vigore può essere concesso. Per questo, almeno in un punto concordo con il relatore: quando sostiene che prima di arrivare ad una discussione sul divorzio si dovevano affrontare e risolvere gli altri non meno importanti aspetti del diritto familiare. O almeno, aggiungo io, esaminarli congiuntamente, senza rimanere vittime di spinte emotive per il problema isolato dei casi di divorzio, prospettato poi come la sola alternativa possibile ai mali della famiglia. C'è una proposta Reale, che prevede anche la tutela dei figli adulterini, nonché le connessioni di ordine patrimoniale, che l'attuale proposta ignora completamente in ordine al divorzio; c'è una proposta Iotti Leonilde, c'è una proposta Ruffini e Martini Maria Eletta. Ci sono le leggi sulla separazione e sull'annullamento civile che vanno migliorate. Questo esame avrebbe consentito di riportare il dibattito sul divorzio nella sua sede naturale: la riforma globale del diritto di famiglia. Si è preferito invece cedere all'emotività ed alla carica politica dell'argomento.

Onorevoli colleghi, abbiamo sempre dichiarato, e qui debbo responsabilmente confermarlo, che siamo stati e rimaniamo pronti ad

aprire sull'argomento un discorso franco, leale e costruttivo, non insistendo ciecamente sull'invulnerabilità di leggi preesistenti ed esaminando il problema della famiglia sotto tutti gli aspetti umani, morali, sociali, per dare vita a norme più aperte, più giuste, più moderne rispetto alla realtà di oggi, solo che non si prestino a scardinare nei loro elementi vitali famiglia e società. I paesi divorzisti che si stanno accingendo ad adottare interventi che l'esperienza suggerisce come indubbiamente più adatti a prevenire ed a sanare le crisi coniugali si trovano davanti, in questa opera sociale, proprio l'ostacolo del divorzio. E noi vogliamo invece introdurlo preventivamente! Non è tanto il consenso sulle nostre tesi che cerchiamo, quanto un riconoscimento sull'opportunità di una nuova, più razionale ed equilibrata impostazione del dibattito. È tempo che ogni parte esca da impostazioni aprioristiche; e lo dico anche per noi, che dobbiamo superare la rigidità e ristrettezza dell'attuale codice in materia di crisi familiari. Ma non si discuta, sotto la pressione di spinte emotive o posizioni politiche, senza prima avere studiato a fondo tutto il problema. Noi, questo studio, oggi non abbiamo neppure iniziato. Esistono ormai dei fatti che non si possono onestamente negare: è in crisi la famiglia, come è in crisi il divorzio; non è più tempo per opinioni e passioni personali o di parte, ma è necessario un dibattito maturo ed obiettivo, che prenda le mosse da fatti accertati e concreti, di fronte ai quali è inutile accapigliarsi da opposte posizioni, mentre invece è doverosa la ricerca dei migliori rimedi legislativi.

I nostri amministrati vogliono la sistemazione dei casi gravi di fallimento coniugale e al tempo stesso la salvaguardia della solidità della famiglia. Si è tanto insistito e discusso sul numero di coloro che sono interessati al divorzio: un milione, cinque milioni, diciassette milioni... Io dico che sono molto di più: sono 50 milioni, cioè tutti gli italiani che hanno a cuore la società di domani, ove dovranno vivere i loro figli.

A che gioverà tirare troppo la corda in un senso o nell'altro? Non certo all'obiettività e all'efficacia della legge che ne scaturirà. Siamo chiamati a decidere delle sorti della famiglia italiana per le prossime generazioni, cioè delle sorti della società stessa, tutta intera, del suo assetto futuro, del mondo in cui dovranno crescere quelli che verranno dopo di noi.

L'importanza della scelta ci impone di agire con la massima responsabilità, un im-

pegno ai limiti delle umane possibilità. Da parte nostra ci batteremo sempre, nel pieno rispetto delle opinioni altrui, ma anche con assoluta fermezza, perché su di un tema così importante e vitale non si giunga a decisioni che noi consideriamo aberranti per la nostra coscienza e responsabilità. Siamo ancora convinti che proprio il nostro paese potrebbe dare una precisa e moderna indicazione al mondo, che ormai è privo di adeguati ed efficaci rimedi per risolvere questi problemi.

Sappiamo che il compito non è facile, sappiamo che nell'ansia di modificazione e nella prepotente spinta innovativa si rischia di travolgere pilastri ideali e capisaldi morali della società di ieri, che valgono anche per quelle di oggi e di domani. Ciò rende ancora più ardua la prova cui siamo chiamati. Ma quanto è più dura la prova, tanto più è nobile e grande il nostro compito, ed oggi avvertiamo la grande responsabilità di essere stati scelti noi a protagonisti di quest'opera di civiltà in un'ora difficile.

È certamente notevole il divario tra le nostre forze, la trincea che siamo chiamati a difendere e la meta che intendiamo raggiungere. Anche per questo siamo coscienti dell'infinita importanza della prova, attraverso la quale potrà rifulgere tutta la intensità della nostra fede e la saldezza della nostra coscienza. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede legislativa:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

« Variazioni alla tabella del personale degli uffici di corrispondenza regionali e interregionali dell'Istituto centrale di statistica » (1518) (*con parere della II Commissione*);

Senatore SCHIAVONE: « Norme integrative della legge 20 dicembre 1961, n. 1345, relativa alla Corte dei Conti » (*approvato dalla I Commissione permanente del Senato*) (1547) (*con parere della V Commissione*);

« Consiglio di amministrazione degli impiegati civili del Ministero della difesa » (1551) (*con parere della VII Commissione*);

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1969

alla II Commissione (Interni):

« Modifiche alle leggi 21 dicembre 1955, n. 1311, e 2 giugno 1961, n. 477, concernenti provvidenze per la diffusione della cultura italiana all'estero » (1541) *(con parere della V e della VIII Commissione);*

alla IV Commissione (Giustizia):

« Modifica dell'articolo 8 della legge 23 ottobre 1960, n. 1196, e dell'articolo 1 della legge 13 luglio 1967, n. 566 » (1538) *(con parere della I Commissione);*

« Modifica dell'articolo 829 del codice della navigazione » (1539) *(con parere della X Commissione);*

alla V Commissione (Bilancio):

« Aumento del contributo ordinario in favore dell'Istituto nazionale per lo studio della congiuntura (ISCO) » (1550);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Semplificazione delle procedure catastali » *(approvato dalla V Commissione permanente del Senato)* (1528) *(con parere della IV Commissione);*

« Utilizzo dell'assegnazione straordinaria di fondi per il rimborso di spese sostenute dalla gestione ARAR in liquidazione » (1564) *(con parere della V Commissione);*

alla VII Commissione (Difesa):

« Sovvenzioni alle associazioni d'Arma » (1552) *(con parere della V Commissione);*

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Autorizzazione di spesa per la prosecuzione dei lavori di costruzione della nuova linea ferroviaria Cosenza-Paola » (1553) *(con parere della V e della X Commissione);*

alla XI Commissione (Agricoltura):

« Finanziamento delle indagini campionarie sulla consistenza del patrimonio suinicolo » (1542) *(con parere della II e della V Commissione);*

alla XII Commissione (Industria):

« Proroga della durata in carica degli organi elettivi dell'artigianato » *(approvato dalla IX Commissione permanente del Senato)* (1548) *(con parere della XIII Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Considerato che la proposta di legge d'iniziativa dei deputati LAFORGIA ed altri: « Determinazione della durata in carica degli organi elettivi dell'artigianato » (860), assegnata alla XII Commissione permanente (Industria) in sede referente, tratta materia analoga a quella del disegno di legge n. 1548, testé deferito alla stessa Commissione in sede legislativa, ritengo che anche la proposta di legge Laforgia debba essere deferita alla Commissione in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La VII Commissione permanente (Difesa), ha deliberato di chiedere che la proposta di legge d'iniziativa del deputato BUFFONE: « Modifica alla legge sull'avanzamento degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica riguardo ai tenenti colonnelli di fanteria, cavalleria ed artiglieria, ai capitani di fregata del ruolo normale e ai tenenti colonnelli del ruolo naviganti normale dell'aeronautica » (*Urgenza*) (34), ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

L'XI Commissione permanente (Agricoltura), ha deliberato di chiedere che la proposta di legge d'iniziativa dei senatori TORTORA ed altri: « Modificazioni al decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, n. 162, recante norme sulla repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti, vini e aceti » (1161), ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti altri provvedimenti sono, invece, deferiti alle sottoindicate Commissioni, in sede referente:

alla II Commissione (Interni):

GALLONI: « Disciplina dei compensi per le visite medico-fiscali effettuate dai medici provinciali » (1497) *(con parere della I, della V e della XIV Commissione);*

alla IV Commissione (Giustizia):

SPONZIELLO ed altri: « Modificazione degli articoli 364, 366, 398 e 651 del codice di pro-

cedura civile approvato con regio decreto 28 ottobre 1940, n. 1443, coordinato con il codice civile con regio decreto 20 aprile 1942, n. 504 » (1484);

« Modifica degli articoli 177-bis, 636 e 637 del codice di procedura penale » (1540) (con parere della I Commissione);

« Conversione in legge del decreto-legge 29 maggio 1969, n. 257, concernente norme transitorie per il funzionamento di determinate corti di assise e corti di assise di appello » (1562);

alla VIII Commissione (Istruzione):

CAIAZZA ed altri: « Incarico di istitutore assistente nei convitti nazionali e di maestra istitutrice a carico dell'amministrazione degli educandati femminili dello Stato e norme sul trattamento economico » (1483) (con parere della V Commissione);

CAIAZZA ed altri: « Disposizioni sul conferimento di posti gratuiti e semigratuiti nei convitti nazionali e negli educandati femminili dello Stato » (1531);

alla XI Commissione (Agricoltura):

CARRARA SUTOUR ed altri: « Estensione alle cooperative agricole di tutte le disposizioni della legge 26 maggio 1965, n. 590 » (748);

« Conversione in legge del decreto-legge 6 giugno 1969, n. 261, concernente il programma per il miglioramento delle strutture di produzione e commercializzazione del tabacco greggio in applicazione dell'articolo 12 del regolamento n. 130 del 26 luglio 1966 del Consiglio dei ministri della Comunità economica europea » (1563) (con parere della V e della VI Commissione);

alla XII Commissione (Industria):

CRISTOFORI ed altri: « Regolamentazione dei succhi polposi di frutta » (1524) (con parere della XI Commissione).

Rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. La IV Commissione permanente (Giustizia) ha deliberato di chiedere che la proposta di legge d'iniziativa dei deputati MUSSA IVALDI VERCELLI e MACCHIAVELLI: « Modifiche alla legge istitutiva del tribunale per i minorenni e alle relative norme di attuazione » (210), ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Successivamente il Governo ha chiesto — a norma del penultimo comma dell'articolo

40 del regolamento — che il provvedimento sia rimesso all'Assemblea.

Il provvedimento resta, pertanto, all'esame della Commissione stessa in sede referente.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

CARRA, *Segretario*, legge le interrogazioni, le interpellanze e la mozione pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di martedì 17 giugno 1969, alle 10 e alle 16:

Alle ore 10

Seguito della discussione delle proposte di legge:

FORTUNA ed altri: Casi di scioglimento del matrimonio (1);

BASLINI ed altri: Disciplina dei casi di divorzio (467);

— *Relatori:* Lenoci, *per la maggioranza;* Castelli e Martini Maria Eletta, *di minoranza.*

Alle ore 16

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

D'ALESSIO ed altri: Aumento del «soldo» ai militari e graduati di truppa delle Forze armate e divieto del servizio di attendente (287);

NICOLAZZI e CRAXI: Nuove norme per il reclutamento del personale docente di scuola media per l'assegnazione di posti di insegnamento e per il reperimento delle ore effettive di insegnamento (996);

MORO DINO ed altri: Nuove norme per la formazione e il reclutamento degli insegnanti nelle scuole secondarie (1453);

LAFORGIA ed altri: Avanzamento dei tenenti colonnelli del ruolo speciale unico (991);

FORNALE ed altri: Estensione della legge 14 novembre 1967, n. 1145, agli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica (1204);

SIMONACCI: Modifica alle leggi 16 novembre 1962, n. 1622, e 2 marzo 1963, n. 308, sul riordinamento dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'Esercito, per quanto riguarda l'avanzamento dei tenenti colonnelli del ruolo speciale unico (RSU) delle

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1969

armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio (1299);

DE LORENZO GIOVANNI: Modificazioni alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, sull'avanzamento degli ufficiali (1349);

SERRENTINO ed altri: Adeguamento dell'indennità speciale militare all'Arma dei carabinieri, al Corpo delle guardie di pubblica sicurezza ed al Corpo delle guardie di finanza (1383);

FASOLI ed altri: Concessione di un assegno speciale annuo a favore dei grandi invalidi di guerra fruanti di assegno di superinvalidità di cui alla lettera A) ed alla lettera A-bis) nn. 1 e 3 della tabella E annessa alla legge 18 marzo 1968, n. 313 (1341).

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli di Amministrazioni autonome per

l'anno finanziario 1968 (secondo provvedimento) (*Approvato dal Senato*) (1309);

— *Relatore:* La Loggia.

3. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FORTUNA ed altri: Casi di scioglimento del matrimonio (1);

BASLINI ed altri: Disciplina dei casi di divorzio (467);

— *Relatori:* Lenoci, *per la maggioranza;* Castelli e Martini Maria Eletta, *di minoranza.*

La seduta termina alle 20,10.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. ANTONIO MACCANICO

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

MASSARI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri degli affari esteri e del tesoro, al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione e al Ministro delle finanze.* — Per conoscere per quale ragione ad otto anni di distanza dall'emanazione della legge 22 dicembre 1960, n. 1600, con la quale si dispone l'inquadramento del personale, già assunto alle dirette dipendenze del cessato Governo militare alleato di Trieste, in un ruolo speciale ad esaurimento non siano ancora stati notificati agli aventi diritto i decreti di assegnazione, previsti dall'articolo 4 della citata legge.

L'interrogante fa presente che tale notifica si rende indispensabile alla vigilia della riforma burocratica, in quanto a detto personale è stato esteso, ai sensi degli articoli 3 e 7, lo stato giuridico di dipendente di ruolo dello Stato dal 26 ottobre 1954, mentre, ai sensi dell'articolo 6 e per la tabella A, è stata riconosciuta l'anzianità di categoria (qualifica) assegnata dal cessato Governo militare alleato.

(4-06432)

MAGGIONI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per sapere se siano a conoscenza del grave stato di disagio in cui si trovano gli assistenti di cattedra dipendenti dall'amministrazione provinciale di Chieti, i quali, pur essendo tutti forniti di titolo di scuola media superiore (a suo tempo richiesto per occupare detti posti) e pur avendo ottenuto, con delibera della giunta provinciale del 10 gennaio 1956, n. 26, approvata all'unanimità, il riconoscimento della qualifica di « insegnante tecnico pratico » (carriera di concetto), per effetto del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1277, oggi, a seguito di modifica della pianta organica e relativo regolamento, sono stati declassati ad « aiutante tecnico » (carriera esecutiva);

per conoscere, inoltre, se non ritengano manifestamente incoerenti gli atti con cui la stessa amministrazione provinciale ha trasformato in posto di insegnante tecnico pratico già della carriera di concetto in quello di aiutante tecnico della carriera esecutiva, considerando che fu la stessa amministrazione

a bandire il concorso nel 1963 per insegnante tecnico pratico.

L'interrogante nel richiamare l'attenzione sulle incongruenze lamentate, chiede infine se non si ritenga opportuno impartire congiuntamente e con l'urgenza che il caso richiede apposite istruzioni atte a risolvere il grave problema, motivo di profondo dissenso.

(4-06433)

MORO DINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — considerate le interpretazioni che molte autorità scolastiche danno alle analogie con le nuove modalità degli esami di maturità da rispettarsi negli esami della licenza media, interpretazioni per cui le prove orali dovrebbero anche in tal caso essere sostenute dai candidati davanti all'intera commissione, rilevata l'assurdità pedagogica di una tale procedura che metterebbe in una situazione di forte disagio buona parte dei candidati non abituati in alcun modo, né attitudinalmente dotati da tale età per una prova così strutturata — se non ravvisi la necessità di emanare una circolare chiarificatrice al riguardo, la quale precisi come le analogie con la prova di maturità non debbano realizzarsi nella lettera procedurale, cosa d'altronde impossibile data la diversa composizione delle commissioni, ma nello spirito informatore della legge, e cioè con particolare riguardo alla globalità del giudizio.

(4-06434)

URSO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze, dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano promuovere a favore degli agricoltori e dei lavoratori agricoli del comune di Ugento (Lecce), dove il 7 giugno 1969 si è abbattuta una violentissima grandinata su circa 700 ettari, causando gravi danni alle colture ortofrutticole, ai vigneti e agli oliveti.

(4-06435)

PUCCI DI BARSENTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che in data 22 aprile 1968 i proprietari di fabbricati posti nella « zona residenziale » di Prato, via del Molino di Filettole, con raccomandate andata e ritorno nn. 1327, 1329 e 1331 rispettivamente all'ENEL, al Ministero dei lavori pubblici ed al prefetto di Firenze notificarono, fra l'altro, la discordanza del progetto di elettrodotto a chilowatt 120 Calenzano-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1969

Prato-Vaiano con le norme di cui al regio decreto 25 novembre 1940, n. 1969, e successive modificazioni, in quanto in base a tali norme, il tracciato dell'elettrodotto, quale linea ad alta tensione, non avrebbe dovuto essere realizzato al disopra di edifici di abitazione e avrebbe dovuto, per quanto possibile, avere un andamento rettilineo — i motivi per cui, violando le norme di cui al regio decreto ricordato, tale progetto abbia trovato integrale esecuzione da parte dell'ENEL nonostante le alternative chiaramente prospettate in modo che il tracciato venisse eseguito senza quelle angolazioni che paiono fatte apposta affinché esso passi sopra ai fabbricati lungo la via del Molino di Filettole.

L'interrogante fa notare che il tracciato attualmente previsto in violazione del regio decreto comporta una spesa maggiore di impianto di quella necessaria per un tracciato rettilineo, che mette in pericolo e danneggia le abitazioni private già costruite ed abitate evitando di passare su terreno libero da costruzioni e che la popolazione locale, gravemente allarmata ritiene che l'esecuzione del tracciato stesso sia stata dettata da considerazioni speculative riguardanti le aree fabbricabili che intenzionalmente sono state evitate.

L'interrogante infine chiede al Ministro di conoscere quali urgenti provvedimenti intenda emanare affinché sia disposta l'immediata rimozione dei tralicci Vt 1 e di quello successivo a monte con quant'altro ad essi collegato ed il loro trasferimento ed installazione al di fuori della zona abitata mantenendo l'andamento rettilineo all'elettrodotto in costruzione. (4-06436)

GIRARDIN. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per chiedere perché non siano stati ancora reintegrati nella graduatoria, di cui all'articolo 59 della legge n. 1406, con il pieno riconoscimento dell'anzianità e del periodo prestato i dipendenti delle poste e telegrafi assenti dal servizio in quanto alle armi per il periodo di leva, come riconosciuto dalle sentenze emesse dal Consiglio di Stato del 23 marzo 1966, nn. 852, 853, 854, 855, accogliendo il punto di vista dei ricorrenti. (4-06437)

FRANCHI, CARADONNA E MARINO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se non ritenga che gli agenti di recente collocati a riposo e che hanno ottenuto la rettifica delle proprie posizioni di inquadramento in base all'articolo 197

della legge 26 marzo 1958, n. 425, debbano ottenere anche, a tutti gli effetti, l'inquadramento previsto dall'articolo 179 della citata legge n. 425, avendo essi fatto domanda regolare e tempestiva nel 1958 e avendola ripetuta nei successivi reclami. (4-06438)

FIOROT. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare a favore di coloro che, dediti alle colture dei campi nella vasta zona dei comuni di Brugnera (con particolare riferimento ai territori di San Cassiano e Maron), Pasiano, Prata e Azzano X in provincia di Pordenone, sono stati colpiti, nella sera del 26 maggio 1969, da una violentissima grandinata che ha compromesso irrimediabilmente la produzione agricola dell'annata.

La situazione appare tanto più grave poiché, in alcuni casi, i danni arrecati non si riferiscono soltanto ai frutti pendenti, ma, per quanto riguarda le colture arboree come la vite, anche alla produzione delle prossime annate.

L'interrogante sollecita misure atte a predisporre un immediato accertamento dei danni e a intraprendere successive iniziative a sostegno dei disastri, poiché essi si trovano al centro di un territorio che periodicamente viene colpito da evenienze calamitose. (4-06439)

FIOROT. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se, a seguito dei gravi danni che il nubifragio abbattutosi il 26 maggio 1969 nei comuni di Prata, Pasiano, Brugnera e Azzano X in provincia di Pordenone, ha arrecato agli immobili industriali, agricoli ed urbani, il Ministero abbia dato avvio ad iniziative di sostegno a favore dei disastri.

L'interrogante sollecita un intervento tempestivo, tenuto presente che, soprattutto per quanto riguarda il comune di Prata, la popolazione, in questi ultimi anni, è stata ripetutamente colpita da calamità naturali, talché aiuti concreti rappresentano un indispensabile mezzo per la ripresa dell'economia della zona. (4-06440)

TANTALO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere quando sarà realizzato il collegamento telefonico in teleselezione tra Roma e Matera.

La necessità di soddisfare tale esigenza è ormai urgente e indilazionabile. (4-06441)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1969

MAROTTA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se non ritenga di accogliere la giusta istanza del comune di Corleto Perticara, tendente a ottenere il ripristino della sede notarile in quel centro, la cui attività economica, oltre che la posizione geografica, legittimano pienamente la richiesta. (4-06442)

CAMBA E QUILLERI. — *Al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritengano necessario provvedere con urgenza alla riqualificazione funzionale ed economica del personale tecnico del genio civile, soddisfacendo le giuste richieste e aspettative del personale il quale presta, sia pure nell'ambito del pubblico impiego, una attività strettamente professionale.

Gli interroganti desiderano, altresì, conoscere se non si ritenga opportuno scartare ogni iniziativa parziale di emergenza che rappresenterebbe un ulteriore elemento di disgregazione della compagine del personale tecnico della pubblica amministrazione senza arrecare un effettivo e duraturo contributo alla soluzione dei problemi derivanti, da una parte, da insufficienze strutturali dei servizi tecnici pubblici e, dall'altra, dall'enorme mole di lavoro connessi con il potenziamento degli interventi nel campo idraulico e della difesa del suolo e se, viceversa, non si ritenga opportuno concentrare ogni sforzo in una riforma delle strutture che, attraverso la valorizzazione giuridica ed economica del personale tecnico e un suo adeguamento quantitativo, metta in grado gli organi tecnici di adempiere i compiti cui sono preposti. (4-06443)

PALMIOTTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici ed al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare in merito alla vertenza per il riordinamento della carriera ed il riassetto retributivo del personale tecnico del Ministero dei lavori pubblici (ingegneri, architetti, geometri, disegnatori, assistenti) in sede di attuazione della legge 18 marzo 1968, n. 249.

Ciò in relazione alla manifestazione di sciopero a tempo indeterminato indetta dalle predette categorie, tuttora in corso, che reca, con la quasi totale paralisi degli uffici del genio civile, notevolissimi disagi, ritardi e gravi pregiudizi alle attività costruttive dell'intera nazione.

Risulta all'interrogante che da molti anni il personale tecnico di cui trattasi ha fatto pervenire alle sedi competenti le sue giuste richieste perché trovasi ad esplicare la sua insostituibile funzione nell'interesse dello Stato in una situazione di grave carenza numerica ed in condizioni retributive assolutamente inadeguate alle prestazioni tipicamente professionali che di contro assicurano più confortante remunerazione ai tecnici di uguale livello impiegati presso aziende private o presso enti pubblici minori e locali. (4-06444)

DAMICO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere le ragioni che sarebbero alla base di eventuali provvedimenti di soppressione dei treni sulla linea Aosta-Pré St. Didier, provvedimenti all'esame unilaterale della direzione delle ferrovie dello Stato.

La eventuale soppressione della suddetta linea ferroviaria oltre ad essere in contrasto con una linea di sviluppo programmato avanzata unitariamente dalle forze sindacali e politiche nella Valle, minaccia di risolversi in un danno sia per i lavoratori pendolari che si servono attualmente dei treni per recarsi giornalmente al lavoro, sia per il personale ferroviario impiegato sulla linea. (4-06445)

LENOCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se ha esercitato il suo potere di vigilanza sulla mancata esecuzione (o attuazione) dei decreti del Presidente della Repubblica in data 5 settembre 1967, pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 318 del 21 dicembre 1967, da parte del rettore della università di Bari.

L'interrogante chiede, altresì, di conoscere i motivi per cui il Ministro non ha dato alcuna risposta alle istanze, di cui una trasmessa in plico chiuso, dagli interessati al suddetto decreto presidenziale: professori Cosma Alfredo e Giuseppe Attolico. (4-06446)

QUARANTA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quali provvedimenti la RAI-TV intende adottare per ovviare agli inconvenienti che si verificano nei comuni di Monte San Giacomo e Sassano (Salerno) ove non è possibile ricevere i programmi del secondo canale televisivo. (4-06447)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1969

QUARANTA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere le ragioni del mancato sopralluogo preventivo che doveva da tempo effettuare l'ispettorato agrario provinciale di Salerno alle ditte:

a) La Vecchia Rufo e Tierno Maria, San Rufo;

b) Gallo Stefano e Setaro Antonietta, San Rufo;

c) Gallo Antonio, n. 6-1-1935, Teggiano;

d) Somma Nicola e Tierno Elisabetta, San Rufo;

e) Di Mieri Carmine di Paolo, Teggiano;

f) Gallo Angelo e Ragone Francesca, Teggiano;

g) Lasala Andrea e Fava Carmela, Sala Consilina;

h) Tafuri Giovanni, Sala Consilina;

i) Di Mieri Francesco e Federico Annunziata, Teggiano;

l) Freda Nicola e Mele Maria, Sala Consilina;

m) Olivieri Vitantonio, Serre di Persano, avendo le stesse inoltrato da anni domanda di miglioramento fondiario per contributi in conto capitale in forza delle leggi nn. 454 e 910. (4-06448)

QUARANTA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non intendano dare opportune disposizioni agli organi periferici — nell'ambito delle proprie competenze — perché vengano accelerate le pratiche burocratiche e realizzati gli stanziamenti disposti in favore del comune di Montecorvino Rovella (Salerno) per la sistemazione dei baraccati alle Casermette di Bellizzi (lire 75 milioni GES-CAL; lire 100 milioni IACP di Salerno; lire 136 milioni ABICAC).

Il sindaco di quel comune, in un recente appello rivolto a tutte le autorità, ha fatto presente che: « Malattie, infezioni ed i fenomeni più svariati che le condizioni di vita e di ambiente rendono impossibile un vivere civile e dignitoso, hanno dato a questi abitanti un abbruttimento sempre più dannoso e tale da causare fatti e circostanze spesso lesivi alla società... I luttuosi fatti di Battipaglia, centro che confina con Bellizzi, frazione ove è situato il " Rione Casermette ", hanno malamente influito sull'animo di questi cittadini, i quali, sfiduciati e stanchi di promesse e di inviti a pazientare, ad ogni piè sospinto, non

fanno altro che protestare e minacciare forme di agitazione più svariate, perché a loro criterio, è con manifestazioni di sciopero e, credono, anche di violenza che è possibile superare sollecitamente siffatte situazioni ».

(4-06449)

QUARANTA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se non intende dare le opportune disposizioni per consentire ai privati della contrada Foce di Sarno (Salerno) di poter beneficiare della linea telefonica già da tempo installata.

(4-06450)

QUARANTA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali il Ministero della pubblica istruzione nei bandi di concorso non tiene conto della legge 3 giugno 1950, n. 375, relativa ai benefici spettanti agli invalidi di guerra.

In effetti nessuna riserva di posti viene prevista nei bandi stessi ed in particolare nei concorsi in via di espletamento ad Ispettore scolastico di circoscrizione non è citato il regio decreto-legge 30 settembre 1921, n. 1290, che all'articolo 41 disciplina le valutazioni di merito da attribuire agli invalidi di guerra per le benemerienze belliche.

Uguale manchevolezza si rileva nelle promozioni per merito comparativo ove non è tenuto nel debito conto la legge citata relativamente alla riserva di posti a favore degli invalidi.

Già il Consiglio di Stato chiamato a decidere in merito si è pronunciato per l'applicazione più favorevole per gli interessati in ordine all'articolo 9 della legge 3 giugno 1950 e degli articoli 38 e 40 del decreto del Presidente della Repubblica 18 giugno 1952, numero 1176.

Quali disposizioni intende emanare il Ministro per evitare — e per i concorsi in atto e per quelli da bandire — il non rispetto della legge. (4-06451)

QUARANTA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere le ragioni che hanno indotto l'ufficio della motorizzazione civile di Salerno a disporre — senza alcun motivo valido — la requisizione dei registri dell'autoscuola « Carmine » e se tale atto si inquadra nell'ambito delle facoltà di tale ufficio. (4-06452)

GUNNELLA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere in dettaglio i motivi che stanno alla base della prevista mancata utilizzazione della struttura tecnica del Ministero dei lavori pubblici, centrale e periferica, in ordine al disegno di legge sulla difesa del suolo, al di là di quanto espresso nella relazione allo stesso, al fine di accertare anche i motivi di fondo di disagio delle categorie tecniche del Ministero dei lavori pubblici e conoscere quali iniziative al riguardo il Ministro intende assumere, per la ristrutturazione e il potenziamento qualitativo e quantitativo del Corpo del genio civile. (4-06453)

COCCIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere come spieghi che negli esami di abilitazione all'insegnamento di italiano-storia-geografia per la classe I, sottoclasse C, svoltisi presso la scuola media « Mazzini » in Roma si siano verificate le seguenti inammissibili circostanze:

1) agli orali venivano ammessi non solo gli esaminandi che avevano conseguito il voto minimo di 18/30 ma tutti coloro che avevano raggiunto 14/30 dilatando ad arte il numero degli ammessi agli orali e prolungando fittiziamente i tempi di svolgimento degli esami determinando in partenza da questi punteggi i bocciati in sede di svolgimento degli orali;

2) che in conseguenza di questa arbitraria procedura, a conferma di questa predestinazione, si è constatato essere stati bocciati esclusivamente tutti coloro che avevano avuto un punteggio inferiore al minimo previsto per l'ammissione agli orali, respingendo anche chi in virtù di questa ammissione aveva raggiunto agli orali punteggi validi per l'abilitazione.

L'interrogante intende sapere dal Ministro come si spieghi questa assurda decisione, presa dal presidente di questa commissione, che ha così generato legittime aspettative negli esaminandi ammessi e frustrato ogni loro generoso impegno ed adeguata preparazione in sede di esami orali, determinando tra studenti, familiari ed insegnanti giusta protesta, risentimenti e perplessità che screditano la scuola. (4-06454)

SCALIA. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere quali provvedimenti voglia adottare per riparare una grave ingiustizia compiuta dall'Automobile Club di Modena.

La dirigenza dell'ACI di Modena ha provveduto a licenziare con decorrenza 1° giugno 1969 il signor Giancarlo Ceci vice segretario nazionale ramo automobili clubs provinciali del sindacato ACI e AACC con la motivazione di riduzione di personale per contrazione di servizi.

L'interrogante fa rilevare che negli ambienti sindacali modenesi si è avvalorata la certezza che il motivo del licenziamento sia da ricercare soltanto nell'incarico sindacale ricoperto dal Ceci. (4-06455)

MONACO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per un ritorno alla normalità nella gestione del CNEN. Non si è ancora provveduto a nominare il nuovo Consiglio direttivo e quello preesistente, scaduto fin dal 28 dicembre 1968 può provvedere soltanto alla ordinaria amministrazione, con grave pregiudizio dell'attività del Comitato.

In questa situazione si inserisce una agitazione del personale che avanza rivendicazioni di carattere normativo ed economico, e non ha una regolare controparte. In proposito si rileva che i dipendenti addetti ai due centri di Frascati (ricerca pura di base) e della Casaccia (ricerca nucleare applicata), e che rappresentano l'85 per cento del totale dei circa tre mila dipendenti del CNEN, hanno attuato uno sciopero bianco che ha avuto come conseguenza lo spegnimento delle due macchine del laboratorio nazionale di Frascati (Sincrotrone e Adone). (4-06456)

COTTONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se in relazione al voto espresso dalla Giunta provinciale di Trapani, con provvedimento n. 1134, non ritenga opportuna la istituzione della Università degli studi a Trapani e se, a decorrere dal prossimo anno accademico 1969-70, non intenda autorizzare l'Università di Palermo ad istituire a Trapani sezioni staccate delle Facoltà di lettere e filosofia, economia e commercio, giurisprudenza, magistero, medicina. (4-06457)

CRISTOFORI, LOBIANCO E ANDREONI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali provvedimenti si intendono prendere per evitare che pensionati

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1969

INPS trasferiti da una provincia all'altra debbano attendere dai 6 agli 8 mesi prima di poter riscuotere di nuovo la pensione.

Tale lentezza burocratica comporta grave disagio ed incomprensibile menomazione di diritti a categorie che si trovano già di per sé in precarie condizioni economiche. (4-06458)

LEZZI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga disporre l'immediata sospensione dei lavori e la demolizione delle opere che hanno gravemente alterato gli anfiteatri di Pozzuoli e di Santa Maria Capua Vetere e compromessa la visibilità dei ruderi; per sapere se non ritenga accertare e far conoscere le responsabilità di quanti hanno alterato l'insieme dei due monumenti archeologici, rifacendo con nuove strutture di archi e di gradinate, parti che tali ruderi non hanno più, in pieno disprezzo dei criteri chiaramente affermati dalle norme internazionali che sono state ribadite dal congresso del Restauro di Venezia del 1964.

(4-06459)

ZANIBELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se non intenda esercitare una più attenta vigilanza sulle gare che si svolgono periodicamente per la somministrazione e per l'appalto di servizi negli istituti di prevenzioni di pena, avendo constatato che i ribassi d'asta si aggirano su valori irrisori, rendendo manifeste intese tra concorrenti alle aggiudicazioni medesime.

Ed inoltre se non intenda vigilare sui rinnovi dei contratti di appalto perché siano fatti senza maggiorazioni ed altresì verificare se e con quali motivazioni in passato siano state concesse variazioni di tariffe all'atto dei rinnovi.

In particolare l'interrogante chiede quale vigilanza sia stata esercitata su di una gara svoltasi in data 12 marzo 1969 a seguito di avviso d'asta pubblicato il 10 febbraio 1969 per somministrazione e per appalto dei servizi agli istituti di prevenzione e di pena per tutte le procure d'Italia.

Da questa asta venne esclusa dalle procure della Repubblica di Torino, Milano, Genova e Firenze persona (certa Bernabè Rosa di Cremona) iscritta alla camera di commercio, fornita di dichiarazioni delle medesime in cui viene dichiarata « economicamente idonea a gestire regolarmente l'appalto »; per la quale pure il comando dei carabinieri e la procura della Repubblica avevano for-

nito notizie tali da garantire l'efficienza organizzativa, la idoneità e la garanzia economica necessaria per la regolare gestione dell'appalto.

L'interrogante chiede di conoscere quali siano le ragioni della esclusione dalla gara, ordinata alle procure relative, dalla direzione generale degli istituti di prevenzione e di pena, e se dopo tale esclusione non sia quanto meno meritevole di particolari indagini il fatto che presso le procure di Torino, Milano e Firenze i ribassi furono irrisori (circa 1 lira al giorno) e l'appalto assegnato a ditte precedentemente appaltatrici dei servizi medesimi; mentre alla procura di Genova sia stata aggiudicata la stessa fornitura di somministrazione con sconto di lire 40-50 ed ancor più a Montelupo Fiorentino dove la riduzione fu di lire 110-130 mancando all'asta in queste due località l'appaltatore per il periodo precedente.

L'interrogante da ultimo chiede che in presenza di quanto sopra descritto il Ministero intervenga per appurare, sentendo i concorrenti esclusi, come si sia svolta la gara ed altresì per fare in modo che al 31 dicembre 1970 non si rinnovino i contratti agli attuali appaltatori del servizio e perché le aste vengano fatte con nuovi criteri. (4-06460)

PISICCHIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere se sono a conoscenza dello stato di grave agitazione esistente nella città di Barletta a causa della notizia che la Montecatini avrebbe deciso di chiudere il reparto per la lavorazione dell'acido tartarico con il conseguente licenziamento di 100 dipendenti.

Già nel luglio 1965 l'organico di quella azienda venne ridotto di altre 40 unità, e, il ventilato recente provvedimento porterebbe sicuramente alla definitiva chiusura di questo stabilimento aggravando ulteriormente la già precaria situazione disoccupazionale esistente in Barletta, ove si contano oltre 4.000 unità tra disoccupati e sottoccupati.

I lavoratori, la popolazione, le autorità locali e i sindacati della CISL, CGIL e UIL decisi a difendere il posto di lavoro e il pane di queste 100 famiglie, hanno attuato una forte manifestazione di protesta il giorno 10 giugno, in occasione dello sciopero generale

per l'occupazione in Puglia, l'agitazione prosegue e potrebbe inasprirsi se non si otterranno impegni precisi e concreti in favore dei lavoratori della Montecatini.

Per questa grave situazione e per i precedenti verificatisi, i sindacati e i lavoratori invocano, non interventi parziali e dilatori né tantomeno eventuali trasferimenti delle maestranze in altri stabilimenti della Montedison, ma la installazione di nuove unità produttive o il riammodernamento e l'ampliamento dello stabilimento esistente.

(4-06461)

DURAND DE LA PENNE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza che il servizio telefonico urbano ed in teleselezione non soddisfa le esigenze degli utenti.

Infatti, in molte ore del giorno, riesce estremamente difficile ottenere una comunicazione telefonica e spesso questa si interrompe a causa del sopraccarico delle linee.

Inoltre, anche la più modesta perturbazione atmosferica è sufficiente per paralizzare, o quasi, tutta la rete telefonica, con enorme danno pubblico e privato.

L'interrogante chiede quali provvedimenti siano in corso — o si intenda adottare — al fine di eliminare i lamentati disservizi.

(4-06462)

IOZZELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere su quali pubblici finanziamenti l'ENAL dovrebbe contare qualora, dando seguito al parere della Corte dei conti, si dovesse addivenire all'attribuzione del concorso pronostici denominato ENALOTTO con apposita gara. È infatti da ritenersi che è stato assegnato all'ENAL l'attuale aggio del 40 per cento sulle entrate del detto concorso in ragione più delle necessità di finanziamento dell'ente, che dei costi effettivi del concorso stesso e che qualunque sistema o modalità di gara possano essere escogitati essi non potrebbero non riferirsi ai costi del concorso: nel qual caso l'ENAL sortirebbe fuor di dubbio perdente e perciò bisognoso di altra forma di pubblico finanziamento.

(4-06463)

IOZZELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere di quali contributi costituenti voce passiva sul bilancio del Tesoro fruisce l'ENAL, tali da legittimare l'assegnazione a quell'ente di un magistrato della Corte dei conti per il controllo.

(4-06464)

IOZZELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se risponda a verità che la Corte dei conti non ha ammesso a registrazione il decreto ministeriale 3/44267 del 10 luglio 1968 con il quale era stato approvato il rinnovo della convenzione ENAL-Ministero delle finanze per la gestione del concorso Enalotto, chiedendo al riguardo uno « speciale procedimento concorsuale ».

Poiché il concorso Enalotto, inventato e proposto dall'ENAL, fu all'ENAL affidato oltre che per le idonee garanzie che quell'ente pubblico presentava anche e soprattutto per attribuirgli una fonte di finanziamento, così com'è il Totocalcio per il CONI; e poiché il « procedimento concorsuale », nell'interpretazione cui il Ministero delle finanze sembrerebbe orientato, condurrebbe ad un vero e proprio concorso per gara di appalto, talché l'Enalotto perderebbe del tutto il carattere di pubblica contribuzione avente la destinazione specifica del finanziamento dell'ente del tempo libero dei lavoratori;

per conoscere altresì quali provvedimenti il Presidente del Consiglio dei ministri intende adottare a che non venga compromessa la vita dell'ENAL, come non mai da potenziarsi in presenza dello sviluppo e del rinnovamento della società italiana.

(4-06465)

IOZZELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere a qual titolo possa ritenersi legittima la presenza del magistrato della Corte dei conti per il controllo dell'ENAL, stante che l'ENAL non costituisce gravame passivo sul bilancio del Tesoro e che la stessa Corte dei conti, denegando all'Enalotto il carattere di indiretta contribuzione dello Stato all'ENAL, chiede che il detto concorso pronostici venga gestito dalla persona fisica o dall'ente che risultasse vincitore di apposita gara.

(4-06466)

RAUCCI e VETRANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi per i quali la prefettura di Benevento non ha provveduto ad approvare la delibera n. 35 del 30 agosto 1967 del comune di Frasso Telesino con la quale si istituisce il posto di ufficiale sanitario nell'organico dei dipendenti comunali;

se non ritenga di dover sollecitarne l'approvazione in considerazione del fatto che la intera comunità cittadina rimane costantemente priva di assistenza sanitaria.

(4-06467)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1969

URSO E LAFORGIA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro e al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano promuovere per venire incontro alle legittime rivendicazioni avanzate dall'unione sindacale tecnici dei lavori pubblici, che ha proclamato lo sciopero della categoria sin dal 27 maggio 1969, bloccando — tra l'altro — tutta l'attività periferica degli uffici del genio civile, così essenziale ai bisogni comunitari e in particolare alle esigenze degli enti locali.

I tecnici, in particolare, reclamano adeguate tabelle parametriche di stipendio in applicazione della legge 18 marzo 1968, n. 249 e la revisione di quanto dispone il disegno di legge sulla difesa del suolo, predisposto dal Ministero dei lavori pubblici, che prevede discriminatorie incentivazioni al solo personale in servizio « effettivamente e continuamente utilizzato per l'attuazione della legge » e la assunzione a contratto di personale estraneo all'amministrazione da retribuire sulla base dei corrispondenti contratti vigenti per l'impiego privato.

A parere degli interroganti bisognerebbe innanzi tutto perseguire il potenziamento — in maniera stabile — degli uffici tecnici dei lavori pubblici, che si può solo ottenere riconoscendo al personale, anche sul piano economico, indispensabili adeguamenti alle complesse funzioni assolte e comunque tali da richiamare valenti professionisti ad inserirsi permanentemente in servizio nell'amministrazione dei lavori pubblici. (4-06468)

URSO, LAFORGIA, BOVA, SGARLATA E PAVONE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere i motivi che non consentono ad oggi di poter applicare le agevolazioni tariffarie, previste dall'articolo 15 della legge n. 717 del 26 giugno 1965 e riservate al Mezzogiorno in merito ai trasporti ferroviari.

Eppure è noto che i relativi provvedimenti sono stati approntati sin dal mese di aprile 1966 dai Ministeri competenti (decreti interministeriali n. 2904 e n. 2905) e successivamente trasmessi per la loro autorizzazione, ai sensi dell'articolo 80 del trattato di Parigi, alla Commissione delle Comunità economiche europee che li ha autorizzati sin dal 28 luglio 1967.

Di fatto — però — detta gravissima carenza sul piano dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno non solo rende inoperante una precisa norma di legge, ma blocca — soprattutto a danno delle zone più decentrate del sud — la espansione di ogni iniziativa industriale e manifatturiera.

A tal fine è anche urgente stabilire supplementari e particolari parametri di intervento nella concessione dei contributi da parte della Cassa per il mezzogiorno, tenendo presente la perifericità di alcune zone e l'indice di densità di industrializzazione e di infrastrutture delle stesse al momento del programmato insediamento.

Infatti la pronta applicazione dell'articolo 15 su menzionato e nuovi adeguati criteri di intervento ben potrebbero garantire il richiamo di capitali di investimento anche nelle province più emarginate del sud, dove la disoccupazione presenta aspetti vistosi e desta estrema preoccupazione. (4-06469)

BADINI CONFALONIERI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se non ritenga opportuna l'emissione di un francobollo commemorativo, da effettuarsi entro il 1970, per l'anniversario di Roma capitale.

La richiesta, se accolta, non potrebbe avere che larga rispondenza tra tutti i cittadini italiani, cattolici e non cattolici, come dimostra la domanda in proposito ufficialmente avanzata dalla « Pro Loco » di Casale Monferrato — città che diede i natali a Giovanni Lanza, Presidente del Consiglio dei ministri nel 1870 — e firmata dal suo presidente, dottor ingegnere Carlo Cerutti, già candidato alle elezioni politiche per la democrazia cristiana. (4-06470)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e della difesa.* — Per sapere se risponde a verità la notizia per cui il nuovo trattamento economico del personale militare sarebbe stato concordato fra Governo e sindacati;

per conoscere i motivi per i quali i nuovi « parametri », così come vengono riportati dalla stampa, specie per quanto riguarda i sottufficiali e i graduati delle forze armate e dei corpi di polizia e delle guardie di custodia sono fortemente inferiori a quelli previsti per le categorie, le più modeste, del pubblico impiego;

che cosa debbono pensare gli interessati di un simile « trattamento » e se, per caso, ser-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1969

vire il Paese nelle forze armate e nei corpi di polizia si debba ormai considerare, sotto ogni punto di vista, un mestiere di infimo ordine. (4-06471)

SANTAGATI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero.* — Per sapere:

a) quali urgenti ed idonei provvedimenti intendano adottare per eliminare o quanto meno ridurre la crisi di mercato, che ha colpito, specie in Sicilia, il grano duro nazionale, gran parte della cui produzione è ancora giacente nei magazzini per mancanza di acquirenti;

b) se non ritengano di intervenire nelle prossime riunioni della CEE per chiedere a nome del Governo italiano l'abolizione delle notevoli agevolazioni accordate in favore dell'importazione di grano duro dai paesi terzi;

c) se non ritengano di richiamare urgentemente i Paesi del MEC ed in special modo l'Olanda al rispetto degli accordi comunitari, che li impegnano a produrre pasta solo con grano duro. (4-06472)

SANTAGATI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali finanziamenti siano stati stanziati per la definitiva, efficace e moderna sistemazione della strada statale n. 575 Troina-Ponte Maccarone, che costituisce una delle più inderogabili ed assillanti esigenze delle popolazioni di Troina, Cerami e Capizzi. (4-06473)

FRASCA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza che, a tutt'oggi, sono giacenti, presso gli uffici dell'ispettorato alimentazione per la Calabria, circa 150 mila pratiche relative al pagamento dell'integrazione del prezzo dell'olio per la annata olearia 1968-1969, ed, in caso positivo, quali sono le ragioni per le quali il Ministero dell'agricoltura ha emanato le opportune direttive agli organi periferici soltanto in data 14 maggio 1969.

L'interrogante fa presente che il mancato pagamento di detta integrazione ha creato un grave disagio soprattutto nei piccoli e medi produttori e, perciò, desidera conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per una sollecita istruttoria delle pratiche il cui importo, secondo calcoli fatti, si aggira su circa 10 miliardi di lire. (4-06474)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza che il 31 maggio 1969, sui quotidiani locali, i cittadini hanno potuto ammirare, in fotografia, carabinieri e agenti di pubblica sicurezza, non con le mutande in mano, ma che uscivano abbondantemente dai pantaloni stracciati e ciò come conseguenza di avere affrontato, in ventidue e per oltre cinque ore (dalle 21 alle 2,30), circa duecento « attivisti » di Potere operaio, giunti a Volterra da Pisa e Livorno, con l'intento di « spaccare la testa al giornalista Enrico Mattei », impegnato in un dibattito sulla contestazione giovanile.

Per sapere se è esatto quanto scrive *La Nazione* e cioè che il questore di Pisa (notoriamente vicino ad un partito di sinistra al governo) ha preferito che i « civili » contestatori arrivassero fino nelle mutande dei carabinieri e degli agenti di pubblica sicurezza, piuttosto di mandare rinforzi, in quanto questi ultimi avrebbero potuto inasprire i manifestanti che, « democraticamente », tra urla, fischi, minacce e lancio di polvere di alabastro, volevano, nel... civile dibattito delle idee e delle opinioni, buttare dalla finestra il conferenziere Enrico Mattei.

Per sapere se l'atteggiamento remissivo delle forze dell'ordine, dimostrato in Volterra la notte fra il 30 e 31 maggio, è una precisa direttiva di governo e che i contestatori hanno ormai via libera « fin nelle mutande » dei tutori dell'ordine che, come è noto, sono a presidio della libertà, della democrazia e del diritto di parola. (4-06475)

TAORMINA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere gli intendimenti del Governo in riferimento alla « agitazione » in atto dei cancellieri e dei segretari giudiziari.

Tale « agitazione », culminata nei decisi scioperi in attuazione, meriterebbe un comportamento meno insensibile, cioè più consapevole e responsabile, di quello sin oggi mantenuto dal Governo il quale non dovrebbe ignorare quale importanza abbiano le prestazioni nell'ambito della vita giudiziaria, e quindi nella vita progredita e civile del paese, e dei cancellieri e dei segretari giudiziari chiamati a collaborare, con la loro nobile, e non sufficientemente apprezzata, fatica con tutta la famiglia giudiziaria, per l'attuazione del diritto che è, in materia penale, attinente alla difesa della società dall'aggressione del delitto e soprattutto alla difesa della libertà del cittadino. (4-06476)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1969

MAMMI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali siano le ragioni che hanno impedito il rinnovo delle nomine:

1) dei componenti la Commissione direttiva del CNEN, scaduta per legge il 31 dicembre 1968;

2) del presidente del CNR, scaduta per legge il 15 aprile 1969.

Se non crede che questi ritardi abbiano contribuito ad aggravare la situazione di malessere esistente da tempo nel settore della ricerca scientifica ed ampiamente dimostrata dalle recenti occupazioni dei due maggiori centri italiani di ricerca da parte del personale tecnico ed amministrativo. (4-06477)

JACAZZI E RAUCCI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se gli risulti che sono giacenti presso la camera di commercio di Caserta centinaia di domande di artigiani intese ad ottenere il contributo dalla Cassa per il Mezzogiorno, domande che si dice non siano state definite per il mancato finanziamento; per conoscere le precise ragioni di questa situazione e quali provvedimenti si intendano adottare.

(4-06478)

JACAZZI E RAUCCI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se intenda intervenire presso la SIP di Napoli perché voglia al più presto mettere in opera una nuova centrale telefonica in Casal di Principe (Caserta), onde consentire ai numerosi cittadini della zona, che ne hanno fatto richiesta da molto tempo, di ottenere la installazione di un apparecchio telefonico.

(4-06479)

JACAZZI E RAUCCI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se sia vero che il signor Graziano Giovanni, nato l'11 dicembre 1931, non sia stato mai cancellato dalle liste elettorali del comune di Teverola (Caserta) nonostante la condanna penale riportata in data 5 febbraio 1962 dalla Corte di appello di Napoli; se sia vero anche che il suddetto votò alle elezioni politiche del 19 maggio 1968 presso la prima sezione elettorale del citato comune facendosi accompagnare in cabina da altro elettore, avendo presentato un certificato medico che lo dichiarava paralitico, nel mentre egli notoriamente non lo è ed anzi risulta essere iscritto negli elenchi anagrafici dei

braccianti agricoli ed in quanto tale percepisce regolarmente assegni familiari ed indennità di disoccupazione; per sapere quale seguito giudiziario avranno gli illeciti (se veri) che più sopra sono stati rappresentati.

(4-06480)

SANTAGATI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quali adeguate e sollecite iniziative intenda promuovere, perché ai sensi dell'articolo 3, primo comma della legge 12 febbraio 1968, n. 132, venga riconosciuto quale ente ospedaliero e quale sede generale di zona l'ospedale civile di Adrano, classificato infermeria, ma onusto di ben 4 secoli di vita e dotato di n. 132 posti letto con efficienti reparti di medicina, chirurgia, pediatria, ostetricia e ginecologia e servizi convenzionati di radiologia, terapia fisica, analisi cliniche, otorinolaringoiatria ed oculistica, il quale oltre che servire una popolazione locale di oltre trentatremila abitanti costituisce un punto di convergenza sanitaria per ben 4 comuni della provincia di Enna (Centuripe, Catenanuova, Regalbuto e Troina), e gli vengano concessi i contributi previsti dalla legge 3 agosto 1949, n. 589 e dalla legge 30 maggio 1965, n. 574 e perché inoltre nel piano regionale di programmazione ospedaliera, previsto dall'articolo 26 della citata legge 12 febbraio 1968, vengano inclusi i finanziamenti per la costruzione di un nuovo ed attrezzato ospedale generale di zona, secondo il progetto a suo tempo apprestato dall'amministrazione comunale adranita. (4-06481)

PAPA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere, in relazione a precedente interrogazione n. 4-05165 ed a seguito di nuove preannunciate agitazioni, se è a sua conoscenza che gli impegni assunti di corresponsione di anticipazioni sul predisposto modesto aumento ai gestori non sono stati mantenuti.

L'interrogante chiede inoltre quali interventi intende adottare per raggiungere un accordo che realmente soddisfi i gestori.

(4-06482)

CAVALLARI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

se non consideri esigenza assoluta di interesse pubblico il trasferimento in altra zona del deposito di munizioni ora esistente presso il « Forte Rossarol » che dista meno di 800 metri dalle piste dell'aeroporto internazionale « Marco Polo » di Tessera-Venezia;

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1969

se non ritenga estremamente pericoloso e gravido di responsabilità il mantenere un deposito di munizioni vicino ad un aeroporto internazionale sul quale transita, oltre al normale traffico di linea e a quello legato al turismo stagionale, che per Venezia è notevolissimo in questo periodo, quello degli aerei civili usati dalla scuola di pilotaggio ivi esistente, i quali per centinaia di volte al giorno sorvolano la polveriera;

se, in conseguenza della assoluta necessità di trasferire altrove il deposito di munizioni, non si ritenga utile per le comunità locali abolire le esistenti servitù militari che impediscono la realizzazione di determinate colture agricole nonché l'insediamento di altre attività produttive. (4-06483)

PUCCI DI BARSENTO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se risponde a verità che malgrado le direttive più volte impartite da codesto Ministero (tra cui la circolare del 31 marzo 1961, n. 1140/3601) non in tutti gli istituti di pena gli agenti di custodia possono usufruire del riposo settimanale.

L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda adottare affinché la suddetta circolare sia attuata in ogni sua disposizione e sia rispettato il principio costituzionale del riposo settimanale (articolo 36), considerato anche il grave disagio degli agenti di custodia il cui lavoro, se svolto senza soluzione di continuità, li porrebbe praticamente sullo stesso piano dei reclusi. (4-06484)

PENNACCHINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per risolvere la grave crisi verificatasi nel settore di sua competenza a seguito dello sciopero a tempo indeterminato indetto da tutto il personale tecnico del corpo del Genio civile.

L'interrogante sottolinea le sensibili ripercussioni che l'agitazione in corso, protrattesi ormai dal 27 dello scorso mese di maggio, ha determinato nel campo delle opere pubbliche nei riguardi sia degli interessi della collettività, sia di quelli del mondo imprenditoriale.

L'interrogante fa presente inoltre la sua ferma convinzione che il problema del riassetto funzionale del corpo del Genio civile, che si trascina ormai da molti anni, non possa essere ulteriormente differito, specie in presenza della legge delega 18 marzo 1968, n. 249,

che fa espresso obbligo al Governo di operare in rapporto ad una realistica differenziazione sulla base di funzioni, rischi e responsabilità.

(4-06485)

DI NARDO RAFFAELE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se, a seguito della scadenza del contratto tra l'amministrazione delle poste e la società « Fariello e Luise » non intenda assorbire, sia pure come agenti straordinari, i dipendenti dell'impresa per non disperdere, tra l'altro, il patrimonio di esperienza ventennale dei lavoratori in questione.

Tale assorbimento comporterebbe un risparmio di centinaia di milioni e sanerebbe una palese situazione di ingiustizia soddisfacendo le legittime aspettative dei prestatori d'opera interessati. (4-06486)

DI NARDO RAFFAELE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza del vivo malcontento che, da molti anni, regna tra gli abitanti — circa 600 famiglie — delle case popolari del rione Stadera a Poggioreale in Napoli, per una serie di manchevolezze ed inadempienze dovute al modo di come vennero costruite quelle case di abitazioni — circa 20 anni fa — senza bagni, scarsi i servizi igienici, fognie inadeguate ed insufficienti, i viali malsani e quasi al buio per un irrazionale impianto elettrico, senza l'uso degli scantinati, ecc.

Per sapere se sono a conoscenza che, allo stato attuale, una abitazione di tre vani ed accessori viene a costare di canone di fitto mensile circa lire 13.500, cifra abbastanza elevata se si tiene conto della superficie totale dei vani utili e che furono costruiti circa 20 anni fa.

Si chiede inoltre di sapere se si ritiene di disporre una inchiesta tecnica ed amministrativa in quel rione ed in attesa del risultato di tale inchiesta sospendere l'aumento dei canoni di fitto in atto. (4-06487)

DI MARINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che su disposizione del Ministero con telegramma n. 284 del 14 aprile 1969 (Ispettorato istruzione artistica) nei locali della scuola elementare E. Pestalozzi, via Montebello 122 — Roma è stato insediato il Liceo artistico statale, che conta ben 500 alunni, con turno pomeridiano.

E se non ritiene che tale misura debba essere per il prossimo anno scolastico 1969-70, revocata, collocando il Liceo artistico statale in una propria e adeguata sede.

L'interrogante fa rilevare che l'edificio della scuola elementare Pestalozzi già ospita 730 alunni delle elementari e 200 della scuola materna e dovrebbe essere lasciato a disposizione delle esigenze della scuola elementare.

D'altra parte è evidente che il Liceo artistico statale di Roma per l'assolvimento dei suoi compiti ha bisogno di attrezzature e quindi di locali idonei e di una sede propria e non di fortuna o di ripiego. (4-06488)

ALESI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.*
— Per conoscere i motivi dei ritardi che si riscontrano nella esecuzione dei lavori dell'autostrada Padova-Bologna, ritenuta particolarmente necessaria per la enorme espansione del traffico commerciale-economico e turistico delle regioni Venete ed Emiliana, e per conoscere altresì se il programma di completamento della stessa autostrada possa essere effettuato come già previsto entro i primi mesi del 1970. (4-06489)

AMENDOLA PIETRO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se risponde a verità che la Direzione generale degli Istituti di previdenza ha perentoriamente obbligato i locatari degli appartamenti di sua proprietà a sottoscrivere nuovi contratti di locazione con aumenti del canone che arrivano finanche ai 40 per cento di quello in atto corrisposto; e ciò in virtù della legge 28 luglio 1967, n. 628.

Si fa presente, qualora la notizia risponda a verità:

1) che alla legge 28 luglio 1967, n. 628, sullo sblocco graduale delle locazioni urbane ha fatto seguito, poi, la legge 12 febbraio 1969, n. 4, la quale ha nuovamente prorogato, alla data del 31 dicembre 1969, il regime vincolistico;

2) e che, comunque, ogni aumento dovrebbe essere revocato nei confronti dei locatari che rivestano la qualifica di pubblici dipendenti, perché non vengano create ingiuste sperequazioni tra costoro e altri pubblici dipendenti locatari degli alloggi delle ferrovie dello Stato, delle poste, del comune di Roma, ecc., alloggi tutti per i quali vengono praticati canoni assai più modesti. (4-06490)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1969

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro degli affari esteri, per sapere per quali motivi sino ad oggi non furono presi provvedimenti atti ad attuare le proposte elaborate dalla " Commissione di studio dei problemi dell'Alto Adige " (" commissione dei diciannove"), di nomina governativa, nonostante il fatto che detta commissione avesse concluso oltre cinque anni fa i suoi lavori e nonostante le ampie assicurazioni date in merito ripetutamente in sede responsabile.

(3-01631)

« DIETL ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della sanità, per conoscere i motivi per i quali non viene dai competenti uffici insediato il consiglio di amministrazione dell'ospedale provinciale di Avellino, con grave disagio per i sanitari e per la popolazione tutta, tenendo anche presente che trattasi di una provincia con il più basso tasso di postiletto.

« Se non ritenga suo preciso dovere istituzionale intervenire con la urgenza che il caso richiede per impedire che faide interne di partito rechino danni incalcolabili alla cittadinanza intera, essendo ormai di dominio pubblico che la mancata convalida dei componenti del consiglio di amministrazione è dovuta ad indebite pressioni di esponenti altolocati della democrazia cristiana.

(3-01632)

« GUARRA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere se corrispondono a verità le dichiarazioni attribuite dalla stampa a un portavoce britannico, subito dopo l'incontro anglo-tedesco-olandese di Bonn, per l'intesa sulla cosiddetta « centrifuga », secondo le quali l'Italia, cui pure si riconosce un potenziale, notevole mercato di assorbimento dell'uranio arricchito, soltanto in futuro potrebbe essere associata alla progettata cooperazione europea in quel settore.

« Una tale discriminazione farebbe purtroppo sorgere gravi dubbi sulle intenzioni europeiste della Gran Bretagna e offenderebbe in misura grave il nostro paese; si ritiene

dunque necessario conoscere la posizione e le intenzioni del Governo italiano (anche al fine di impedire che l'Euratom entri definitivamente in crisi) su un problema di primaria importanza e di grande rilevanza politica.

(3-01633)

« SPERANZA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere la loro posizione su quanto è accaduto a Volterra il 29 maggio 1969 ove il giornalista Enrico Mattei tenendo una conferenza in un pubblico locale, poteva disporre affinché le forze di polizia impedissero l'ingresso nel locale a giovani studenti che richiamati dall'oggetto dalla conferenza (" la contestazione giovanile ") volevano essere doverosamente presenti per ascoltare e per esprimere possibilmente la loro opinione; per sapere se il giornalista Mattei o i proprietari del giornale *La Nazione* di Firenze dispongono di particolari poteri visto che alle richieste di quel giornale:

1) la Magistratura (dal Procuratore generale presso la Corte d'appello di Firenze al Procuratore della Repubblica di Pisa) si sono recati prontamente a Volterra per aprire una inchiesta;

2) le autorità di polizia procedono a indagini per fare denunce su indicazioni del citato giornale che segnala anche particolari e modalità per individuare giovani e cittadini che hanno espresso fuori del locale ove parlava il giornalista Mattei, la propria protesta.

(3-01634) « RAFFAELLI, DI PUCCIO, ARZILLI, LOMBARDI MAURO SILVANO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e della sanità, per conoscere se non ritengano di dover riferire alla Camera sui gravissimi episodi venuti alla luce nell'istituto Santa Rita di Grottaferrata, episodi che così grave turbamento hanno determinato nella pubblica opinione e che hanno messo in evidenza pesanti responsabilità, sia degli organi governativi di vigilanza e di controllo, sia di enti pubblici preposti al settore e sui provvedimenti adottati o che intendano adottare per rimediare alle gravissime deficienze emerse in attesa del riordinamento dell'assistenza pubblica.

(3-01635) « JACAZZI, CARUSO, D'ALESSIO, CESARONI, ZANTI TONDI CARMEN, GIUDICEANDREA ».

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1969

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per conoscere quali iniziative intendano assumere per normalizzare la situazione nella città di Palermo in ordine:

a) alla composizione della vertenza dei cantieri navali, che ha paralizzato la vita cittadina e in particolare tutte le attività portuali con gravissimi danni alla già povera economia palermitana (dopo il fallimento degli interventi degli organi regionali) per la rigidità delle parti in causa, conclusasi con grave decisione della chiusura dei cantieri;

b) ai rapporti fra comune di Palermo e aziende municipalizzate in relazione alla continuità dei flussi finanziari necessari al riequilibrio annuale dei *deficit* delle municipalizzate che solo un'accettazione integrale del bilancio del comune, senza tagli, da parte della Commissione centrale per la finanza locale, potrebbe consentire;

c) alla turbativa dell'ordine e dei servizi pubblici che ha provocato gravissimi danni ai lavoratori di Palermo e ai cittadini di tutte le categorie.

(3-01636)

« GUNNELLA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del tesoro e dell'agricoltura e foreste, per sapere quali provvedimenti si intendono adottare sulla situazione gravissima creatasi nella regione Emilia-Romagna a seguito del venir meno di ogni attività creditizia da parte dell'Istituto di credito agrario con sede a Bologna.

« Migliaia di pratiche concesse con leggi di cui beneficiano i produttori agricoli singoli o associati, operatori economici dell'agricoltura sono rimaste insolute, determinando in vari casi condizioni di disastro economico per importanti iniziative soprattutto di opere in corso per le costruzioni di impianti cooperativi.

« L'interrogante chiede quali interventi immediati i Ministri intendono prendere per ristabilire normalità alla situazione.

(3-01637)

« CRISTOFORI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia e il Ministro per la riforma della pubblica amministrazione, per conoscere:

a) se e quali provvedimenti si pensi di adottare per comporre l'annosa vertenza re-

lativa alla strutturazione della carriera dei cancellieri; vertenza che ancora una volta ha portato alla paralisi dei servizi giudiziari, ulteriormente aggravando i seri e complessi problemi della giustizia;

b) se, in relazione alla innegabile "specialità" delle funzioni dei cancellieri, i Ministri non ritengano di risolvere il problema sulla base del progetto a suo tempo presentato dal Ministro di grazia e giustizia e favorevolmente accolto dalle organizzazioni di categoria, pur sottoponendo il progetto stesso agli opportuni emendamenti e adattamenti resi, fra l'altro, necessari dalla imminente radicale modificazione dei sistemi processuali, dai quali certamente discenderanno per i cancellieri compiti sempre più delicati e complessi;

c) se, in relazione a quanto sopra, non ritengano opportuna la riduzione dell'organico dei funzionari e la istituzione di un ampio ruolo di personale esecutivo, nel quale inserire gli attuali dattilografi giudiziari;

d) se, in estrema ipotesi, i Ministri non ritengano opportuno, nello stesso preminente interesse dell'amministrazione, stralciare l'inquadramento dei cancellieri dal complesso dei provvedimenti delegati di prossima emanazione, rinviando, d'intesa con le organizzazioni di categoria, le definitive decisioni al momento in cui, approvata la delega per la riforma dei codici di rito, non sia possibile impostare, organicamente e razionalmente, la riforma dei servizi e quella dell'organizzazione del personale giudiziario secondo le nuove, maggiori e più delicate esigenze che, appunto, il nuovo sistema processuale porrà in evidenza.

(3-01639)

« REGGIANI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno per conoscere quali provvedimenti intenda adottare a tutela delle libertà sancite dalla Costituzione e ciò in relazione al gravissimo episodio di teppismo politico in atto durante la notte tra il 12 e 13 giugno 1969 da gruppi di estrema sinistra, che facendo ricorso alla violenza, hanno devastato il circolo giovanile liberale situato in Roma, in via Sabrata al quartiere Vescovio danneggiandolo seriamente con atti di vandalismo che non hanno risparmiato nemmeno le bandiere nazionali ivi custodite.

(3-01640)

« MONACO ».

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1969

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere se il Governo non intenda intervenire con urgenza in relazione alla situazione creata a Maslianico (Como), dove la società per azioni Cartiere Burgo, con un comunicato del 31 maggio 1969, ha reso nota la decisione di chiudere con effetto immediato il proprio stabilimento ivi esistente che dà lavoro a circa 200 dipendenti. La chiusura dello stabilimento di Maslianico si accompagna alla decisione da parte della società stessa di ridurre di 240 unità i dipendenti dello stabilimento di Lugo Vicentino e di 63 unità quello di Romagnano Sesia.

« I provvedimenti di cui sopra vengono presi nel quadro di una presunta ristrutturazione dell'azienda resa necessaria dalla inefficienza produttiva degli stabilimenti, che sarebbero da considerare superati dalle nuove tecnologie.

« Nel mettere in opportuna evidenza le conseguenze di carattere sociale e di rilevanza per il mantenimento dell'ordine pubblico derivanti dai licenziamenti sopra descritti, l'interrogante ritiene indispensabile il pronto intervento delle competenti autorità per fornire ai lavoratori una garanzia di sicurezza per loro e per le loro famiglie.

« L'interrogante chiede pertanto di conoscere:

a) quali tempestive iniziative sono allo studio del Governo per conservare un lavoro proficuo ai dipendenti licenziati o minacciati di licenziamento dalla società in questione;

b) quali finanziamenti con il concorso dello Stato sono stati concessi sinora alla società o sono stati soltanto richiesti dalla stessa per piani e programmi di ammodernamento dei propri stabilimenti;

c) quali sono gli azionisti della " Cartiere Burgo " che posseggono azioni in misura superiore all'1 per cento, come può dedursi dal libro dei soci, o che nelle ultime cinque assemblee annuali sono stati rappresentati da organismi bancari;

d) quali sono stati i redditi fiscalmente accertati negli ultimi cinque esercizi e quale è l'attuale composizione del consiglio di amministrazione e del collegio sindacale della società;

e) quali provvidenze, intanto, il Governo intende disporre a favore dei lavoratori colpiti da licenziamento.

(3-01644)

« DE PONTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia per conoscere quali iniziative intende adottare onde scongiurare la continuazione dello sciopero dei cancellieri che chiedono la ristrutturazione della loro carica così come predisposta dagli organi tecnici del Ministero in un progetto che risulta rispondente alle esigenze dell'amministrazione giudiziaria della dignità e prestigio della categoria, progetto che oggi viene ingiustamente disatteso non dando ad esso il dovuto seguito e ciò nonostante le continue promesse date a tutti i livelli per una felice soluzione della pendenza.

« L'agitazione della categoria è anche determinata dalla lentezza della carriera e dalla carenza dimostrata dal Ministero di far giungere a conclusione ben 24 scrutini — argomento sul quale già l'interrogante ebbe a proporre altra interrogazione rimasta senza seguito — e che oggi rimangono inspiegabilmente sospesi malgrado la nomina di una terza sottocommissione.

« È evidente che tale sciopero della categoria citata, attuato, ove con l'astensione, ove, stranamente, con la giusta pretesa di una rigida applicazione di ogni conferente norma processuale, determina la paralisi completa di tutta l'attività della giustizia.

(3-01642)

« DI NARDO FERDINANDO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro, per conoscere i criteri in base ai quali l'amministrazione dell'INPS si appresta ad assumere in via diretta oltre duemila dipendenti, nonché le forme ed i procedimenti di tali assunzioni, in relazione anche agli obblighi imposti dall'articolo 97 della Costituzione circa l'organizzazione e gli impieghi nelle pubbliche amministrazioni, nonché dalle leggi 3 giugno 1950, n. 37 e 18 giugno 1952, n. 1176 e successive modificazioni, ed in relazione altresì ai rilievi già precedentemente mossi dalla Corte dei conti in merito a talune assunzioni di personale, operate da Enti pubblici in violazione del predetto articolo 97.

(3-01643) « ROBERTI, ALMIRANTE, PAZZAGLIA, FRANCHI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno per conoscere la obiettiva versione dei fatti verificatisi a Udine sabato 31 maggio 1969 dopo un convegno giovanile del

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1969

Movimento sociale italiano, della " Giovane Italia " e del " FUAN " svoltosi nella Sala Ajace ed al quale ha fatto seguito la deposizione di una corona di alloro al tempietto dei caduti che gli estremisti di sinistra hanno tentato vanamente di impedire, provocando, come la cittadinanza e le forze dell'ordine non hanno mancato di rilevare, disordini che si sono protratti per oltre un'ora e per conoscere, viste le dichiarazioni fatte alla stampa da esponenti comunisti, quali " trattative " si siano svolte tra l'autorità di pubblica sicurezza e gli esponenti comunisti stessi circa una legittima iniziativa del MSI che non può riguardare né i partigiani né i comunisti, ma soltanto la legge e per conoscere se è tollerabile che tali " trattative " si conducano e che si debbano fornire ai comunisti giustificazioni circa le autonome e legittime iniziative di altri partiti che non intendono sottostare alla preventiva censura dei dirigenti del partito comunista e per conoscere se il divieto frapposto alla indizione di un convegno carnico del MSI per domenica 8 giugno 1969 sia la conseguenza di tali " trattative ", dato che a Piano d'Arta dove gli invitati si sono pur radunati per tenere la loro riunione in un ambiente privato di Paluzza, non hanno potuto rilevare nessun turbamento dell'ordine pubblico.

(3-01644)

« FRANCHI, ALFANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non si ritenga necessario ed urgente esaminare in sede competente e con la massima comprensione possibile le richieste dei cancellieri, onde evitare che ancor più grave diventi la crisi della giustizia.

« L'interrogante rileva che tale crisi danneggia in maggior misura i lavoratori, per i quali una rapida definizione di una lite, specialmente in materia di lavoro e di previdenza ed assistenza, risolve molte volte situazioni di fame e di esasperazione.

(3-01645)

« CACCIATORE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quale sia il pensiero del Governo sulla decisione assunta, nel corso degli ultimi mesi, dalle autorità di polizia della provincia di Cagliari, di denunciare alla Magistratura, sotto imputazioni gravissime, centinaia di operai e decine di studenti che hanno partecipato e partecipano

alle battaglie politiche, sociali, valendosi di diritti riconosciuti dalla Costituzione repubblicana. Sembra rispondere a criteri e direttive di ordine generale il principio di portare sistematicamente davanti al Magistrato i dirigenti e i protagonisti di episodi di lotta sindacale e sociale, ogniquale volta essi travalichino le forme tradizionali di astensione dal lavoro e propongano temi di riforma delle strutture produttive, come è avvenuto per le manifestazioni di pacifico *sit in* di un gruppo di operai e studenti, durata poche ore, nell'atrio dell'hotel Mediterraneo (presente, fra gli altri, il prefetto di Cagliari), per la lotta degli autoferrotranvieri al fine di ottenere la pubblicizzazione dei trasporti (rivendicazione accolta in una legge regionale), per la temporanea occupazione dello stabilimento della " Elegantia " di Sestu (che ha determinato l'intervento della Giunta regionale a fini di promozione e di sviluppo). In tutti questi casi, che si citano a titolo di esempio, laddove sarebbe stato opportuno un intervento di mediazione e distensione, si è avuto un intervento duramente repressivo, esagerato, per molti versi fazioso, che esaspera gli animi e determina una atmosfera carica di tensione.

« Studenti e operai sono stati denunciati, sotto l'accusa di attività " sovversiva " solo per aver distribuito manifestini contenenti opinioni politiche, normalmente reperibili in tutta la pubblicistica corrente: si configura, così, un " reato di opinione " che duramente contrasta con lo spirito della Costituzione italiana e coi principi della democrazia. Azioni intimidatorie e denunce sono state praticate nei confronti di redattori di organi di stampa comunisti, come *Rinascita Sarda*, per assai opinabili " reati di stampa ". In un comune del retroterra di Cagliari, a Sestu, sono stati denunciati 92 braccianti per essere stati " iscritti illecitamente agli elenchi anagrafici " e alcuni dirigenti sindacali e politici per aver " promosso e organizzato " l'occupazione della " Elegantia ". Altri studenti sono stati denunciati per aver " bloccato il traffico " in occasione di pacifiche manifestazioni.

« Il quadro complessivo è tale da destare fondate preoccupazioni circa gli sviluppi della situazione e dello stesso ordine pubblico nel senso in cui questo termine deve essere inteso alla luce dei principi della nostra Costituzione. Gli interroganti chiedono, pertanto, che sia espressa una valutazione responsabile del Governo sui fatti allegati e sull'intero quadro che ne deriva.

(3-01646)

« CARDIA, SANNA ».

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1969

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e dell'interno, per conoscere per quali motivi non siano state intraprese adeguate e tempestive iniziative per la composizione della vertenza sindacale tra le maestranze e la direzione del cantiere navale di Palermo che ormai si protrae da oltre due mesi con grave danno per i lavoratori e per l'economia palermitana. Tutto ciò tenendo presente che l'asprezza e la lunghezza della vertenza già da tempo aveva messo in luce da una parte come le autorità locali fossero incapaci di facilitare la soluzione della vertenza e dall'altra come gli obiettivi della vertenza avessero perso il carattere prettamente sindacale-rivendicativo.

« L'interrogante desidera inoltre conoscere l'opinione e la posizione del Governo per quanto di sua competenza nei riguardi di una eventuale legge regionale che conceda sussidi della Regione agli scioperanti.

(3-01647)

« COTTONE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere se non ritenga disporre che il direttissimo " Freccia del Molise ", che pur ferma allo scalo di Fragneto Monforte, effettui servizi viaggiatori, in quella stazione.

« La richiesta è giustificata dalla necessità che i cittadini e gli universitari della zona (comprendenti i comuni di Pesco Sannita, Reino, San Marco dei Cavoti, Pago Veiano, San Giorgio La Molara, Campolattaro e Casalduni) potrebbero usare di tale mezzo per raggiungere la sede di Napoli, mentre oggi sono costretti ad affidarsi ai mezzi più disparati.

(3-01648)

« PAPA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere — premesso che, a seguito di una recentissima circolare ministeriale, sarebbe stato disposto che a decorrere dall'anno scolastico in corso possono essere ammessi agli esami di idoneità alle classi seconda, quarta, quinta, nonché a quelli di compimento del primo e secondo ciclo soltanto gli alunni che hanno compiuto o compiono nell'anno solare in cui sostengono gli esami rispettivamente 7-9-10 e 8-11 anni di età e che pertanto si verrebbe a porre in atto una vera e propria irragio-

nevole discriminazione fra i nati il 1° gennaio di un determinato anno ed i nati il 31 dicembre dell'anno precedente — se non intenda rivedere la circolare suesposta spostandone i termini alla fine del mese di giugno, in coincidenza con la fine dell'anno scolastico, onde evitare gravissimi disagi agli alunni ed alle famiglie colpite dal provvedimento della circolare suesposta.

(3-01649)

« PUCCI DI BARSENTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per sapere se, alla luce delle notizie apparse sulla stampa sportiva e d'opinione, secondo cui sul mercato del calcio italiano si è scatenata una gara fra le società calcistiche per l'acquisizione di tecnici e giocatori che ha toccato cifre riflettenti l'immagine di un mondo spendareccio ed affossatore degli ideali sportivi, non intenda predisporre, con immediatezza, un provvedimento che stabilisca una tassazione fortemente progressiva da applicarsi sui contratti d'acquisto sia dei tecnici sia dei calciatori.

« Il ricavato di detta tassazione, a cui sarebbero tenuti a rispondere in solido l'acquirente ed il cedente, dovrebbe, ad avviso dell'interrogante, esser messa a disposizione di un istituendo fondo di solidarietà mondiale contro la fame e la miseria del terzo mondo, al fine di controbilanciare, istillando sentimenti di solidarietà, l'azione diseducante che un tal modo di concepire lo sport ha suscitato presso le nuove generazioni.

(3-01650)

« FIOROT ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del lavoro e della previdenza sociale per sapere se sono a conoscenza del malcontento esistente fra gli invalidi civili per il fatto che le norme per il loro collocamento al lavoro previste dalla legge n. 482 del 2 aprile 1968 non trovano soddisfacente applicazione, perché esse vengono largamente eluse, e non solo da parte dei privati imprenditori, ma da parte delle stesse aziende di Stato, da parte degli stessi Ministeri nell'assunzione del personale loro occorrente, nonché da parte degli enti parastatali, INPS, INAM, INAIL, ecc., e perché gli invalidi civili assunti al lavoro vengono spesso destinati a svolgere funzioni gravose che non tengono conto delle loro condizioni fisiche.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1969

« Ciò premesso si domanda altresì di sapere se non intendano disporre affinché:

1) trovi piena applicazione l'articolo 9 della legge n. 482 del 2 aprile 1968 permettendo l'avvio al lavoro della prevista percentuale di invalidi civili;

2) gli invalidi civili avviati al lavoro siano addetti ad attività compatibili con le loro condizioni fisiche.

(3-01651) « **BENOCCI, BIAGINI, JACAZZI, ALBONI** ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere se non ritiene opportuno, con adeguato provvedimento, elevare a 26 anni il limite di età per i figli degli aventi diritto alle concessioni speciali *C* per determinati trasporti di persone, qualora studenti universitari non fuori corso.

« Come è noto la legge 11 febbraio 1963, n. 79 concede a favore del personale statale in attività di servizio ed in quiescenza le quote di aggiunta di famiglia per i figli maggiorenni studenti universitari fino al compimento del 26° anno di età.

« Analogamente l'ENPAS ha esteso l'assistenza sanitaria per i figli dei dipendenti statali studenti universitari che non abbiano superato il 26° anno di età.

« Purtuttavia il decreto ministeriale dell'8 giugno 1962 nella parte in cui si tratta della concessione speciale *C* relativa agli impiegati statali limita tale godimento ai figli degli aventi diritto di età non superiore al 21° anno.

« A parere dell'interrogante è opportuno ed auspicabile armonizzare l'estensione degli aventi diritto al godimento agli aventi diritto al godimento dei benefici della concessione speciale *C* per trasporti di persone, bagagli ed altre cose, a quanto di nuovo e di pregevole c'è nella legge n. 79 dell'11 febbraio 1963 e conformemente a quanto coerentemente regolamentato dall'ENPAS.

(3-01652)

« **DARIDA** ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non intenda sollecitamente intervenire presso l'INAIL affinché la legge del 12 marzo 1968, n. 235, venga esattamente applicata secondo le intenzioni del legislatore.

« Infatti il predetto istituto nell'applicare la legge del 12 marzo 1968, n. 235, relativa al miglioramento del trattamento economico degli infortunati sul lavoro già liquidati in

capitale o in rendita vitalizia considera esclusivamente il grado di invalidità iniziale anziché quello attuale rendendo così in modo notevole insoddisfatte le legittime aspettative degli interessati.

(3-01653)

« **DARIDA** ».

INTERPELLANZE

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dei lavori pubblici per conoscere — in relazione anche allo sciopero dei dipendenti degli uffici del genio civile —:

a) se corrisponde a verità la previsione di affidamento in concessione della progettazione ed esecuzione di opere necessarie alla difesa del suolo ad enti pubblici e privati o addirittura a società o imprenditori non meglio qualificati;

b) quali provvedimenti sono stati adottati o si intendono adottare per l'ammodernamento, il potenziamento e la riqualificazione dei compiti delle attribuzioni del Ministero dei lavori pubblici e degli uffici periferici.

« Appare strano, invero, che mentre si attribuiscono allo Stato funzioni che dovrebbero esulare dai suoi compiti, si tenta di svuotare e svilire una organizzazione che collaudata da anni ha dato anche in eccezionali situazioni innumerevoli prove di capacità e di efficienza.

« La rivalutazione della funzione del genio civile e la unificazione della direzione e progettazione di tutti i lavori pubblici si impone — d'altro canto — dall'indirizzo programmatico imposto da una moderna unitaria politica intesa ad eliminare doppioni, accavallamenti ed insufficienze.

« L'interpellante rileva, infine, che l'urgenza delle decisioni è suggerita anche dall'aggravarsi della crisi delle aziende edili ed in particolare dal danno che riceveranno le zone terremotate del Sannio e dell'Irpinia che dovranno constatare altri ritardi sia nella definizione delle pratiche singole sia nell'approvazione degli strumenti preposti per la ricostruzione dei vari comuni.

(2-00295)

« **PAPA** ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri della sanità e dell'agricoltura e foreste per sapere se sono a conoscenza della grave situazione in atto nel settore vinicolo,

il cui mercato da oltre tre mesi ristagna, mentre le quotazioni tendono al ribasso. Causa di ciò è l'offerta di massicce quantità di "vino industriale" a prezzi incredibilmente bassi.

« Come denunciato anche recentemente dal consiglio dell'Ente tutela vini romagnoli, "appaiono giornalmente sulla stampa specializzata prezzi impossibili praticati per alcuni prodotti vinicoli, in particolare per i mosti muti provenienti dalla Sicilia, chiaro segno di mancanza di controlli per contrastare sofisticazioni od altri interventi extra economici ».

« Alla grave crisi di produzione del 1968 si aggiunge ora una invasione del mercato di "vino industriale": fabbricato cioè, palesemente ed impunemente, con acqua, zucchero ed altri ingredienti anche in diversi luoghi della Romagna. Ciò provoca nei produttori uno stato di disagio, oltre ad un evidente squilibrio del mercato, determinando una corsa all'acquisto del "vino industriale" da parte di molti imbottigliatori.

« Il vino genuino, l'autentico vino, invece, viene acquistato soltanto in piccole quantità per mascherare quello sofisticato.

« Il Governo, all'atto del suo insediamento, promise, per bocca del Ministro della sanità, di stroncare la illecita fabbricazione di vino sofisticato, ma nulla o quasi è stato fatto.

« I produttori vitivinicoli non possono più sopportare tale illecita, sleale concorrenza. Stante la carenza dei controlli e delle repressioni frodi, il vino sofisticato viene fabbricato con facilità, in violazione della legge, e viene pure venduto con altrettanta facilità per il basso prezzo praticato, da costituire una beffa per i vitivinicoltori onesti e per i consumatori che vengono messi di fronte ad una gran massa di vino sofisticato senza avere la possibilità di controllo e di difesa.

« Gli interpellanti chiedono in quale modo le autorità di Governo intendano svolgere pronti ed efficaci interventi (primo fra tutti un rigoroso controllo sulle vendite e destinazione dello zucchero) a tutela degli interessi dei viticoltori congiunti a quelli dei consumatori, prima che l'attuale situazione precipiti in profondi turbamenti della vita delle campagne.

(2-00296) « CRISTOFORI, LOBIANCO, ANDREONI, STELLA, MICHELI PIETRO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per conoscere quali provvedimenti in-

tendono adottare a seguito della ritardata applicazione del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 917, convertito in legge 21 ottobre 1968, n. 1088.

« In molte province non si è ancora provveduto agli sgravi delle imposte terreni e redditi agrari in territori già delimitati con appositi provvedimenti; altresì in varie province non sono stati ancora concessi né i nulla osta sui benefici previsti dalla legge 14 febbraio 1964, n. 38, né sui prestiti con contributo a fondo perduto previsti dalla recente legge. In altre province ancora soltanto un numero limitatissimo di coltivatori hanno potuto conseguire tali benefici.

« Gli interpellanti sottolineano altresì che non è stata applicata la cumulabilità delle due forme creditizie sopra citate e sono stati disattesi i parametri stabiliti per la concessione dei prestiti riducendo pertanto in modo significativo gli effetti positivi del provvedimento.

« Poiché è noto che tale situazione è in parte dovuta a insufficiente personale a disposizione degli Ispettorati provinciali dell'agricoltura, si chiede quali provvedimenti verranno adottati.

« Gli interpellanti sottolineano infine che in molte zone dove non sono stati ancora resi esecutivi i benefici previsti dalle sopra citate leggi, violente grandinate hanno distrutto nuovamente i raccolti portando allo stato di disperazione migliaia di famiglie.

« Si richiede, pertanto, una relazione dettagliata sugli interventi compiuti e sui provvedimenti immediati presi per far fronte alle deficienze registratesi

(2-00297) « CRISTOFORI, LOBIANCO, ANDREONI, STELLA, SCHIAVON, PREARO, VALEGGIANI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri della sanità e dell'interno, in merito ad alcuni fatti gravi sulle condizioni dell'infanzia nel nostro Paese, che, per il loro ripetersi e il loro estendersi, pongono problemi urgenti riguardanti non solo le strutture assistenziali, sanitarie e scolastiche — carenti per dimensioni e contenuto — ma soprattutto l'indirizzo della politica dello Stato verso l'infanzia.

« In questi giorni tutta la stampa si occupa di un fatto scandaloso, nato dalle condizioni allucinanti in cui erano costretti a vivere i bambini dell'istituto Santa Rita di Grottaferrata; questo episodio viene dopo tanti

altri, denunciati in precedenza, come, ad esempio, i " Celestini " di Prato, " Villa Giardini " della provincia di Modena, " Casa delle fanciulle " di Caltagirone, " Collegio Lenassi " e " Preventorio Villa San Giusto " di Gorizia, " Santa Gemma Galgani " di Paola, " Don Guanella " di Lecce, eccetera, per arrivare allo scandalo dei bimbi tubercolotici in cui era implicato il professor Aliotta.

« Sono decine di migliaia i bambini handicappati o in stato di abbandono (le statistiche del 1964 denunciano a 337.519 i bambini ricoverati in istituti caritativi o assistenziali) che vivono una vita di segregazione, di isolamento, lontani dal proprio ambiente socio-familiare, rinchiusi in istituti diretti da individui che agiscono secondo principi educativi e psicologici repressivi e autoritari. Oramai già numerose denunce hanno svelato le speculazioni più inaudite e più abbiette, indirizzate al fine di realizzare ingenti utili economici.

« L'ONMI, che per legge avrebbe il compito di coordinare e controllare tutte le istituzioni per l'infanzia, è venuta meno anche a questo suo preciso impegno: e non poteva non essere così, proprio per la sua natura strettamente burocratica e accentrata. Anzi sulla stessa ONMI pesano gravi rilievi avanzati dalla Corte dei conti per vere e proprie deviazioni nella gestione.

« Gli interpellanti ritengono che il Governo deve rendere conto al Parlamento della sua politica di intervento in tutto il settore dell'infanzia, soprattutto per quella subnormale e abbandonata, con riferimento ben preciso circa il numero attuale degli istituti per bambini, della cifra degli ospiti, del personale addetto a tali istituti e del tipo della gestione degli istituti stessi.

« Gli interpellanti chiedono anche di essere esattamente informati sugli enti statali responsabili di tali attività, del controllo che viene esercitato su tutti gli istituti che ospitano bambini, dei criteri usati per il reperimento dei subnormali, delle spese sostenute dalle amministrazioni provinciali e dallo Stato per il ricovero dei bambini in istituto.

« Finalmente, gli interpellanti ravvisano nel superamento del sistema mutualistico e nell'istituzione dell'unità sanitaria di base lo unico strumento capace di eliminare gli inconvenienti dianzi elencati e pienamente idoneo ad assicurare ai bimbi anormali la migliore assistenza materiale e terapeutica nel loro ambiente socio-familiare.

« Gli interpellanti chiedono al Governo di non aumentare il contributo all'ONMI, di pas-

sare tutte le attrezzature inutilizzate o semi-utilizzate dell'opera agli enti locali, e così pure i consultori materni e pediatrici, al fine di avviare una efficace politica sanitaria e sociale verso l'infanzia nell'ambito di una comunità provinciale e comunale allo scopo di non distaccare il bambino dal suo nucleo familiare, scolastico e sociale.

(2-00298) « ZANTI TONDI CARMEN, JACAZZI, VENTUROLI, ALBONI, RE GIUSEPPINA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri delle partecipazioni statali e del turismo e spettacolo, per conoscere quali sono i criteri con i quali si ha in animo di procedere al rinnovo dei consigli di amministrazione delle società cinematografiche. Tanto più necessaria è la richiesta in quanto il problema specifico investe la volontà politica di tradurre o no in atto le istanze avanzate dai sindacati, dagli autori, dalla critica e dalle associazioni cinematografiche di cultura; istanze relative all'esigenza di:

1) attribuire agli strumenti dell'intervento statale nel campo del cinema unicamente finalità di promozione culturale e artistica;

2) sollevare le gestioni dal rispetto di criteri di stretta economicità e conformarle ad obiettivi che caratterizzino le società a partecipazione statale come un vero e proprio servizio pubblico;

3) democratizzare la conduzione delle suddette società mediante la nomina di consigli d'amministrazione composti da uomini di cinema e personalità della cultura designati dalle più rappresentative confederazioni sindacali, in rappresentanza delle grandi masse dei lavoratori e degli spettatori;

4) istituire un organo di consultazione e controllo in cui siano rappresentati gli autori, la critica, le associazioni culturali, i sindacati e i dipendenti delle aziende cinematografiche a partecipazione statale;

5) potenziare sensibilmente le società in questione, assegnando loro nuovi compiti nel settore dell'esercizio, del documentario, della divulgazione scientifica, del film didattico e dell'educazione al cinema nell'ambito scolastico;

6) offrire occasioni e mezzi affinché il pubblico sia messo in grado di conoscere le opere più importanti della cinematografia mondiale, e gli autori possano, nel rispetto della libertà d'espressione e dell'autonomia

della creazione artistica, realizzare progetti ispirati a intenti di elevazione della coscienza critica.

« Richiamando l'attenzione su questi punti e ricordando che larga parte dell'opinione pubblica si è pronunciata contro l'adozione di misure parziali e transitorie che prolungherebbero condizioni di organica insufficienza, gli interpellanti fanno rilevare che il riordinamento delle società cinematografiche a partecipazione statale dovrebbe prospettarsi sotto il profilo di una soluzione essenzialmente politica, tale cioè da presupporre un più accentuato e culturalmente qualificato impegno dello Stato nel quadro generale della cinematografia, nonché l'instaurazione di un nuovo rapporto fra lo Stato e il cinema, dettato dalla necessità oggettiva di contribuire alla creazione di una civiltà dello spettacolo al più alto livello di sviluppo della tensione ideale.

« In relazione a ciò, gli interpellanti, mentre lamentano che siano state intavolate trattative fra i partiti di Governo sottraendo gli argomenti in discussione a un dibattito aperto al Parlamento, alle altre forze politiche, ai sindacati e alle organizzazioni culturali e popolari, chiedono ai Ministri se, prima di pervenire a qualsiasi decisione, non intendano adottare un metodo democratico di elaborazione, allargando e rendendo pubblica l'area del confronto delle opinioni e delle proposte. A questo proposito, infine, chiedono di sapere se sarà accolta la recente proposta delle organizzazioni sindacali FILS-CGIL, FULS-CISL e UIL, attinente alla costituzione di un comitato cui competerebbe di puntualizzare un progetto di riordinamento, potenziamento e democratizzazione delle società cinematografiche a partecipazione statale.

(2-00299) « NAPOLITANO GIORGIO, IOTTI LEONILDE, BARCA, LAJOLO, MASCHIELLA, LEONARDI, CAPRARA, VIANELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del bilancio e programmazione economica e del lavoro e previdenza sociale per conoscere i motivi per i quali il Governo — capovolgendo gli impegni presi dal Presidente del Consiglio in sede di presentazione del suo Governo, nonché dai Ministri in indirizzo nel corso di incontri interconfederali — ha ritenuto di dover procedere alla stesura dello schema del " programma '80 ", senza alcuna consultazione, neppure a titolo informativo, con le Confederazioni sindacali dei lavoratori.

« Gli interpellanti sottolineano la gravità di tale omissione che rende praticamente il mondo del lavoro estraneo alla responsabilità sia di progettazione sia di attuazione del suddetto programma, ripetendo così il grave errore commesso dal Governo dell'epoca in occasione della formulazione del precedente piano quinquennale; errore che impedì alla maggioranza delle organizzazioni sindacali di approvare il piano suddetto ed ha concorso a determinare il fallimento di esso, come è stato unanimemente riconosciuto da tutti gli osservatori politici e sindacali.

(2-00300) « ROBERTI, ALMIRANTE, PAZZAGLIA, ROMEO, ABELLI, DELFINO, SANTAGATI, SERVELLO, TRIPODI ANTONINO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere: quali progressi o regressi abbiano compiuto negli ultimi tempi le conversazioni segrete del Governo italiano con il Governo austriaco e con un partito di allogliotti italiani per risolvere la cosiddetta questione dell'Alto Adige; quando sarà informato il Parlamento, con responsabili comunicazioni dell'esecutivo, sul contenuto, preciso e specificato, del noto " pacchetto " finora occultamente negoziato da anni col governo austriaco e con il partito cattolico di lingua tedesca dell'Alto Adige; perché non viene finalmente riconosciuta dal Governo italiano, in sede palese e solenne, l'inutilità della continuazione delle trattative stesse, la denuncia di questa realtà al Parlamento, e la conseguente emanazione di provvedimenti autonomi atti a dare tutte le soddisfazioni possibili ai cittadini di lingua tedesca affinché essi possano liberamente salvaguardare ogni espressione della loro cultura, dei loro costumi oltre che della loro lingua, senza che ciò arrechi danno alcuno, a nessun livello, ai cittadini delle altre due lingue delle valli atesine, e senza che si crei a loro svantaggio una condizione di inferiorità — quantitativa e qualitativa — comunque impenabile e quindi non codificabile.

(2-00301) « MALAGODI, CANTALUPO, BOZZI, GIOMO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato, per conoscere gli indirizzi di politica economica dei loro dicasteri con riferimento alla situazione della regione marchigiana.

« Allo stato attuale delle cose appare giustificato l'allarme delle maestranze, delle forze politiche, degli enti locali, che si va manifestando in tale regione: lo stabilimento chimico Montedison di Porto Recanati rischia di essere chiuso per esaurimento, poiché gli impianti sono in pessime condizioni (il personale è passato in pochi anni da 250 a 52 addetti e si profilano ulteriori riduzioni); la fonderia Montedison di Pesaro sta attraversando un periodo di crisi acuta che ha posto in forse la sua ulteriore esistenza.

« Ciò contrasta:

1) con la sempre maggiore richiesta di fertilizzanti per l'agricoltura nella stessa regione;

2) con il fatto che lo stabilimento di Pesaro, producendo attrezzature per l'industria chimica del gruppo, dovrebbe avere una espansione produttiva e un conseguente potenziamento.

« Tale situazione non pone soltanto problemi di occupazione già di per sé gravi in una regione duramente provata dal sottosviluppo, dalla emigrazione, dall'esodo in massa dalle campagne; ma pone anche il problema più generale di un piano per la riorganizzazione, l'ammodernamento e lo sviluppo dell'industria chimica, fattore indispensabile per un'espansione dell'occupazione nelle Marche e nelle altre regioni — in particolare in quelle del meridione — e per l'avanzamento di tutta l'economia del paese, obiettivo questo per il quale, del resto, si motivarono l'aumento di 244 miliardi del fondo di dotazione dell'ENI e la partecipazione azionaria dell'IRI e dell'ENI nella società Montedison.

« Alla luce di questi fatti e di fronte agli orientamenti della società Montedison ad investire prevalentemente in settori più immediatamente "produttivi" (distribuzione, alimentari, abbigliamento) che mal si conciliano con la sempre riaffermata priorità dello sviluppo dell'industria chimica, gli interpellanti chiedono in particolare quali sono gli orientamenti delle partecipazioni statali rispetto ai programmi d'investimento nel settore chimico e il ruolo che si intende dare agli stabilimenti di Pesaro, Porto Recanati e Montemarciano; in questo quadro e più in generale quali prospettive, in concreto, si aprono per un adeguato sviluppo economico e la piena occupazione nelle Marche in relazione anche alle indicazioni scaturite dal recente convegno promosso dal CRPE.

(2-00302) « BARCA, BRUNI, BASTIANELLI, DE LAURENTIIS, VALORI, BENEDETTI ».

MOZIONE

« La Camera,

informata del drammatico aggravamento dello stato della città e della provincia di Napoli per l'esistenza di numerosi e gravi problemi che anziché essere affrontati dal governo centrale e locale si accumulano insoluti provocando legittime proteste operaie e di massa;

convinta che a tali problemi occorre dare soluzione con un grande movimento di lotta intorno ad obiettivi concreti che investa nella sua interezza il blocco dominante al nord come nel Mezzogiorno, ne rovesci la logica e le strutture, crei le premesse per una radicale trasformazione agricola e industriale che valorizzi le risorse e dia lavoro, conquisti, a questo fine, nuovi strumenti di democrazia e di potere dal basso;

condanna l'atteggiamento delle autorità comunali e del sindaco che, oggetto della critica e della protesta popolare, apertamente si è distinto in recenti occasioni per avere provocato e sollecitato l'intervento repressivo della polizia;

impegna il Governo

affinché esemplari misure vengano adottate a carico di quegli appartenenti agli organi di polizia che, chiaramente individuati, hanno consentito, provocato e partecipato ad episodi di brutale violenza contro i manifestanti, cominciando dal Questore che ha ampiamente confermato nella sua permanenza a Napoli i precedenti antidemocratici ed antinazionali della propria carriera.

« La Camera,

afferмата, invece, la necessità che le questioni più urgenti della città vengano organicamente avviate a soluzione con provvedimenti adeguati alla gravità dei fatti, invertendo le scelte classiste in atto, convalidate anche dal progetto di nuovo piano regolatore; ravvisando nell'attuale situazione edilizia e del suolo uno dei fattori di maggiore e più estesa preoccupazione per la maggior parte della popolazione lavoratrice;

ricordato che tale condizione operaia viene ulteriormente aggravata dalla pesante inefficienza dei pubblici trasporti che impone alte tariffe, elevati tempi di percorrenza, disagio e caos aggiuntivi per tutti i lavoratori pendolari;

ricordando la lunga serie di sanguinosi avvenimenti per crolli, dissesti, sprofonda-

menti, apertura di voragini non solo in varie zone della città ma anche in aree della provincia, dal rione Terra di Pozzuoli a Grumo Nevano, a Ercolano;

ricordato, per quanto riguarda Napoli, che la commissione d'indagine per il sottosuolo presentando le proprie conclusioni nell'ottobre del 1967 ravvisò nella " furia edilizia " e nel conseguente caotico " rimodellamento del suolo " i fattori scatenanti della aggravata insicurezza delle strutture geologiche ed edilizie;

ravvisato in tale quadro le drammatiche caratteristiche di quella " catena di delitti contro le leggi, contro i regolamenti, contro la natura " che l'inchiesta ministeriale denunciò per Agrigento nell'ottobre del 1966;

convinta del fatto che, senza indugio, occorre intervenire sia in città sia in provincia con misure per la pubblica incolumità, di risanamento e di sviluppo dirette, intanto, a colpire precise responsabilità nella protezione accordata alle grandi aziende edilizie, alle banche che le sostengono, ai gruppi politici che ne rappresentano e mediano gli interessi dentro e fuori l'amministrazione comunale e provinciale,

impegna il Governo:

1) ad adottare provvedimenti di sospensione immediata dal servizio per i responsabili degli organi tecnici locali (genio civile, provveditorato alle opere pubbliche, prefettura) per non avere esercitato in modo penetrante i compiti di vigilanza sull'attività costruttiva e per non avere utilizzato tutti i mezzi di legge per impedire che le allarmate prescrizioni della commissione per il sottosuolo venissero disattese con grave pericolo per la città intiera;

2) a denunciare all'autorità giudiziaria il sindaco e gli assessori del comune di Napoli per il rilascio di licenze edilizie in contrasto con le prescrizioni di sicurezza e per le luttuose conseguenze che per omertà essi hanno provocato; a contestare al prefetto di Napoli, per le misure del caso, la sua colpevole inefficienza rispetto a situazioni come quella denunciata;

3) a compiere una rapida indagine sulle licenze rilasciate a Napoli nel periodo sino all'agosto 1968 in modo che i risultati vengano entro un mese comunicati al consiglio comunale per le decisioni di competenza sia del consiglio sia del Ministero dei lavori pubblici nei confronti di progettisti, appaltatori, proprietari;

4) a promuovere l'allontanamento dello attuale presidente dell'Istituto autonomo delle case popolari per l'incapacità e l'insensibilità dimostrate e la trasformazione dell'attuale consiglio di amministrazione in organo di autogestione dei lavoratori e degli assegnatari;

5) ad indire una conferenza per l'edilizia pubblica a Napoli — con la partecipazione degli enti locali, dei sindacati, dei comitati di base e delle associazioni per la casa — allo scopo di varare un piano di grandi infrastrutture sociali e di residenze in città e nelle zone interessate della provincia, di ristrutturazione e riqualificazione delle zone di edilizia pubblica, che abbia le caratteristiche di piano straordinario e di emergenza sia per la quantità dei finanziamenti, per l'adozione di tutti i moderni mezzi di prefabbricazione che per i destinatari (in tale direzione furono assunti impegni nella riunione governativa presso il vice-presidente del Consiglio);

6) a promuovere una drastica riduzione dei fitti degli alloggi popolari e della Gescal;

7) ad organizzare un'analoga conferenza per i trasporti pubblici con l'obiettivo dell'accoglimento delle rivendicazioni normative, retributive e di organico per i dipendenti e di ammodernamento secondo un piano che superi ogni forma di settorialismo e di congestione per lo sviluppo coordinato di una rete metropolitana regionale.

(1-00060) « CAPRARA, BRONZUTO, CONTE, D'ANGELO, D'AURIA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, NAPOLITANO GIORGIO, RAUCCI, JACAZZI, MALAGUGINI ».